

venne ucciso un bimbo

Arcangelo Badolati

COSENZA

Un appello al coraggio. Un invito a schierarsi contro la subcultura mafiosa lanciato dal vescovo della diocesi nella quale Papa Francesco, per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica, "scomunicò" i mafiosi. Era il giugno del 2014 e un bambino di tre anni, nel gennaio di quell'anno, era stato assassinato e poi bruciato insieme con il nonno e una donna marocchina. Jorge Bergoglio, appreso del fatto, decise

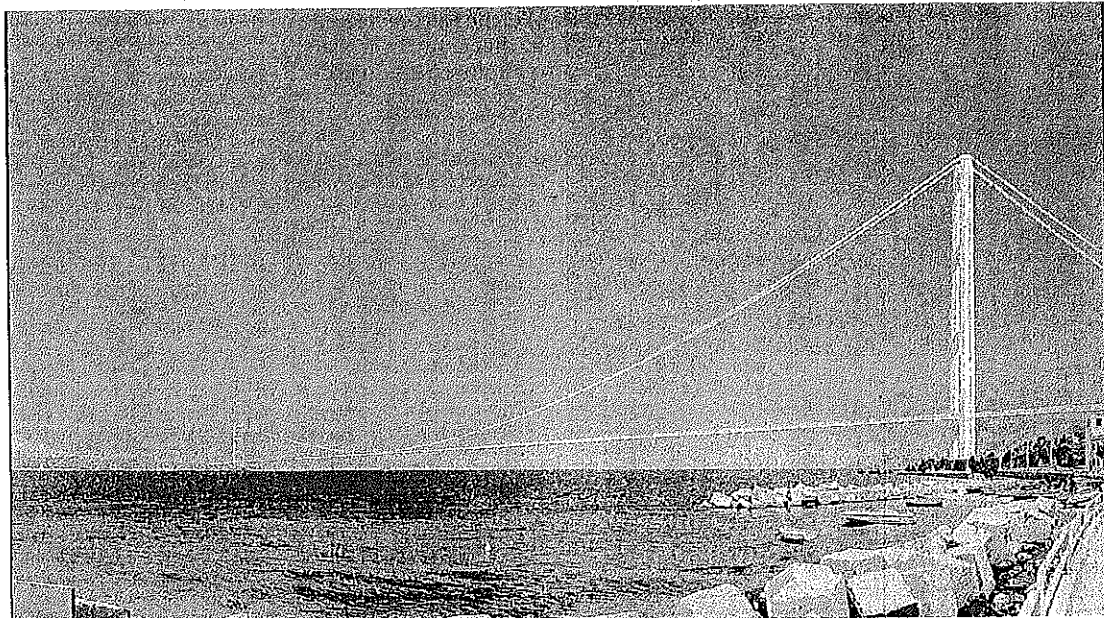
tefice argentino, parlando alla enorme folla assiepata nella spianata di Sibari-Cassano, superò con la forza delle parole uno dei suoi predecessori, Giovanni Paolo II, che nella Valle dei Templi di Agrigento, dopo l'ennesimo efferato delitto ordinato da Cosa nostra, aveva già nel 1993 pronunciato un anatema contro i mafiosi. Il Papa polacco, con il braccio destro teso e l'indice puntato verso il cielo, urlò: «Mafiosi pentitevi, perché un giorno verrà il giudizio di Dio!». Il suo secondo successore è andato molto oltre escludendo in via definitiva dai sacramenti gli "uomini del



Il coraggioso vescovo di Cassano
Monsignor Francesco Savino

ciato dall'attuale vescovo di Cassano, Francesco Savino, in occasione dell'incontro avuto ieri con gli amministratori della Sibaritide. «Sono convinto» ha detto il religioso «che i calabresi meritano di più. Devono però cambiare mentalità e capire che l'omertà, le complicità, le contiguità con i poteri mafiosi non ci portano da nessuna parte. La mafia ci schiavizza. Noi dobbiamo recuperare la libertà, l'esercizio della libertà». È proprio così: vi sono aree della nostra regione nelle quali il potere violento esercitato dai boss e dai loro accoliti limita la libertà d'impresa, condiziona

fugge via cercando fortuna altrove. «Come Pastori e come Vescov della Calabria nel corso della recente riunione della Ccc - ha aggiunto mons. Savino - abbiamo lanciato un sos che è un url d'amore. Siamo molto preoccupati, ma parliamo perché vogliamo bene ai calabresi, alla nostra regione. Siamo preoccupati per le tante emergenze come la mancanza di lavoro e l'emigrazione dei giovani. C'è un continuo spopolamento. Oramai siamo arrivati a un milione e novecento mila persone. Siamo scesi sotto i due milioni. Noi ve



Gli interessi delle mafie Una elaborazione grafica del progetto del ponte sullo Stretto di Messina

In Tribunale a Reggio la testimonianza del pentito Biagio Grasso

Gli appalti del Ponte sullo Stretto «da dividere» tra Reggio e Messina

«Tra le due sponde c'era l'intesa per creare un gruppo compatto e prendere i lavori di movimentazione terra e infrastrutture»

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Impensabile, come ribadito da anni in tutte le latitudini istituzionali ed investigative, che la costruzione del Ponte sullo Stretto non facesse gola alla criminalità organizzata di Reggio e Messina: uno scenario, ed una inquietante e concreta possibilità, acquisito da tempo dalla Direzione nazionale antimafia, e pacifico per qualsiasi apparato di intelligence che studi il fenomeno mafia, che ieri in Tribunale a Reggio, nel processo "Breakfast", ha registrato un'altra, forte, conferma. «Noi a Messina, e i Barbaro "i nigrù" di Palti, i De Stefano di Reggio, ma anche i Mancuso, gli Giampà in Calabria, ci eravamo organizzati per prendere gli appalti collegati alla costruzione del Ponte»: a parlare è il pentito Biagio Grasso, uomo forte di cosa nostra a Messina, legato ai catanesi "Santapaola" e punto di riferimento sulla sponda siciliana dello Stretto del reggente Enzo Romeo. Sollecitato dal procuratore aggiunto della Dda di Reggio, Giuseppe Lombardo, il collaboratore di giustizia (che ha sal-

tato il fosso nel 2017, quindi di buona memoria e soprattutto fino a poco di un paio di anni fa con le mani in pasta nelle strategie mafiose sull'asse Messina-Catania) ripercorre gli accordi e le intese: «Avevamo acquisito una società di Milano, sulla carta pulita, per camuffare i nostri interessi e le nostre mire nel progetto di costruzione del Ponte sullo Stretto. Abbiamo operato in anticipo: l'obiettivo era chiaro, qualora si fosse realizzato noi eravamo pronti. In questa ottica c'erano stati contatti, ed incontri, con i calabresi per definire l'azione». I messinesi, riconducibili all'uomo forte di cosa nostra Enzo Romeo, avevano già preso appalti anche su Reggio e nella provincia reggina: «Io ed Enzo Romeo facemmo un Giro in Calabria per spiegare che erano impegnate, e dove erano impegnate le nostre

Sullo sfondo Maticena:
«Aveva grossi contatti con la criminalità organizzata calabrese che lo appoggiò in politica»

Il progetto di fuga tra Libano e Dubai

Il processo "Breakfast" che si sta celebrando in Tribunale a Reggio sta ricostruendo anche la fuga in Libano per evitare il carcere e sottrarsi alla condanna definitiva per mafia di Marcello Dell'Utri, il senatore palermitano (uomo forte di Forza Italia e Publitalia) che a Beirut però è stato rintracciato, arrestato e da lì estradato in Italia; e il progetto disegnato da Amedeo Maticena, l'ex deputato eletto a Reggio-Villa San Giovanni nelle liste degli "azzurri" che ancora oggi (ormai da cinque anni) vive da latitante d'élite negli Emirati Arabi Uniti rendendo vano il verdetto della Corte di Cassazione che ha deciso nei suoi confronti tre anni di galera per concorso esterno in associazione mafiosa. Per essere stato vicino alle "ndrine" di Reggio.

aziende. Se serviva chiedere, prendere contatti, e delle risposte andavano date, bastava chiedere a noi». L'affare grosso era comunque il sogno del Ponte: «Tra movimentazione terra e infrastrutture primarie, Cosa Nostra e 'Ndrangheta avrebbero fatti affari d'oro. L'idea era precisa. Noi e loro, sui due versanti. Enzo Romeo aveva le idee chiare: serve un gruppo unico e compatto per ragionare e stabilire».

E la politica, i colletti bianchi, i poteri forti? Temi al centro del processo "Breakfast", che ruota attorno al progetto di fuga all'estero dell'ex parlamentare Amedeo Maticena, ad oggi latitante di lusso negli Emirati Arabi Uniti per sfuggire ai tre anni di galera che la Corte Suprema di Cassazione ha disposto per la sua vicinanza alle 'ndrangheta di Reggio, e vede tra gli imputati l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e l'ex moglie di Maticena, Chiara Rizzo.

Anche Biagio Grasso ha sentito parlare del ruolo Maticena: «Come mi riferì Romeo aveva grossi rapporti con la criminalità organizzata e che gli sono serviti per vincere le elezioni».

Colloquio in Consiglio L'ambasciatore incontra a Palazzo

Una visita cordiale per migliorare i rapporti tra Oriente e Calabria

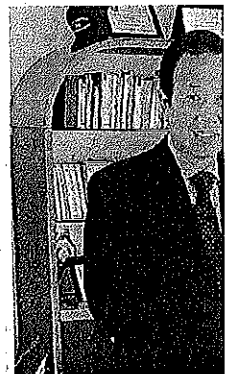
REGGIO CALABRIA

Il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola I, ha ricevuto, ieri pomeriggio, palazzo Tommaso Campanella, l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia, Ruiyu. Una visita quasi a sorpresa, quella del rappresentante della Cina in Italia, che si è trasformata in un colloquio molto cordiale, dal quale è emerso il comune interesse a rafforzare la cooperazione tra la Cina e la Calabria in direzione di scambi commerciali, culturali e turistici.

Il presidente Irto si è detto «onorato di ospitare nella Camera del Parlamento regionale il rappresentante nel nostro Paese di una delle più importanti potenze mondiali, verso la quale siamo animati da sentimenti di amicizia e dal concreto interesse a intensificare le relazioni culturali e commerciali coinvolgendo pienamente il nostro sistema imprenditoriale, soprattutto nei comparti agricolo, commerciale e turistico che sono quelli su cui puntare per costruire il futuro della Calabria».

Irto ha sottolineato anche la volontà di mettere in cantiere tempi brevissimi, ulteriori

Li Ruiyu
si è detto ammirato della bellezza dello Stretto di Messina



Incontro cordiale L'ambasciatore

...prova di potere svolgere solo «gli interventi che potessero comportare rischi per la sicurezza»

Castore costretta (quasi) alla resa

Quattrone ha scritto a Palazzo San Giorgio: «Il perdurare dell'inadempimento contrattuale da parte del Comune porta all'insostenibilità nel proseguire l'attività di manutenzione»

Piero Gaeta

Qualora l'Amministrazione comunale avesse mai pensato di avere chiuso (bene) il capitolo delle manutenzioni della città con l'avvio della società in house Castore srl, è evidente che si sia sbagliata di grosso.

Lo scorso 21 marzo, infatti, l'amministratore unico di Castore Giuseppe Quattrone ha scritto ai vertici di Palazzo San Giorgio che la società era ormai in grado di assicurare solo «gli interventi che potessero comportare un rischio per la sicurezza». Per tutti gli altri, di cui la città ha estremamente bisogno, ripassare quando ci saranno risorse adeguate. «Poiché - ha spiegato sempre Quattrone in una nuova missiva datata 12 aprile, cioè venerdì scorso - le condizioni finanziarie cui è costretta la società in ragione dell'inadempimento contrattuale del Comune le impediscono di acquisire il materiale e i pezzi di ricambio necessari alla corretta esecuzione dei servizi affidati. In ragione di ciò, ferma restando la piena disponibilità a mantenere fermo e inalterato l'impegno ad effettuare tutti i servizi di manutenzione affidati - giornalmente svolti dalla scrivente - in un'ottica di sana gestione finanziaria della società, la scrivente comunicava la propria ferma intenzione di utilizzare le scarse risorse economiche a propria disposizione per gli interventi che potessero comportare un rischio per la sicurezza. Alla luce di quanto sopra chiarito, la scrivente società nel pieno rispetto degli obblighi contrattuali assunti non ha interrotto né sospeso alcun servizio manutentivo».

La questione, dunque, è semplice: Castore non è in grado di fare di più e meglio di quello che finora riesce a fare con grande sacrificio economico. Ma visto che il rapporto con Palazzo San Giorgio si sta pericolosamente incrinando, Quattrone ha messo nero su bianco tutte quelle che sono le inadempienze dell'Amministrazione comunale che impediscono alla società in house del Comune di potere svol-



C'eravamo tanto amici... Giuseppe Quattrone, amministratore unico di Castore, e il sindaco Giuseppe Falcomatà

gere bene la funzione per cui è stata costituita. Ecco cosa scrive ancora l'amministratore unico: «Diversamente la Castore srl nel pieno rispetto del principio di buona fede e correttezza che dovrebbe guidare i rapporti contrattuali, ha reso edotta la controparte del fatto che alcuni interventi che implicherebbero l'esborso di denaro richiesto alla società come mera anticipazione di cassa non potranno essere garantiti a meno che all'acquisto delle materie prima non provveda l'Amministrazione comunale».

E ancora: «La disponibilità mostrata, invero, va ben oltre la normale buona fede del creditore richiesta nei rapporti contrattuali. È

«Le condizioni finanziarie della società impediscono di acquisire materiale e pezzi di ricambio»

Infatti, indubbiamente che la scrivente società - stante il conclamato inadempimento del Comune - avrebbe potuto invocare l'art. 1460 del Codice civile applicabile senza eccezioni ai rapporti che prevedono prestazioni corrispettive e a mente del quale «ciascuno dei contraenti può rifiutarsi di adempiere la sua obbligazione, se l'altro non adempie o non offre di adempiere contemporaneamente la propria». Sorprende, quindi, che codesto Spett. Settore (quello deputato all'«ammodernamento rete idrica, fognaria e sistemi manutentivi, ndr») piuttosto che apprezzare lo spirito collaborativo con la quale la scrivente ha mostrato, ancora una volta, la propria piena disponibilità, abbia paventato una fino oggi inesistente, «interruzione del servizio». Vero è che il perdurare dell'inadempimento contrattuale da parte del Comune costituisce condizione sufficiente al verificarsi dell'insostenibilità nel proseguire l'attività per come previste dal contratto di servizio».

La maggioranza sul Bilancio

Il sindaco Falcomatà ha preso parte a una riunione di maggioranza per fare il punto sulla situazione relativa al bilancio comunale dopo l'ultima riunione della Corte dei Conti che si è espressa nel merito della sentenza della Consulta. Il sindaco ha relazionato sul percorso di interlocuzione avviato col Governo. I consiglieri hanno espresso massima condivisione rispetto al percorso individuato, anche per le soluzioni prospettate a seguito della serrata interlocuzione in corso con il Governo nazionale, che vedrà il sindaco impegnato in decisivi incontri utili a calibrare la sostenibilità per l'approvazione del bilancio di previsione 2019.

Confronto nella «Stanza 101» sul dissesto

Il centrodestra è sereno e non si sente colpevole

«Perché Falcomatà non ha dichiarato il dissesto quando si è insediato?»

Cristofaro Zuccalà

Una «chiacchierata fra amici», moderata dal giornalista Antonio Virduci, nel salotto di «Stanza 101». Toni pacati, ma concetti politici pesanti. Diretti: il tema era di stringente attualità: il debito del bilancio del Comune. Spira venti di rischio-dissesto nella casa dei reggini. Di qui, analisi delle cause, cronistoria con testimonianze, uno sguardo al futuro politico, sotto il titolo «U Signuri mi 'ndi iute» con un pizzico di humour, nonostante le prospettive drammatiche. Queste sono state tratteggiate alla luce della recentissima sentenza della Consulta sulla rimodulazione non più trentennale, ma decennale, del debito cittadino.

L'ex sindaco Demetrio Arena ha svolto una dettagliata relazione del suo breve mandato (2011-12) al vertice di Palazzo San Giorgio prima dell'arrivo dei commissari. Ha sciorinato cifre, soluzioni possibili rifacendosi ai progetti della sua Amministrazione su interventi di recupero economico, abbandonati dall'attuale governo cittadino. «Nessuno spiega - ha ri-

levato - da che cosa derivino le difficoltà interne del governo Falcomatà. Che vanno accertate».

Il consigliere comunale Lucio Dattola (Pd) ha lamentato che da parte di Falcomatà è stato sempre un continuo «mettere da parte l'opposizione» evidenziando, peraltro, come «le responsabilità siano sempre personali quando si tratta di denaro pubblico, inutili riferirsi alla passata Amministrazione». E poi perché il sindaco Falcomatà non ha dichiarato dal primo giorno il dissesto? Ha preso quindi la parola il consigliere comunale Emiliano Imbalzano (Lega): «Occorre investire sul futuro qualificando la politica, senza speculazioni di ordine elettorale». Il consigliere Massimo Ripepi (Fdl) ha sostenuto che Falcomatà «sottomesso al suo partito, ha denotato incompetenza politica di base nella gestione del Comune, causando danni al territorio. Un esempio? Le mancate deleghe alla Città Metropolitana». Ha chiuso i lavori il presidente della «Stanza 101», Pasquale Morisani: «Il blocco delle progettualità triplicando il debito - ha sottolineato - si traduce in una mancata utilità sociale nel territorio. Occorre uscire dal clima velenoso con un'operazione chiarezza irrinunciabile. Diversamente a Reggio non c'è futuro».



Sotto di destra: Arena, Morisani, Virduci, Ripepi, Imbalzano e Dattola

L'ennesima vicenda di un lungo contenzioso che si trascina ormai da tempo

Leonida chiede 14 milioni al Comune

Palazzo San Giorgio fa opposizione e chiede la sospensiva dell'atto di precetto

Eleonora Delfino

Un contenzioso che sembra non avere fine. La Leonida, società in liquidazione ha inviato un nuovo atto di precetto per il pagamento di 14 milioni, in forza di un decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo con il quale il Tribunale di Catanzaro ingiungeva all'Ente di pagare 12 milioni di euro più gli interessi. Ma Palazzo San Giorgio fa opposizione.

Un nuovo capitolo della vicenda, aperto con il precetto notificato nel mese di marzo, che più volte ha fatto temere per la tenuta dei conti di Palazzo San Giorgio. Un conto con il passato che non si riesce a chiudere. Un "imprevisto" che arriva in una fase particolarmente delicata per l'Ente su cui le nubi del dissesto continuano ad addensarsi.

La società che si occupava del servizio di igiene per il Comune, sciolta per infiltrazioni mafiose, ma poi riabilitata dalla Prefettura, oggi in liquidazione ha rinnovato il precetto in forza della sentenza vinta, «l'uni-

ca delle tante pendenti» sottolineano da Palazzo San Giorgio. Il Comune considera «l'atto notificato censurabile in punto di fatto e di diritto». Anche alla luce del fatto «che in analoghe fattispecie il Comune si è difeso proficuamente provando il proprio esatto adempimento».

Quindi si fa opposizione «visto che secondo l'ente ci sarebbero i presupposti per avere una sospensiva». Non solo ci sarebbero secondo l'ente una serie di elementi da contestare, «come l'importo del precetto che risulta anche superiore rispetto a quella riconosciuta dal consulente tecnico nominato dal Tribunale». Del resto considerano da Palazzo San Giorgio, «alla luce delle sospensive che il Comune ha ricevuto da altri giudici pendenti in Corte

Una dura lotta tra l'Ente e la società: fra decreti ingiuntivi, pignoramenti e transazioni



Il parco mezzi. Una delle risorse della società Leonida

d'Appello, si sceglie la via dell'opposizione».

Continui tira e molla fra minacce di pignoramenti e precetti e poi accordi transattivi. Un braccio di ferro che si trascina ormai da anni. Nel 2015 si arriva nelle aule di Tribunale, con la società che chiede il pagamento per servizi resi e chiede l'ente che ritiene non fondata la richiesta, adducendo una serie di motivazioni secondo cui le richieste avanzate non sarebbero fondate. Il risultato? Una serie di contenziosi. In questi quattro anni in cui l'Ente ha dovuto far fronte a numerosi "imprevisti" derivati dalle stagioni precedenti si è arrivati più volte al pignoramento. In una circostanza, era l'aprile del 2016, uno dei pignoramenti ha messo a rischio anche il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali.

Tanti i tavoli avviati anche sotto l'egida della Prefettura, nella speranza di trovare un punto d'incontro, una transazione e anche stata sottoscritta, ma la tela di Penelope dei rapporti tra la società sciolta e l'Ente sembra non trovare una soluzione.

Il braccio di ferro dura da anni

La volontà di chiudere definitivamente la questione pare trovare sempre nuovi ostacoli. Nonostante i tanti incontri, i tentativi di conciliazione, le transazioni le vicende giudiziarie tra la società in liquidazione e il Comune non sono riuscite a raggiungere il risultato. La società che ha fornito i servizi di igiene per conto del Comune rivendica delle risorse per delle attività svolte, ma gli amministratori di Palazzo San Giorgio ritengono non legittime queste richieste. Un braccio di ferro giudiziario che si trascina da anni. Una vicenda che più volte ha fatto temere per la tenuta dei conti di Palazzo San Giorgio.

San Giovannello

Con i Patti per il Sud si completa la palestra

Il bando per gli interventi di ultimazione dell'impianto sportivo

I fondi dei Patti per il Sud per ultimare la palestra di San Giovannello. Il Comune mette a bando i lavori di completamento dell'impianto sportivo che si sta realizzando nel quartiere che circonda il centro storico. Una procedura aperta in esecuzione della determina a contrarre del settore Lavori Pubblici del Comune del mese di febbraio dello scorso anno. A distanza di un anno arriva il bando per gli interventi che prevedono tempi di esecuzione calcolati in 540 giorni. Attorno alla vicenda più volte anche l'Ance aveva incalzato gli amministratori comunali.

Il progetto prevede la realizzazione di un vero centro sportivo, ricreativo e di aggregazione per un'ampia zona della città in connubio il parco attrezzato, con servizi per la ristorazione e per il tempo libero. Insomma oltre che alla struttura l'Ente ha immaginato anche le

attività con cui riempirlo. Nei progetti del Comune l'impianto vivrà dalle prime ore del mattino fino alla sera, potrà accogliere tutte le fasce d'età grazie alle diverse attività (sport amatoriale, dilettantistico, professionistico, eventi, concerti, convegni. Per le caratteristiche costruttive e funzionali può essere riconosciuta come un palasport "Pa-la San Giovannello".

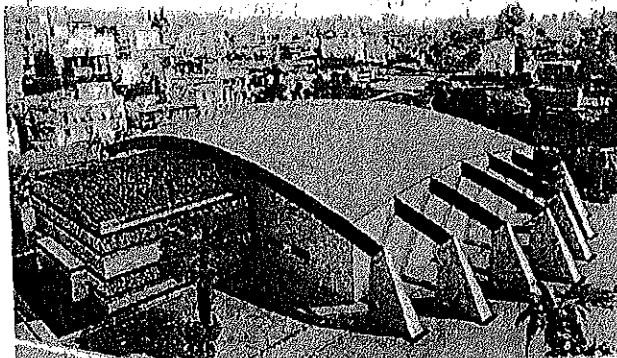
Annessa alla palestra è infatti già stata realizzata rustico una palazzina di 265 mq a due piani. Al piano terra trovano spazio gli spogliatoi mentre al piano superiore saranno realizzati dei locali da adibire ad attività ginnica di fitness completa di spogliatoi e servizi. Tutto il lotto sarà completato dalla realizzazione della viabilità interna e da parcheggi di servizio della struttura.

Un'operazione con cui innestare nuove attività in un quartiere che oggi presenta pochi spazi dedicati alla socializzazione. Non solo in un territorio che conta un'impiantistica sportiva che non brilla per opportunità la struttura potrebbe rappresentare una novità interessante. Un polo sportivo con cui dare maggiore smalto all'area.

Nei programmi del Comune poi proprio di fronte alla struttura dovrebbe essere realizzata un'ampia area per il turisti che amano viaggiare in camper. Ma questa è un'altra storia.

e.d.

È stato destinato oltre un milione di euro per le opere necessarie all'ultimazione della struttura



Nel futuro il modello della nuova palestra



In sinergia Le due indagini sono state coordinate dal procuratore Giovanni Bombardieri ed affidate ai Carabinieri del colonnello Giuseppe Battaglia

Doppia operazione - "Camaleonte" e "A ruota libera" - di Dda e Carabinieri

Appalti nelle mani delle 'ndrine Un arresto e 7 aziende sequestrate

Tra i tanti lavori "pilotati" dalle cosche di Archi e Sinopoli la fermata della metro a Pentimele e il sovrappasso di Gallico

Francesco Tiziano

Importava poco o nulla a chi andasse l'appalto pubblico: una fetta del business andava alle 'ndrine. Per stroncare le mire delle cosche, Dda e Carabinieri hanno messo a segno ieri la doppia operazione "Camaleonte" e "A ruota libera", conclusasi con una misura cautelare in carcere - Tommaso De Angelis, 59enne di Sinopoli residente a Reggio - con l'accusa di associazione mafiosa in qualità di esponente della cosca "Alvaro-Pajechi" di Sinopoli; ed il sequestro di sette aziende per un valore di 16 milioni e mezzo di euro - "Morfu" Rossano; "Decos", "Musolino Domenico" e "Glennie Costruzioni" di Reggio; "I.GE.CO.", "Pontina Costruzioni" Latina; "I.T.M. Electronic di Antonio e Mario Italiano" Delianuova - perché inquinate. Sotto la lente di ingrandimento dell'Arma, che ha operato sotto le direttive del procuratore Giovanni Bombardieri e del sostituto Stefano Musolino, l'esecuzione di due appalti: la realizzazione della fermata di Pentimele della metropolitana di superficie (2,1 mln appaltati dal gruppo Ferrovie dello Stato a un'Ati la cui mandataria è l'impresa Morfu Srl, riconducibile ai fratelli Nilo e Giuseppe Morfu, indagati); i lavori di manuten-

zione straordinaria del sovrappasso di via Casa Savoia di Gallico (appaltati dall'Anas alla per 860 mila euro).

Monitorando l'attività imprenditoriale dei fratelli Morfu, gli inquirenti ritengono di aver accertato come fossero «consapevoli del contesto geografico in cui dovevano operare (il quartiere Archi), e fin dall'avvio dei lavori abbiano ricercato l'appoggio della criminalità organizzata locale, trovandolo nei fratelli Rocco, Vincenzo, Michelangelo e Tommaso De Angelis». Ed inoltre accertando come gli imprenditori abbiano camuffato alla stazione appaltante l'esecuzione dei lavori alla Decos dei fratelli De Angelis, titolari di un'altra impresa interdetta, a cui aggiungere l'assunzione di un capo cantiere di fiducia è la possibilità data ai De Angelis di individuare i fornitori, scelti fra le imprese disposte ad accettare condizioni commerciali particolarmente sfavorevoli; agevolare l'occultamento e la spartizione dei ri-



Tommaso De Angelis è l'unico ad oggi ad essere stato colpito da misura cautelare

Nel mirino il settore "Lavori Pubblici"

La doppia operazione "Camaleonte" e "A ruota libera" non si ferma, e resta al vaglio della Procura il coinvolgimento di alcuni dipendenti dell'Ufficio "Progettazione ed esecuzione lavori pubblici" del Comune di Reggio al tempo incaricati di funzioni di controllo, verifica e collaudo dei due appalti, atteso che il complesso delle indagini ha consentito di delineare ipotesi delittuose connesse con l'attestazione dell'esatta esecuzione e della corretta documentazione a riscontro dei lavori, nonché dell'effettivo subappalto dei lavori. Ed ancora, su un altro appalto da valutare 7 fra funzionari e dipendenti della committente Anas Spa, incaricati delle verifiche in ordine alla corretta esecuzione dei lavori, e di 4 fra amministratori e dirigenti dell'impresa aggiudicataria.

cavi.

Sui lavori al sovrappasso di Via Casa Savoia di Gallico, è emerso che la ditta individuale di Musolino Domenico (45enne reggino arrestato e assolto nel 2015 nell'indagine "Affari di famiglia") avesse sottoscritto, con la ditta aggiudicatrice dell'appalto, un contratto di nolo a freddo di macchinari ed attrezzature nonché un contratto per il distacco di due operai quale mero escamotage per aggirare la normativa.

L'indagine "A ruota libera" ha scavato su due lavori pubblici banditi dal Comune di Reggio: manutenzione stradale da effettuarsi nelle aree di alcune circoscrizioni del territorio comunale (1.717.446 euro aggiudicato alla I.GE.CO.); realizzazione di un circuito di piste ciclabili nel comune (570.000 euro, aggiudicato alla Pontina Costruzioni e subappaltato alla I.GE.CO.). Dal monitoraggio dei lavori è emerso l'esecuzione di lavori pubblici ad imprese riconducibili a soggetti vicini alla criminalità organizzata, oltre la responsabilità di dirigenti aziendali che avrebbero gestito «ingenti quantitativi di rifiuti derivanti dalle attività di manutenzione stradale e dalla realizzazione della pista ciclabile, interrando illecitamente in una porzione di terreno che costeggia una fiumara».

Montebello Jonico, grazie a "ParCommunity"

L'ingresso nord di Saline è diventato un "gioiello"

Il progetto è stato ideato dal gruppo formato dall'associazione "Demetra"

Federico Strati

MONTEBELLO JONICO

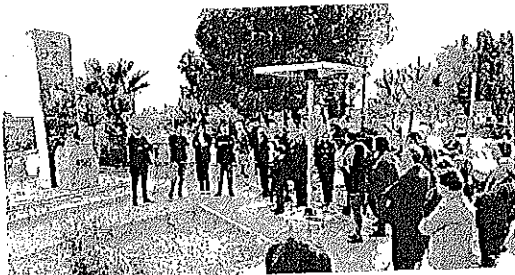
L'ingresso nord di Saline Joniche è diventato un luogo accogliente e ospitale, un bel biglietto da visita per chi si reca nella popolosa frazione. Tutto questo grazie al progetto "ParCommunity", ideato dal gruppo di progettazione dell'associazione "Demetra" e finanziato con 6 mila euro attraverso il bando "Microprogetti - 100.000 euro per la sostenibilità", nell'ambito dell'iniziativa UE "No Planet B". "ParCommunity", ovvero il parco creato dalla comunità per la comunità, è stato presentato ai cittadini alla presenza del sindaco Ugo Suraci, del parroco don Danilo Nocera e del dirigente scolastico Fortunato Praticò.

Sono bastate dieci mattinate di lavoro e l'encomiabile impegno di tanti volontari e associazioni per rendere l'ingresso nord un piccolo

gioiello, con tanto di impianto di irrigazione, una stazione di ricarica solare, una rastrelliera per le bici, una postazione per la raccolta differenziata e 18 alberi e 150 piantine aromatiche. Il tutto con il coordinamento dell'ing. Fabio Macheda, capo del gruppo di progettazione di "Demetra", col quale hanno collaborato anche l'Istituto comprensivo "Padre Pio da Pietrelcina", la parrocchia e le associazioni "Fossatesi nel mondo", "Terra mia", "Il mondo di Gabry", "Portatori della vara SS Salvatore", "Gruppo scout Saline", "Arte Antica" e "Costruire Speranza".

«Il risultato più grande per noi ha detto la presidente di "Demetra" Giuseppina Tripodi presentazione - non è stato quello di far finanziare un'idea, ma aver fatto diventare quell'idea un progetto di tanti, un progetto di comunità. Una comunità che, nello riscoprirsi tale, genera e rigenera gli spazi in cui vive».

"ParCommunity" è stato ammesso a finanziamento grazie all'elevata qualità progettuale della proposta, finalizzata alla rigenerazione urbana. Adesso diventata realtà.



La cerimonia Lo svincolo nuovo di zecca sulla Statale 106

San Lorenzo, 846 mila euro dalla MetroCity

Completamento del lungomare Pubblicato il bando di gara

SAN LORENZO

Avviata la procedura di assegnazione dei lavori per il completamento del lungomare. A mettere in moto l'iter con la pubblicazione del bando di gara, è stata la Città Metropolitana, che ha finanziato l'intervento, con la destinazione di poco meno di 846.000 euro. Come prassi impone, la procedura sarà gestita attraverso la Stazione unica appaltante. Per le imprese interessate il termine per la presentazione della domanda di partecipazione, corredata di tutti i documenti necessari, è stato fissato al 29 aprile.

L'intervento è stato programmato dall'amministrazione comunale in carica, con l'intento di definire la passeggiata costiera della frazione Marina, conferendole un aspetto più gradevole e ospitale, nonché valorizzando al meglio il tratto di litorale, considerato a ragione tra le risorse migliori del paese. Iniziata diversi anni addietro, l'urbanizzazione del lungomare si è fermata circa a metà dell'intero tratto. Adesso, per definire l'opera serve l'ultimo sforzo, che il sindaco, Bernardo Russo, intende produrre con l'ormai prossima assegnazione dei lavori.

g.i.

COMUNE Gli esiti di una riunione di maggioranza e le speranze ridotte al lumicino

La salvezza solo da Roma o dissesto

Nessuna protesta in occasione del Cdm: si tenterà l'ultimo viaggio della speranza

di CATERINA TRIPODI

NON verrà lasciato nulla di inteso per evitare il dissesto alla città ma allo stesso tempo non sarà fatta alcuna forma di protesta esaltante per attirare l'attenzione del Governo in occasione del prossimo Consiglio dei ministri. Dalla riunione di maggioranza, tenutasi ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio, il quadro esce chiaro e netto con la maggioranza che si aggiorna e che prova a guardarsi negli occhi alla luce delle novità della Sezione Autonomie della Corte dei Conti che in pratica hanno poggato un pesantissimo masso sulle speranze dell'ente di un ritorno al passato ovvero di ripianare il debito in 30 anni anziché in 10 come recentemente stabilito dalla Corte Costituzionale.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ieri a Palazzo San Giorgio ha quindi fatto il punto della situazione (con i dissidenti della maggioranza ieri, nonostante il tempo meteorologico sulla città, è tornato a splendere il sole) relativo al bilancio comunale alla luce degli aggiornamenti pervenuti dopo l'ultima riunione della Sezione Autonomie della Corte dei Conti che si è espressa nel merito degli esiti della sentenza della Corte Costituzionale dello scorso 14 febbraio. Falcomatà ha spiegato ai consiglieri che ormai l'ultima chance, l'ultima fioca speranza, è affidata al percorso di interlocuzione avviato con il Governo, al fine di superare le criticità emerse con la sentenza della Corte Costituzionale e con la successiva pronuncia della Sezione Autonomie della Corte dei Conti che hanno messo in discussione



Palazzo San Giorgio

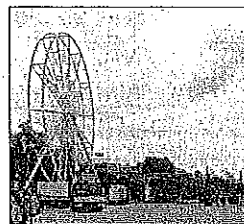
la sostenibilità dei bilanci comunali di tante Città italiane e, nel caso di Reggio Calabria, del piano di riequilibrio varato in epoca commissariale per il ripiano dei debiti prodotti durante le precedenti gestioni contabili.

Una riunione piena e monodivisa, forse quasi ormai una messa da requiem per il comune di Reggio. I consiglieri hanno espresso massima condivisione rispetto al percorso individuato, anche in considerazione delle soluzioni prospettate a seguito della serrata interlocuzione in corso con il Governo nazionale, che vedrà il sindaco Falcomatà impegnato, già a partire dai prossimi giorni (motivo per cui nessuno

protesta partirà da Reggio nelle prossime ore) in alcuni decisivi incontri utili a calibrare le prospettive di sostenibilità per l'approvazione del bilancio di previsione 2019. Al termine dell'incontro il sindaco ha ringraziato i consiglieri per lo spirito di condivisione con il quale la maggioranza sta affrontando le criticità anche se gli stessi consiglieri ormai non fanno più mistero che per gli stessi dirigenti al bilancio riuscire a confezionare un documento economico (che dovrà essere votato entro il prossimo 30 aprile) che preveda e contenga lo tsunami degli ultimi mesi è ormai una "missione impossibile".

FINO A GIUGNO IN CITTÀ Al via i collaudi

La Ruota panoramica in funzione nel weekend



La ruota sul lungomare



Un particolare della Ruota

APPASSIONATI del divertimento non temete: per la Ruota Panoramica, in allestimento sul lungomare, ormai è solo questione di qualche giorno.

La Ruota arriva direttamente dall'altra sponda, da Messina e fino ai giorni scorsi presidiava il panorama dell'altro versante dello Stretto. E' di proprietà di una ditta privata pugliese specializzata in ruote panoramiche e articoli dedicati al gran divertimento urbano e sarà installata a tempo nella nostra città.

La sua permanenza durerà fino al 30 giugno e la ditta in cambio dei "bigliettoni" degli incassi dei biglietti per lo speciale e romantico spettacolo lungo il languido tramonto della Fata Morgana pagherà alle asfittiche casse comunali la Tosap (tassa per l'occupazione del suolo pubblico) e

c'è da scommetterci da qui al prossimo 30 giugno sarà un ulteriore motivo di attrazione per il chilometro più bello d'Italia.

Tra domani e dopodomani si monteranno le cabine, si completeranno le autorizzazioni e si passerà infine alla fase del collaudo. Nei giorni scorsi intanto le Ferrovie dello Stato hanno valutato con la Sovrintendenza ed il genio civile il fatto che la struttura fosse interamente sulla sede stradale come è previsto che sia per una struttura sotto i 35 metri. La ruota rientra quindi nei parametri e nelle normative delle strutture alte fino a 35 metri e con una capienza entro le 200 persone. Ancora pochi giorni quindi e il divertimento per grandi e piccoli, e speriamo qualche turista, avrà inizio.

ca. tri.

POLIZIA Francesco Hasni di 21 e Massimo Tomasello di 41 anni. Entrambi ai domiciliari

La Squadra mobile arresta i rapinatori degli anziani

SABATO scorso a conclusione di articolate indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, diretta dal Procuratore Capo Giovanni Bombardieri, la Squadra Mobile reggina coadiuvata da personale dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico - ha eseguito un'ordinanza di applicazione del-

la misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di Francesco Hasni, 21 enne e Massimo Tomasello, 41 enne, indagati per il reato di rapina in concorso.

Le indagini, avviate dagli investigatori della Squadra Mobile,

coordinati dal Procuratore Aggravato dr Gerardo Dominijanni e dal Sostituto Procuratore Diego Capece Minutolo, hanno consentito di fornire gravi indizi di reità nei confronti dei due soggetti che, in pieno giorno, dopo aver spinto e fatto cadere un uomo sessantenne, gli hanno strappato dal collo una collana con crocefisso in oro.

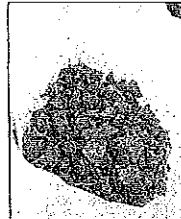
Per giungere al risultato investigativo è stato determinante il lavoro degli Agenti della Sezione "Contrasto al Crimine Diffuso" della Squadra Mobile, che hanno ricostruito l'azione delittuosa attraverso la ricerca e l'esame delle immagini estrapolate dai sistemi di video sorveglianza presenti nella zona, ed hanno permesso

l'inequivocabile identificazione dei due soggetti responsabili della rapina ai danni dell'anziana vittima.

Il lavoro della Polizia di Stato è volto a garantire a tutti i cittadini una adeguata cornice di sicurezza attraverso una miriade di attività di prevenzione dei reati predatori affidata agli Agenti delle Volanti attraverso un minuzioso controllo del territorio che, ove non sufficiente, troverà sempre una adeguata risposta repressiva degli uffici investigativi in perfetta sinergia con l'Autorità Giudiziaria inquirente e giudicante.

ESPUSSIONI E RIMPATRI

Nigeriano dopo una lite "beccato" con droga: prende a calci e pugni gli agenti



La droga sequestrata

L'attività di intensificazione dei servizi di controllo del territorio della Questura - Ufficio Volanti - di Reggio Calabria nell'ambito delle attività di contrasto alla criminalità in genere, con particolare riguardo al contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti, ha fatto registrare un ennesimo risultato.

La Polizia di Stato ha arrestato un cittadino nigeriano di 20 anni responsabile del reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente, nonché resistenza e lesioni a Pubblico Uffi-

ciale. Il personale dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico è intervenuto, su segnalazione di cittadini, in un appartamento di via Pio XI per una lite tra extracomunitari. Il personale delle Volanti intervenuto ha proceduto al controllo di 4 cittadini di nazionalità nigeriana; uno dei quali è stato trovato in possesso di un quantitativo di sostanza stupefacente pari a 43 gr. di marijuana già suddivisa in 80 dosi insieme ad alcuni involucri termosaldati tutti idonei al confezionamento della

droga ai fini di spaccio. L'arresto, condotto negli uffici della Questura da una escandescenza scagliandosi contro gli Agenti della Polizia di Stato colpendoli con calci e pugni. All'esito degli accertamenti sui rimanenti occupanti dell'appartamento, due cittadini nigeriani di 20 e 21 anni sono risultati irregolari sul territorio nazionale ed a loro carico il Questore ha emesso un decreto di espulsione con accompagnamento coatto presso il Centro di Permanenza per i Rimpatri di Potenza.

A SAN GREGORIO

Incendiata scuola di danza

IERI la Polizia di Stato è intervenuta a San Gregorio a seguito di incendio divampato nella sala d'attesa della scuola di danza Nuova Fata Morgana Phoenix. Le fiamme hanno distrutto suppellettili e provocato danni da ammontamento. Gli operatori della Questura e la Polizia Scientifica sono al lavoro per accertare la natura dell'evento.



CAMERA DI COMMERCIO

I contributi sono destinati alle micro, piccole e medie imprese

Pioggia di fondi per 185mila euro

I bandi presentati a imprenditori, professionisti e anche al mondo della scuola

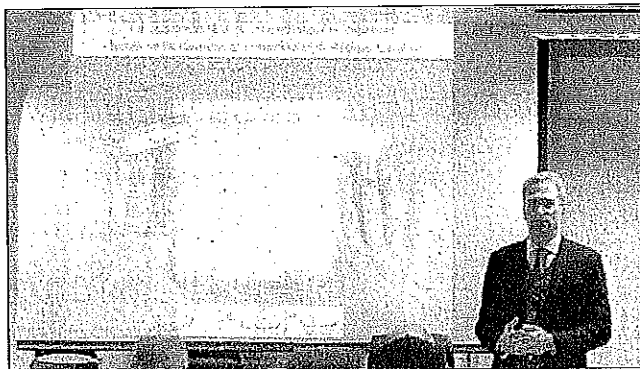
LACamera di commercio di Reggio Calabria ha presentato, nel corso di un incontro rivolto ad imprenditori, professionisti e mondo della scuola, le opportunità e gli incentivi messi a disposizione delle imprese e dei giovani del territorio metropolitano attraverso i propri bandi di contributo.

«Si tratta - è detto in un comunicato - di 185 mila euro di contributi diretti per le micro, piccole e medie imprese iscritte alla Camera reggina (in regola con l'inizio attività ed il pagamento del diritto annuale) per iniziative relative sia all'innovazione digitale in ottica I4.0 sia all'attivazione di percorsi di alternanza scuola lavoro, anche in contesti internazionali. Sono, inoltre, previsti dei contributi indiretti in forma di servizi per le Pmipi che vogliono aprirsi ai mercati esteri».

«Le imprese che vogliono investire sull'innovazione digitale in ottica I4.0, o che vogliono aprirsi ai mercati esteri, o ancora che vogliono offrire a giovani studenti la possibilità di sperimentare percorsi di alternanza scuola lavoro - ha detto il presidente dell'ente Antonio Tramontana - possono contare sul sostegno della Camera di commercio. Abbiamo pensato a questo incontro come un'occasione per comunicare in maniera diretta e trasparente con le nostre imprese ma anche per sensibilizzarle e stimolarle a cogliere le tante opportunità che la Camera sta mettendo in campo per favorire lo sviluppo economico del territorio».

«Il sostegno economico all'innovazione digitale delle imprese reggine in ottica I4.0 - riporta il comunicato - attraverso il Bando Voucher Digitali I4.0 - anno 2019, prevede l'erogazione di voucher, a copertura del 70% delle spese ammissibili, di importo massimo pari a 10 mila euro ad impresa, per l'acquisto di servizi di consulenza e/o formazione e di beni strumentali correlati, relativi agli ambiti tecnologici I4.0. La modalità di presentazione della domanda è telematica e richiede il possesso di pec attiva e firma digitale; la scadenza è fissata al prossimo 15 luglio, salvo chiusura anticipata del bando per esaurimento dei fondi. Per le imprese che vogliono offrire a giovani studenti l'opportunità di sperimentare percorsi di alternanza scuola lavoro nell'anno scolastico in corso, la Camera mette a disposizione, attraverso il Bando per la concessione di contributi a imprese delle Città Metropolitane di Reggio Calabria per l'attivazione di percorsi di alternanza scuola lavoro - Anno scolastico 2018/2019 - II Edizione, contributi a fondo perduto da 500 a 1.500 euro ad impresa, oltre alle premialità previste per l'inserimento in azienda di studenti diversamente abili e il possesso da parte dell'impresa del rating di legalità. Il termine ultimo per la presentazione della domanda, in modalità telematica è fissato al prossimo 30 aprile. Il Bando per la realizzazione di progetti di Alternanza Scuola Lavoro in contesti internazionali - anno 2019 si rivolge invece agli Istituti scolastici di istruzione superiore del territorio metropolitano interessati ad attivare per i propri studenti delle IV classi dell'anno scolastico in corso progetti di alternanza scuola lavoro all'estero o in contesti internazionali, e prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto per il sostenimento delle spese degli studenti e delle aziende ospitanti. Le domande di contributo dovranno essere trasmesse, esclusivamente tramite Posta Elettronica Certificata (Pec), all'indirizzo inform@cameradi.commercio.it entro il 31 luglio 2019».

«Nell'ambito del Progetto Sei Sostegno all'export delle Pmi, finanziato da Unioncamere a valere sul Fondo perequativo 2015-2016 - è detto ancora nel comunicato - la Camera ha pubblicato una Manifestazione di interesse rivolta alle imprese del territorio potenzialmente o occasionalmente esportatrici, con l'obiettivo di avviare sui mercati esteri le aziende che ne abbiano le potenzialità. L'iniziativa prevede contributi indiretti in forma di servizi personalizzati quali: un primo orientamento alle imprese; la valutazione dell'interesse e delle effettive capacità e potenzialità di presenza all'estero (assessment); l'impostazione di un piano di intervento strategico di promozione internazionale. Le imprese interessate dovranno inviare apposita scheda di adesione alla pec cameradi.commercio@rc.legalmail.com. entro il prossimo 19 aprile e profilarsi sul sito www.sostegnoexport.it.



L'incontro con il presidente della Camera di Commercio reggina

CON UN CICCIO A GIOIA TAURO

Investimenti esteri seminario a Confindustria

È in programma oggi alle ore 9,30 nella sede di Confindustria Reggio Calabria l'incontro di approfondimento con gli esperti di ICE Invitalia, sul tema degli investimenti esteri nel territorio reggino con particolare attenzione al porto e all'area industriale di Gioia Tauro.

IN CONFERENZA

"L'Elena di Euripide" oggi Lectio all'Ibico

OGGI alle ore 17,00, nell'Aula Magna del Liceo Classico "Tommaso Campanella", la delegazione locale "Ibico" dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) ospiterà la conferenza di Maria Cannata Fera dell'Università degli studi di Messina. La relazione avrà come oggetto "L'Elena di Euripide".

AD ECOLANDIA

Oggi sarà la prima "Finestra sul Geoparco"

Ad Ecolandia il primo workshop tematico su "La finestra sul Geoparco". Oggi dalle ore 15.30 alle ore 18.00 presso il Parco Ecolandia si terrà il primo incontro organizzato in collaborazione con il Parco Nazionale dell'Aspromonte per condividere metodologie, obiettivi e contenuti del progetto di valorizzazione del geosito candidato Unesco.

"La finestra sul Geoparco" ha l'obiettivo di facilitare, anticipare e agevolare l'accessibilità fisica nei parchi, attraverso la progettazione e l'implementazione di un sistema informativo strutturato di fruizione culturale in due sedi del Parco Ecolandia e del Parco dell'Aspromonte.

Al fine di condividere e rendere globalmente accessibile questo prototipo di comunicazione integrata, si terrà oggi un primo incontro aperto alla partecipazione di progettisti, tecnici, rappresentanti delle associazioni del terzo settore e ambientaliste oltre che gli operatori dei due parchi in una logica di coprogettazione dell'accessibilità fisica e dei contenuti.

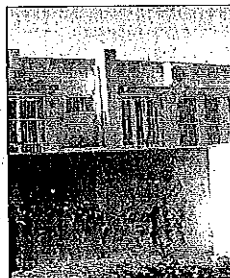
INCLUSIONE SOCIALE L'iniziativa promossa con tre delibere

Tre immobili in comodato d'uso destinati a famiglie disagiate

EDUCAZIONE dei giovani, recupero sociale, attività connesse al sostegno nei confronti di situazione di disagio, interventi formativi in ambito sportivo, ludico, all'insegna della sostenibilità ambientale e per la promozione del territorio e delle attività professionali, sostegno alle famiglie con presenza di bambini in condizioni di disagio socio-economico, supporto minoranze in stato di bisogno, attività per anziani e sostegno contro la solitudine sociale e le difficoltà quotidiane. Questi gli obiettivi dell'iniziativa promossa dall'Amministrazione comunale reggina grazie alla collaborazione attivata con tre comunità parrocchiali reggine attive sui territori dei quartieri di Gebbione, San Giorgio Extra - Marconi - Cusmano e Riparo. L'Amministrazione comunale di Reggio Calabria offre il suo sostegno a tre progetti di straordinario valore sociale in tre popolosi quartieri della Città. Attraverso tre delibere approvate nei giorni scorsi, l'Esecutivo cittadino, guidato dal Sindaco Giuseppe Falcomata, ha concesso in comodato d'uso, ai

sensi della legge 296 del 2003, tre immobili a tre comunità parrocchiali, quella del San Luca Evangelista a Gebbione, quella di Santa Maria della Neve a Riparo e quella di San Giorgio Martire in via Pio XI, per altrettanti progetti. In particolare alla Parrocchia di San Luca Evangelista, nel popoloso quartiere di Gebbione, è conferito in comodato d'uso un immobile, che attualmente genera una condizione di degrado per il quartiere, per la realizzazione di un centro diurno per il sostegno ai giovani a rischio o in situazioni di emarginazione attraverso progetti di inclusione, di scambio e collaborazione, che valorizzano anche percorsi di dialogo con gli anziani, consentendo ai giovani di sperimentare esperienze di aiuto e di crescita e agli anziani di contrastare la solitudine. Alla Parrocchia Santa Maria della Neve di Cannavò è conferito un bene, che risulta da diversi anni in stato di abbandono, per la realizzazione di un progetto rivolto in particolare ai giovani della comunità, con percorsi di inclusione sociale in ambiti di interven-

to di tipo educativo, formativo, sportivo, ludico, della sostenibilità ambientale e per la valorizzazione e la promozione del territorio. Alla Parrocchia di San Giorgio Martire, nel quartiere di San Giorgio Extra, sono conferiti in comodato i locali adiacenti l'omonima Chiesa, un tempo appartenenti alla ex fabbrica Vilardi, per lo svolgimento di attività che coinvolgono minori, adolescenti e famiglie, anche attraverso l'attivazione di laboratori ludici e formativi per bambini e per adolescenti, nonché attività di supporto alle famiglie in condizioni di grave disagio socio-economico, alle famiglie rom o straniere, sportelli di ascolto per le famiglie e contro la dispersione scolastica dei giovani e dei bambini residenti nel popolare quartiere Marconi - Cusmano, in continuità rispetto alle attività già svolte a vantaggio del territorio ed in prospettiva di una implementazione delle stesse.



Uno scorcio del Gebbione rione dove si terrà uno dei 3 progetti

L'APPUNTAMENTO SINDACALE Organizzato dalla Filt-Cgil Calabria alla sede Atam

A Reggio l'attivo regionale dei ferrovieri

Si svolgerà il 18 aprile prossimo con inizio alle ore 9,30 nel salone conferenze dell'Atam in largo Botteghele a Reggio Calabria l'attivo regionale del settore ferroviari organizzato dalla Filt-Cgil Calabria, per illustrare le proposte e gli orientamenti del sindacato per la Calabria.

L'attivo, a cui parteciperanno Antonello Gangemi responsabile ferroviari

del sindacato, Nino Costantino segretario regionale Filt-Cgil e Gregorio Pittito segretario CGIL Reggio Calabria, sarà concluso dal segretario nazionale della Filt-Cgil Maria Teresa Benedicetti e verterà sulle questioni relative a Trepitalia e Rfi, sulle ricadute sul Mezzogiorno e la Calabria, sulla necessità di investimenti certi del Governo e delle Società per modernizzare

il settore ferroviario, renderlo più sicuro ed efficiente soprattutto in una regione disastata ed ormai inaccessibile come la Calabria.

L'attivo regionale si colloca dentro la fase di preparazione della manifestazione nazionale organizzata unitariamente dai sindacati confederali per il Mezzogiorno il prossimo 22 giugno proprio a Reggio Calabria.



L'intervista

Boccia (Confindustria):
con il governo
il clima è cambiato

di **Daniele Manca**
a pagina 15



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA **VINCENZO BOCCIA**

«Troppi ostacoli per chi produce Il governo? Il clima è cambiato»

di **Daniele Manca**

Ieri ultima riunione del Parlamento europeo. E così dopo le elezioni per Abruzzo, Sardegna e Basilicata, da qui al 26 maggio quando voteremo per l'Europa, passeremo altre settimane a osservare partiti che si contendono il consenso. Il voto, ogni voto dovrebbe essere il momento nel quale un Paese si ritrova per capire chi garantisce meglio il futuro. Nel caso di Bruxelles, come meglio influire su quella casa comune che ci ha garantito 70 anni di pace e sviluppo. E invece ci arriviamo con un'Italia incattivita, esasperata dalla battaglia continua anche tra quei partiti che, in coalizione, dovrebbero governare assieme. E così a ogni atto segue la sua bella polemica. O meglio a ogni decisione segue ben poco. Lega e 5 Stelle, firmato il contratto continuano a litigare, non avendo un'opposizione forte si trovano il nemico in casa per poter emergere e coagulare consensi. I provvedimenti sembrano perdersi nel via-vai tra un ministero e l'altro. E l'Italia si ritrova a essere l'unico Paese che non cresce in Europa. Con imprese diventate sempre più sospettose.

Lei, Vincenzo Boccia che è alla guida della Confindustria, degli imprenditori italiani non è un po' in imbarazzo? A Verona le hanno detto che era diventato leghista, a Milano dicono le sia piaciuto Di Maio...

«Nessun imbarazzo. Si tratta di

semplificazioni e strumentalizzazioni di qualche giornalista che dovrebbe evidentemente cambiare le sue fonti».

Lo sapevamo è sempre colpa dei giornalisti...

«Io non generalizzo, faccia lei. A Verona abbiamo chiarito che per noi i provvedimenti sono del governo e non di una sua parte e che quindi se la Lega condivideva alcune nostre riflessioni ne chiedevamo coerenza. Sempre nella linea della nostra autonomia di valutazione dei provvedimenti, abbiamo notato convergenza su quanto anticipato dal ministro Di Maio su Imu e superammortamenti. Da qui la battuta del presidente di confindustria Lombardia ai giornalisti — “Di Maio sembrava uno di noi” — e la mia condivisione che era chiaramente riferita in entrambi i casi a quanto Di Maio aveva presentato in occasione del nostro consiglio generale».

Ma qual è il clima che sente tra i



Peso: 1-2%, 15-86%

suoi associati?

«Il rallentamento della situazione economica genera aspettative in termini di reazione. Ci si aspetta coerenza. Il fatto che il governo si renda conto che lavoro e crescita sono due aspetti fondamentali della tenuta della manovra e della politica economica del Paese è sicuramente un passo avanti che crea però maggiori aspettative da parte del mondo dei produttori».

Anche perché se non ci affrettiamo la Francia ci sta per superare e non saremo più la seconda potenza manifatturiera.

«Dobbiamo lavorare per mantenere e superare la nostra posizione e non possiamo fare errori. L'operazione verità del governo nell'ambito del Def sulla crescita corrisponde a quanto aveva dichiarato il nostro centro studi: noi prevedevamo crescita zero, il governo 0,1. Occorre reagire non constatare».

Ma sapete qualcosa del Def?

«Oggi (ieri per chi legge ndr) abbiamo presentato le nostre riflessioni in audizione. Stando al testo presentato dal governo, bene la revisione del dato

sulla crescita. Il rallentamento dell'economia, essendo il nostro un Paese che vive di export — 560 miliardi di euro di cui oltre l'80 per cento grazie all'industria italiana — impone però di focalizzare l'attenzione sui fattori di produzione, lavoro e imprese, ragionando su una riforma fiscale che vada in tal senso. Avendo attenzione a 3 fondamentali: infrastrutture/investimenti pubblici, crescita e competitività delle imprese, credito alle imprese e alle famiglie. L'impatto sulla crescita che il governo prevede, appunto, coi decreti cre-

scita e sblocca cantieri è da auspicare ma occorre una operazione rilevante sugli investimenti pubblici e immediata per l'apertura dei cantieri. Nonché un'attenzione a un piano di inclusione giovani nel mondo del lavoro».

Sì ma intanto né del decreto crescita né dello sblocca cantieri si sa qualcosa... E nel Def la crescita prevista è minima.

«Come detto, occorre cominciare a valutare gli effetti sull'economia reale, coniugare le ragioni del consenso con quelle dello sviluppo».

Almeno nel decreto crescita dovrebbe tornare il superammortamento... sarete contenti.

«Sì, riteniamo che nella scia del piano industria 4.0 sia necessario premiare chi investe. Un primo passo di consapevolezza. Occorre una politica economica che si orienti su una industria ad alta intensità di investimenti, alto valore aggiunto e elevata produttività. L'industria italiana secondo noi dovrà essere la più sostenibile al mondo e così dare risposte anche alla generazione Greta. Il pensiero economico di Confindustria ha in sé un'idea di società, aperta, inclusiva, sostenibile».

La Flat tax vi è sempre piaciuta o almeno così sembrava con la Ires e l'Iri studiata dal governo Gentiloni.

«Occorre a nostro avviso una riforma fiscale complessiva. Abbiamo ancora troppi pesi su chi produce e occorre un clima favorevole a chi ogni giorno investe e rischia nel e per il Paese».

Se poi arriva come promesso lo sblocca cantieri con la riforma del codice degli appalti...

«Speriamo sia una vera semplifica-

zione. Nel Paese non si è mai avuta la sensibilità della questione temporale: ossia fare presto oltre che in una dimensione massiva».

Il patto della fabbrica prevedeva cose concrete come la detassazione del lavoro, ma il governo vi ascolta?

«Il confronto con questo governo è partito in salita. Le divergenze ci sono, a partire dalla Tav, dal ricorso al deficit, dal decreto dignità. Ma nelle ultime settimane abbiamo notato un clima diverso nel linguaggio e nella volontà di confrontarsi su una serie di proposte. Cosa si deciderà è ancora presto per dirlo».

Al di là delle passerelle tra un bicchiere di vino e una poltrona di design siete stati convocati in questi giorni dal governo?

«Al Mise e al Mef varie volte, con le altre categorie, per un confronto in merito alle proposte sui decreti crescita e sblocca cantieri. Speriamo nell'interesse del Paese che ci facciano compiere un salto. Un'operazione rilevante per prepararci alla prossima manovra che non sarà semplice».

E intanto si avvicinano le elezioni europee...

«Sia con un nostro documento che con sindacati, richiamiamo la politica al suo primato e ad avere una visione di futuro perché l'Europa diventi il luogo ideale per lavoro, giovani, imprese e con una dotazione infrastrutturale transnazionale imponente. Le alleanze in Europa sono una conseguenza di questi fini nella consapevolezza che la sfida è tra Europa e mondo esterno (con giganti come Usa e Cina) e non tra Paesi d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader Vincenzo Boccia, 55 anni, dal 2016 è presidente di Confindustria, l'associazione degli industriali. È amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia fondata dal padre Orazio



Nelle ultime settimane abbiamo notato un diverso linguaggio e la volontà di confrontarsi su alcune proposte. È presto per dire cosa e in quale direzione si deciderà

La Flat tax? Occorre una riforma fiscale complessiva. Ci sono ancora troppi pesi sulle imprese, serve un ambiente favorevole per chi investe e rischia



Peso:1-2%,15-86%

La visione degli industriali sull'Italia

Le previsioni del Centro Studi Confindustria (variazioni percentuali)



Fonte: Centro Studi Confindustria (marzo 2019)

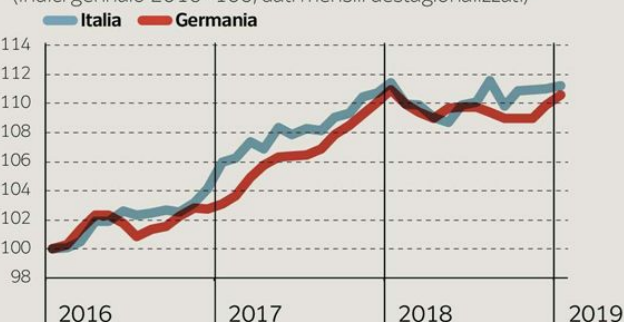
Calo della fiducia in Italia, specie per le imprese

(Indici gennaio 2016=100, dati mensili destagionalizzati)



Le esportazioni italiane seguono quelle tedesche

(Indici gennaio 2016=100, dati mensili destagionalizzati)



CdS



Peso: 1-2%, 15-86%



.export

Sace

Accordo sul credito e progetti allo studio per 5 miliardi

Per mettere in sicurezza il business e farlo crescere le imprese italiane che operano sul mercato emiratino da oggi hanno uno strumento in più, grazie all'accordo di riassicurazione siglato ieri da Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace Simest e Massimo Falcioni, ad di Etihad Credit Insurance (Eci), l'agenzia di credito all'esportazione degli Emirati operativa da febbraio 2018.

Negli Eau i progetti allo studio per Sace Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo Cdp, ammontano a cinque miliardi di dollari e nuove opportunità arriveranno con l'Expo. L'accordo - firmato alla presenza del vicepremier e ministro dello Sviluppo economico italiano, Luigi Di Maio, e del ministro dell'Economia e vicepresidente del Cda di Eci, Sultan bin Saeed Al Mansouri - è il primo passo concreto di un'intesa più ampia firmata lo scorso anno con cui le due società di credito all'esportazione hanno avviato la cooperazione a sostegno

di interscambio e investimenti.

Nello specifico, l'accordo consentirà a Sace BT, società del Polo specializzata nell'assicurazione del credito a breve termine, di riassicurare le polizze emesse da Eci, a favore di controllate di aziende italiane operanti negli Eau, mettendo a loro disposizione un importante strumento a protezione del fatturato e a sostegno di un'efficace gestione dei flussi. «Con Etihad credit insurance abbiamo costruito da tempo una partnership strategica, lavorando insieme per rafforzare il sostegno agli investimenti e all'interscambio tra i nostri Paesi, aumentando le opportunità e mitigando i rischi a cui si espongono le aziende italiane che operano (e opereranno sempre più) su questo importante mercato» ha dichiarato Decio. Falcioni ha sottolineato che «l'Italia e gli Eau hanno sempre goduto di una lunga e fruttuosa relazione» e che Eci collaborerà «con Sace nel sostenere le imprese italiane per aumentare la loro presenza nel mercato locale».

Finora i progetti del Polo hanno spaziato dall'energia alle infrastrutture, dai trasporti alla logistica fino all'agribusiness. La speranza, ha aggiunto Decio, è che il Forum economico e la missione di sistema possano «spingere ulteriormente e rendere più concrete alcune possibilità sul tavolo e generarne delle nuove». Ci sono già, ha concluso, «una lettera di intenti per Expo e contatti per il nuovo aeroporto».

Al tavolo di lavoro comune avviato da Sace ed Eci sono stati a suo tempo individuati alcuni settori di collaborazione: energie rinnovabili, automotive, meccanica e food. Nella cooperazione si inserisce anche l'interesse emiratino di sfruttare le eccellenze di società locali maturate nel settore del turismo per investimenti nel Belpaese.

—R. Mi.

L'intesa con Etihad Credit Insurance, agenzia emiratina, anche in vista di Expo 2020 Dubai



Peso: 14%

Dossier

Lo scenario

Per attrarre nuove risorse strategico far aumentare la fiducia nel Paese

Walter Anedda

Nell'ultimo periodo si sta facendo sempre più aspro il dibattito politico-economico tra Italia ed Europa sul fronte delle misure di austerità e di riduzione del debito, e sulle conseguenze che da ciò possano scaturire in termini dicotomici di crescita/recessione economica e ricchezza/impovertimento delle famiglie.

Da più parti si addebita proprio alle politiche restrittive imposte dalla Ue la causa principale del scarsa crescita del nostro Paese; sono pochi coloro che evidenziano come ciò non abbia però impedito una crescita "a debito" della nostra spesa pubblica, con un aumento del nostro deficit di circa 530 miliardi negli ultimi dieci anni e un rapporto tra debito pubblico e Pil che - come ha evidenziato recentemente un rapporto Ambrosetti - ha quasi raggiunto il livello registrato nel primo dopoguerra e supera di oltre il 20% il valore massimo registrato durante la Seconda guerra mondiale.

Il problema è che molti continuano a sostenere la tesi di una crescita economica strettamente legata all'aumento di spesa, senza però focalizzarsi sulla necessaria scelta qualitativa della medesima.

Quello che appare è un Paese sviluppato attorno alle sue fragilità, che nonostante un formale e timido tentativo di contenere il debito ha continuato negli anni a creare deficit e ad ampliare la forbice tra investimenti e spesa corrente.

Negli ultimi dieci anni il debito è cresciuto di oltre il 24% e in particolare modo questo è stato il risultato di un notevole incremento di spesa corrente.

È necessario un maggiore impulso, attraverso una maggiore quota di investimenti, verso quell'attivismo imprenditoriale che in passato ha trainato il Paese verso scenari post crisi. Invece, abbiamo assistito negli anni al crescere di una spesa improduttiva che non può garantire quei ritorni sperati.

Né si possono derubricare le preoccupanti valutazioni tecniche espresse dagli organismi economici (in ultimo l'Ocse) a semplici esercizi numerici o a dichiarazioni di menagrame presenze (di renziana memoria) da allontanare con gesti apotropaici. Perché, al di là delle valutazioni domestiche, esse sono alla base di scelte dei fondi stranieri che acquistano il nostro debito o che investono nelle nostre imprese.

Se in questi anni i principali indicatori economici hanno evidenziato una contrazione degli investimenti, sia pubblici, sia privati, forse è il caso di trasformare il velato ottimismo dei dati in qualcosa di più concreto, continuando a spingere gli investimenti in particolar modo sulle imprese e sui giovani che vogliono fare impresa.

Non si fa crescita per decreto. Non si fa crescita con una narrazione diversa dalla realtà e, tantomeno, cercando di mutare la realtà quando questa non corrisponde alla narrazione.

Bisogna tornare a essere competitivi e avvicinarsi di più all'Europa e, di rimando, aiutare l'Europa a rimanere agganciata alle principali economie mondiali.

Da qui la necessità di far recuperare la fiducia nei confronti del nostro Paese, senza che ciò però appaia come una richiesta di professione di fede sulle nostre capacità di sviluppo.

Fiducia e fede sono due concetti

diversi: la fiducia si matura su dati obiettivi, si acquista momento per momento, si basa su valutazioni e analisi; la fede invece non ammette analisi critica ma solo ideologica cieca credenza. Sulla prima si basano le scelte consapevoli, sulla seconda le effimere illusioni.

Quello che accade oggi è che si continua a far fatica ad attrarre risorse, per la scarsa trasparenza, per l'elevato peso di una anacronistica burocrazia, per una obiettiva inefficienza del sistema giudiziario, per un impianto normativo instabile e schizofrenico: l'esatto opposto di ciò che crea fiducia.

È imprescindibile una visione multidimensionale del problema, perché è fondamentale allo stesso tempo cercare di offrire garanzie di stabilità politica, normativa, economica. Serve assumersi delle responsabilità politiche; fare scelte non sulla base di quello che i cittadini chiedono ma sulla base di quello di cui i cittadini hanno bisogno; assumere decisioni che non si basino su un metro e limitato tornaconto elettorale di breve respiro.

Scelte che, ad esempio, la nostra Cassa ha fatto 15 anni fa per far fronte a un deficit d'importazione pubblica, mettendo in campo misure per tornare a far "correre" la sua previdenza e puntando proprio sulla crescita di fiducia (non di fede) dei propri iscritti. Fare la cosa giusta è troppo spesso (e ingiustamente) giudicato impopolare, ma tante volte agire



Peso: 24%



in modo tempestivo è l'unica strada per evitare scenari infausti e garantirsi margini di manovra per i necessari correttivi.

24%

CRESCITA DEL DEBITO

Negli ultimi 10 anni il deficit italiano è aumentato di 530 miliardi come risultato di un notevole incremento della spesa corrente, allontanando gli investitori

OGGI IL FORUM DEI COMMERCIALISTI

L'evento

Si tiene oggi a Roma il Forum inPrevidenza 2019, organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpadc). Il via alle ore 9.15 a Palazzo Venezia, nella Sala delle Battaglie, in via del Plebiscito 118

Sotto i riflettori

La manifestazione è intitolata «Giovani, Impresa, Europa» e si propone di delineare il ruolo dell'Italia, nel dibattito europeo e mondiale, per rilanciare l'economia, la fiducia nelle istituzioni europee e una risposta ai conflitti sociali, mettendo al centro i giovani, le imprese e le libere professioni

La scaletta

Dopo i saluti delle istituzioni e del presidente dell'Adepp, Alberto Olivetti, Bruno Vespa intervisterà l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Alle ore 10.15 è prevista una prima tavola rotonda intitolata "Lo

scenario italiano nell'attuale contesto geopolitico ed economico-finanziario internazionale" a cui parteciperanno Carlo Altomonte, docente di Economia Europea alla Bocconi, Walter Anedda, presidente Cnpadc, Lara Comi, vicepresidente del gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo, Carla Ruocco, presidente Commissione finanze della Camera, Barbara Saltamartini, presidente Commissione Attività produttive della Camera e il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Seguirà (ore 11.40) una seconda tavola rotonda intitolata "Giovani, impresa e lavoro: una combinazione ancora possibile?", a cui prenderanno parte, oltre a Walter Anedda e Fabio Tamburini, Marco Gubitosi, London managing partner di Legance Avvocati Associati, Roberto Pioreschi, Managing director di Bain & Co Italia, **Alessio Rossi**, presidente Giovani imprenditori Confindustria e Walter Ruffinoni, Ad Ntt Data Italia



AL VERTICE

Il presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, Walter Anedda



Peso:24%

Emergenza rifiuti, servono 10 miliardi

AMBIENTE

Riciclo bloccato da leggi confuse, pochi impianti, burocrazia e proteste

Discariche esaurite, piattaforme di riciclo ormai sature, depositi clandestini che bruciano. L'Italia ormai vive quotidianamente l'emergenza rifiuti. Secondo le imprese servono con urgenza al-

meno 10 miliardi da investire nella gestione del ciclo dei rifiuti per uscire dalla paralisi. Ogni giorno si scoprono in tutt'Italia capannoni imbottiti di rifiuti ma soprattutto riempiti a tappo di materiali da riciclare che non vengono riciclati. Carta, plastica, vetro non riescono ad andare in cartiera, nelle vetrerie, negli impianti di riutilizzo delle materie plastiche. Perché? Semplice. Leggi che si contraddicono e pochi impianti: oltre agli impianti saturi, oltre ai pochi centri di riciclo, esiste anche il problema di dove realizzare i nuovi siti per trattare i rifiuti. Burocrazia e soprattutto le proteste dei territori

fanno il resto, impedendo una efficiente politica di programmazione e di intervento per affrontare e gestire il tema dello smaltimento in chiave economica dei rifiuti.

Jacopo Giliberto a pag. 6



Discarica a cielo aperto. Rifiuti alla foce del fiume Volturno (Caserta)

Primo Piano

Emergenza rifiuti, servono 10 miliardi

Investimenti. Secondo le stime delle imprese necessari nuovi impianti per superare la paralisi del riciclo

Burocrazia e comitati del no. La tutela dell'ambiente subisce i vincoli normativi e le opposizioni locali

Jacopo Giliberto

La cronaca di ieri. A Milano la Procura di Milano ha chiesto il giudizio immediato per 13 indagati per il traffico di circa 37mila metri cubi di rifiuti stoccati in vari capannoni e poi bruciati. La Forestale di Ancona ha scoperto ad Agugliano un deposito di materiali raccolti dai cittadini attenti ma poi non riciclati, 11mila tonnellate di "rifiuti perico-

losi vetrosi di apparecchiature elettriche e elettroniche" come schermi e tv; associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti, falso in atto pubblico. Ogni giorno si scoprono in tutt'Italia capannoni imbottiti di rifiuti ma soprattutto riempiti a tappo di materiali da riciclare che non vengono riciclati. Carta, plastica, vetro non riescono ad andare in cartiera, nelle vetrerie, negli impianti di riutilizzo delle materie

plastiche. Perché? Semplice. Leggi fumose e pochi impianti.

Fabbisogno 10 miliardi

Secondo operatori del settore, per dotare l'Italia di un numero di im-



Peso: 1-8%, 6-32%

pianti commisurato agli obiettivi europei di riciclo servirebbero investimenti dei 10 miliardi di euro. Servirebbe una ventina di impianti per le principali filiere del riciclo (carta, plastica, metalli, legno, vetro e così via), 22 impianti per produrre biometano, 24 termovalorizzatori.

Senza impianti i costi crescono, le aziende dell'ambiente si fermano, gli investimenti sfumano, i progetti svaporano e l'economia circolare resta una locuzione per politici assetati di consensi elettorali.

Costi impazziti

Gli effetti ricadono sulle imprese e sui consumatori. Qualche numero. Le imprese aderenti alla **Confindustria** rilevano che in Lombardia nel 2018 i costi di smaltimento dei rifiuti erano raddoppiati rispetto al 2014, arrivando a una media di 165 euro la tonnellata.

Nel Veneto quattro imprese su cinque hanno sofferto un aumento dei costi di smaltimento e, tra queste, per più di un'impresa su quattro il rincaro è stato superiore al 25%. Nel Lazio i costi per trattare i rifiuti del settore farmaceutico sono più che raddoppiati (da 410-470 fino a 980 euro la tonnellata) mentre i contratti di gestione dei rifiuti si sono abbreviati da 2-3 anni a pochi mesi.

La grave criticità deriva da più fattori. In parte mancano gli impianti, in parte da un anno si sono chiusi i mercati esteri come la Cina e la Germania che per anni avevano assorbito i materiali da rigenerare,

in parte è difficoltà a raggiungere un'accettabilità a livello sociale. Quelli che dicono «questo impianto devasterà il nostro territorio» stanno facendo un favore alla malavita dei rifiuti e un danno all'ambiente.

Come dice Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo tecnico industria e ambiente della **Confindustria**, «l'economia circolare non si fa a parole ma con gli impianti, sia di recupero di materia che di energia, come i termovalorizzatori». Non a caso l'associazione confindustriale Cisambiente, che raccoglie le imprese del settore, ha promosso un ciclo di incontri sull'economia circolare.

I numeri

I consumatori pensano alla spazzatura di casa, ma la rigenerazione dei rifiuti è fatta soprattutto dalle imprese. In Italia (dati Ispra relativi al 2017) le attività economiche producono 135 milioni di tonnellate di rifiuti, il 65% delle quali viene riciclato (92 milioni di tonnellate). Contando le varie forme di riutilizzo, in discarica arriva appena il 9% dei rifiuti delle attività imprenditoriali.

Invece i cittadini producono oltre 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui viene riciclato il 47% (15 milioni di tonnellate) e finisce in discarica il 23% dell'immondizia.

Le direttive europee ci impongono al massimo il 10% entro il 2035: obiettivo già raggiunto in anticipo dal mondo delle imprese, ancora lontano per i cittadini.

Per raggiungere gli obiettivi europei l'Italia «non ha alternative al dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno», afferma Chicco Testa, presidente della Fise Assoambiente, che presenterà nei prossimi giorni la ricerca «Per una strategia nazionale dei rifiuti».

Come combustibile

I dati Eurostat dicono che dal 2004 al 2016 nei principali 9 Paesi europei l'impiego del recupero energetico per la gestione dei rifiuti urbani è passato dal 30 al 39%, registrando anche un aumento della quota destinata al riciclo, contro la diminuzione della discarica pari al 14%.

Aggiungono gli studi condotti da Utilitalia (le imprese dei servizi pubblici locali) che l'Italia nel 2017 ha usato come combustibile il 18% del totale dei rifiuti urbani prodotti.

Risulta invece residuale l'incenerimento dei rifiuti speciali (non di origine urbana) che interessa solo lo 0,9% della quantità dei rifiuti prodotti nell'anno 2016, cui si aggiunge l'1,5% di rifiuti recuperati come fonte di energia.

135

MILIONI TON I RIFIUTI DELLE IMPRESE
Il 65% dei residui delle attività economiche viene ricuperato, mentre finisce in discarica il 9% superando già oggi l'obiettivo Ue del 10% nel 2035

30

MILIONI TON LA SPAZZATURA DEI CITTADINI
Il ricorso alla discarica è ancora alto (attorno al 47%) soprattutto per alcune regioni del Sud, come la Sicilia.

165

EURO LA TONNELLATA
Il costo medio di smaltimento dei rifiuti delle imprese in Lombardia è raddoppiato in pochi anni perché gli impianti si sono saturati



Riciclo a rischio
Senza impianti di destinazione e senza un mercato a valle, rallenta l'attività di rigenerazione dei materiali riciclabili come la carta (nella foto), la plastica, il vetro



Peso:1-8%,6-32%

Fronte comune contro la flat tax

I sindacati a una voce sul Def: documento vuoto, non indicata la cancellazione degli aumenti dell'Iva. Critiche anche da Svimez e Confindustria. Tria promette soluzione equilibrata. Slitta il dl Crescita

NICOLA PINI
Roma

Il Def aumenta l'incertezza perché non chiarisce la direzione di marcia della prossima manovra. Ma al contempo il governo ipotizza misure che potrebbero far schizzare il deficit (lo stop agli aumenti Iva) o essere causa di nuove iniquità sociali e territoriali (flat tax). È stato generalmente critico il giudizio delle parti sociali sul Documento di economia e finanza approvato ieri in Parlamento. Anche se Confindustria ha rilevato come il "decreto crescita" (la cui pubblicazione però slitta ancora) e lo "sblocca cantieri" facciano registrare «una positiva inversione di tendenza, nella direzione di una ritrovata attenzione» alla ripresa dell'economia. E questo nel giorno in cui il debito pubblico segna un nuovo primato, a quota 2.363,6 miliardi di euro a febbraio contro i 2.363,5 di gennaio (e col dato 2018 rivisto al 132,2% del Pil).

Il bersaglio grosso delle audizioni alle commissioni Bilancio è stato soprattutto l'ancora vago progetto della flat tax, la "tassa piatta" cara a Salvini. Boccia da sindacati e da Svimez e criticata anche da Confindustria. «Ribadiamo la necessità di una revisione complessiva del nostro sistema fiscale senza però che ciò significhi ingiustificati e inaccettabili vantaggi per i redditi più alti come invece farebbe la flat tax, che rischia di generare ulteriori distorsioni e lasciare modesti recuperi a chi più ha sopportato i costi della crisi», ha affermato il segretario confederale della Cisl Ignazio Gangi. Per la vicesegretaria Cgil Gianna Fracassi si delinea una «misura ingiusta e regressiva» che «non può generare vantaggi ai lavoratori e ai pensionati più di quello che porterà ai redditi più alti». E l'aliquota al 15% su base familiare «comporterebbe effetti irrazionalmente distribuiti». Anche la Uil chiede maggiore progressività. La Svimez a sua volta mette in guardia contro gli effetti «fortemente asimmetrici» della flat tax che colpirebbero i redditi più bassi, più concentrati nel Sud del Paese. Da parte sua Confindustria

non è contraria in via di principio alla tassa piatta ma avverte che «dovrebbe accompagnarsi a un sistema di deduzioni e detrazioni che assicuri il principio di solidarietà». Invece si parla di flat tax «senza spiegare come verranno reperite le risorse, atteggiamento che rischia di aumentare l'incertezza e rallentare l'economia». La misura «al momento appare molto costosa» (oltre 50 miliardi di euro l'anno secondo stime anche del Centro Studi Confindustria) mentre, se fatta a parità di gettito, rischia di tradursi in aliquote troppo alte. Ciò che serve è «una riforma a costo zero che favorisca chi produce, lavoratori e imprese, anche rivedendo l'attuale distribuzione del carico fiscale tra imposte dirette e indirette», affermano gli imprenditori lasciando aperta la porta ad aumenti Iva. Più in generale Confindustria rileva come il Def «dice poco sulla prossima manovra. Dice che il deficit calerà e, quindi, implicitamente si assume che l'Iva aumenterà; ma allo stesso tempo lascia aperta la possibilità che questo non avvenga, senza però spiegare come». Per la Cisl l'impostazione del Def è «mi-

nimalista, attendista e rinunciataria»: «al di là di una mera descrizione dell'esistente» non individua «misure incisive e sostanziali per invertire la tendenza al calo degli investimenti. Inoltre «in nessuna parte si indica l'intenzione di procedere alla sterilizzazione degli aumenti Iva». Domenica scorsa il ministro Giovanni Tria ha parlato di «soluzione bilanciata», espressione che fa presagire un "aumento selettivo" delle aliquote. Stasera si vedranno le reazioni del leader della Lega Matteo Salvini, che incontra i suoi parlamentari e si prepara a serrare i ranghi su una tassa sempre più controversa.

Le parti sociali in Parlamento hanno sollevato numerose critiche sulla linea del governo
Gli industriali: l'incertezza sulle misure è un rischio
E stasera Salvini chiama a raccolta i suoi parlamentari
Debito, nuovo record

Reddito, ok alle prime 487mila domande

Arrivano i primi rendiconti anche sull'esito delle domande per il reddito di cittadinanza. E la tendenza è a una percentuale di accoglimento del 72% che - stando a quanto dichiarato domenica dal commissario dell'Inps, Pasquale Tridico - potrebbe salire al 75%. L'Inps ha comunicato ieri sera che, delle oltre 806mila richieste arrivate entro il 31 marzo, ne sono state esaminate dall'istituto già 680.965: di queste, ne sono state accolte 487.667 e respinte 177.422. L'Inps da stamani inizierà ad inviare un sms o una mail agli utenti la cui istanza sia stata accolta.



Tria a New York col vicesegretario dell'Onu, Amina Mohammed.



Peso: 37%

IL DEF SOTTO LA LENTE

Sintesi del documento di economia e finanza con i punti più importanti

TIMORI E OBIETTIVI

- Le previsioni ufficiali sono di **natura prudentiale**
- Il Governo punta a conseguire **risultati significativi** in materia di crescita

I RISCHI AL RIBASSO DOVUTI A

- Incertezza **commercio estero**
- Minaccia del **protezionismo**
- Fattori geopolitici**
- Cambiamenti in industrie chiave** (auto, componentistica)

RIFORMA FISCALE

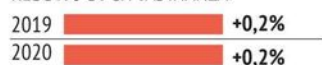
Il governo ha promesso il suo impegno nella **"semplificazione del sistema fiscale"**, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi, nel **rispetto degli obiettivi di finanza pubblica**

BLOCCO DI SPESA

Nel 2018 il governo si è **impegnato con l'Ue a contenere l'indebitamento del 2% del Pil**. Se sfiora bloccherà **due miliardi di spesa pubblica**. "Tale scenario appare ora probabile"

L'IMPATTO DELLE RIFORME SUL PIL

REDDITO DI CITTADINANZA



QUOTA 100



MAGGIORI SPESE PER LAVORO E PENSIONI



DEFICIT 2019



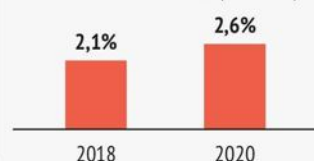
"NOTEVOLI COPERTURE"

La prossima legge di Bilancio "richiederà l'**individuazione di coperture di notevole entità**"

DOVE TROVARE I FONDI

- Lotta all'evasione fiscale
- Spending review

INVESTIMENTI PUBBLICI (% del Pil)



FONTE: LaPresse

L'EGO - HUB



Peso:37%

I GUAI DELL'ECONOMIA

Il trucchetto
del governo:
pompare il Pil
col dl Crescita

di **Antonio Signorini**

a pagina 15

Di Maio sblocca il dl crescita per «taroccare» i conti di Tria

Dopo le voci di slittamento, il vicepremier annuncia: «Oggi in Gazzetta». Servirà a pompare il +0,2% di Pil

di **Antonio Signorini**

Roma

Si è sbloccato lo sblocca cantieri e le intese sul decreto crescita sembrano a portata di mano. Dopo giorni di impasse e voci che davano tutto il pacchetto pro sviluppo del governo gialloverde rinviato a dopo Pasqua, ieri il vicepremier Luigi Di Maio ha accelerato. «Tra oggi e domani i decreti sblocca cantieri e crescita dovrebbero andare in Gazzetta». Alcune norme avevano bisogno di limature, in particolare quella che riguarda i risparmiatori. «In queste ore ci sono interlocuzioni tra la presidenza del Consiglio e le associazioni dei risparmiatori». Una volta superate le resistenze su un doppio binario per la restituzione dei risparmi azzerati nei crack bancari il decreto crescita approvato dal consiglio dei ministri quasi due settimane fa con la formula «salvo intese» dovrebbe quindi essere pubblicato. Condizionale d'obbligo

visto che fino a ieri fonti del governo confidavano che a causa delle difficoltà e dei veti di vari ministeri, il provvedimento potrebbe slittare a maggio.

Iter difficile a parte, la novità di ieri è che il vicepremier e ministro allo Sviluppo Di Maio ha dato una sua interpretazione del Def, che non corrisponde a quella del responsabile dell'Economia Giovanni Tria, né alle indicazioni inviate dall'Italia a Bruxelles. «È vero - ha spiegato Di Maio - che abbiamo messo un +0,2%», nella crescita del Pil del 2019, «ma non rientravano ancora in questa previsione il decreto crescita e il decreto sblocca cantieri. A febbraio l'Italia ha segnato la produzione industriale più alta d'Europa, battendo Germania, Francia, tutti quanti nell'area euro».

In realtà lo 0,2% è la crescita programmatica ufficiale del governo. Quella che comprende gli effetti sull'economia dei provvedimenti approvati dall'esecutivo. Nel Def Tria ci-

ta esplicitamente decreto crescita e sblocca cantieri. Il dato che non tiene conto di queste misure è la crescita tendenziale, che il Def fissa allo 0,1%.

In sostanza Di Maio cerca di smontare l'operazione verità di Tria. Il ministro ha inserito nel Documento di economia e finanza previsioni affidabili, che l'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) di Giuseppe Pisano ha validato e che l'Europa dovrebbe promuovere senza troppi problemi. Ma la presa di posizione di Di Maio rafforza il sospetto che nel governo si stia preparando un contro Def. O meglio, la risoluzione di maggioranza che accompagna l'approvazione del documento in Parlamento, con impegni di spesa e stime difformi rispetto a quelle di Tria.

Il decreto crescita è atteso dalle imprese. Ieri **Confindustria** ha salutato l'accelerazio-



Peso: 1-2%, 15-66%



ne sul decreto crescita sostenendo che i due provvedimenti «fanno registrare una positiva inversione di tendenza» nella direzione «di una ritrovata attenzione alla crescita». Con alcune misure come superammortamento, revisione della mini-Ires e potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, «sembra si punti a rimediare a lacune e debolezze dell'ultima legge di bilancio».

Comunque «è urgente agire sulla fiducia e sulla crescita; l'alternativa è continuare a reperire altri soldi pubblici, au-

mentando le imposte o tagliando la spesa. Ma in questo modo la riduzione del debito diventa difficile e costosa».

Coldiretti lancia l'allarme fisco. «Le imprese agricole in questo difficile momento di mercato, non possono sopportare un aumento della pressione fiscale per mantenere l'attuale livello delle aliquote Iva». Alleanza delle cooperative apprezza «la correzione di rotta attuata con il decreto Crescita, in riferimento alla aliquota ridotta per gli utili non distribuiti».

Critici i sindacati. Ieri duran-

te le audizioni sul Def, la Cisl ha bollato le misure contenute nel documento come «eccessivamente minimaliste e rinunciatarie». Per la Cgil «la ripresa viene affidata a Decreto crescita e Sblocca cantieri ovvero a incentivi e deregolazione» che «non determinano un impatto positivo» sulla crescita.

CGIL DI LANDINI CRITICA

«Nessun impatto positivo
Si tratta di scelte piegate
al consenso elettorale»

SEMPRE PIÙ VICINA AI GRILLINI

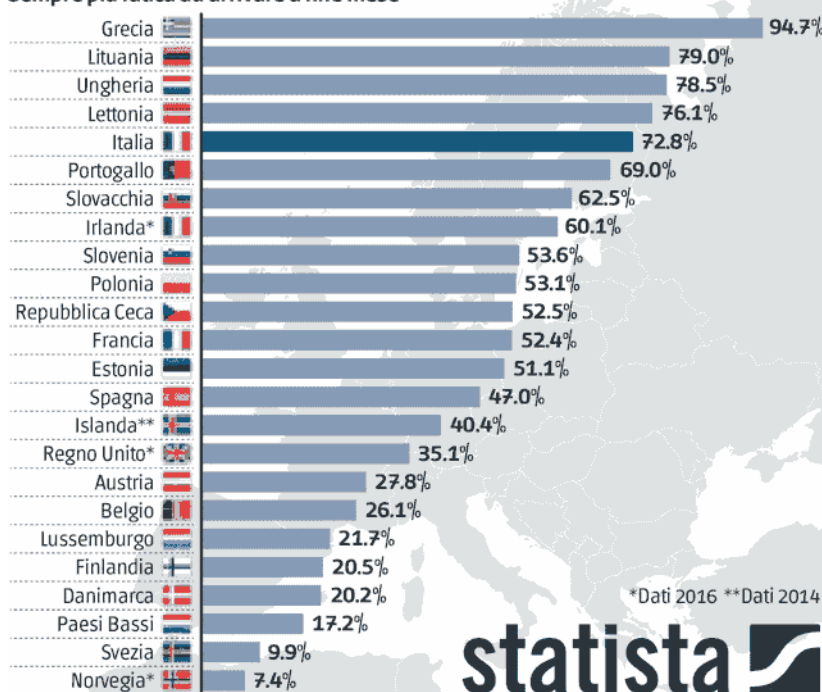
Confindustria prosegue la linea «suicida»: «Positiva inversione di tendenza»

SULLA BRACE

Non c'è pace per Giovanni Tria
titolare del ministero
dell'Economia

LE DIFFICOLTÀ DELLA CLASSE MEDIA

Sempre più fatica ad arrivare a fine mese



Fonte: EU-SILC 2017

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 15-66%



Il parere della Fismic sull'operato del governo, dal Def ai decreti

Conti in cattiva salute

Manca una spinta economica espansiva

DI ROBERTO DI MAULO

Nel Def 2019 ci sono due dati che platealmente sanciscono il fallimento di questo governo. La crescita prevista all'1%, in 100 giorni si auto-riduce allo 0,2%. Il rapporto deficit/pil sembra invece quasi uno scherzo per i custodi della comunicazione di Palazzo Chigi: il 2,04% di dicembre scorso inverte i decimali e diventa 2,4%. E sebbene questi dati siano considerati da tutti gli osservatori neutrali come l'Ocse, fin troppo ottimistici, rappresentano già un conto da pagare.

In primo luogo, sulla pelle degli italiani che saranno costretti a subire il costo di un'ennesima manovra correttiva. A vedere le tasse alzarci, come l'Iva, o ad assistere a un'altra sforbiciata nei servizi offerti dallo Stato, come la sanità. Non si tratta allora solo di avviare una trattativa con l'Unione europea. I fondamentali della nostra economia sono profondamente malati e i provvedimenti fin qui adottati dal governo hanno peggiorato i nostri conti, senza dare quella spinta espansiva tanto propagandata, anzi.

Come sindacato autonomo siamo abituati a giudicare i governi non dalla loro composizione, ma dagli atti concreti da loro compiuti ed allora esaminiamo quelli più importanti a partire dai primi della primavera scorsa, a partire da un primo giudizio generale: nonostante la larghissima maggioranza parlamentare e il silenzio colpevole delle opposizioni il governo gialloverde ha fatto un uso esclusivo

della decretazione di urgenza, mortificando il ruolo del parlamento, episodio che ha avuto degli aspetti clamorosi con l'approvazione della legge di stabilità a dicembre scorso. Questo è un pessimo segnale per il nostro ordinamento democratico, dato che la nostra è una repubblica parlamentare, secondo la nostra Costituzione.

Il primo provvedimento in assoluto è stato quello del decreto Genova che contiene una sanatoria completa per Ischia, la possibilità di aumentare la cubatura preesistente per 140 comuni che hanno subito terremoti senza vincoli e, soprattutto, la possibilità di spargere sui terreni agricoli rifiuti industriali oltre il limite consentito precedentemente.

Nel Def avevamo trovato la chicca della tassazione al 15% per gli autonomi con reddito inferiore ai 65 mila euro annui. Con due evidenti contraddizioni: la prima è che il lavoratore dipendente che guadagna 25 mila euro annui paga il 27% di tasse e il suo datore di lavoro autonomo che ne guadagna 65 mila paga il 15%. La seconda è a febbraio scendono di 44 mila unità i dipendenti, riequilibrati dalla crescita degli autonomi (+30 mila). A proposito degli autonomi: sarebbe opportuna un'indagine sulle comunicazioni obbligatorie e le aperture di nuove partite Iva incrociando i dati fiscali per avere un'idea di quanto possano avere inciso su questi movimenti i provvedimenti di vantaggio fiscale a favore dei lavoratori autonomi. Su que-

sta questione specifica l'Unsa, la Fials e la Fismic stanno raccogliendo le procure per aprire in diverse città italiane dei contenziosi giudiziari volti a tutelare i lavoratori dipendenti per una tassazione proporzionata al reddito come dice la Costituzione (e il buon senso).

Poi c'è il sedicente decreto «dignità» per il quale parlano i dati sull'occupazione: cresce la disoccupazione, specie quella giovanile, e diminuisce l'occupazione sia a termine che a tempo indeterminato. La cosa peggiore è che dei 44 mila occupati in meno ben 33 mila sono a tempo indeterminato, a palese dimostrazione che il provvedimento del governo non solo non fa crescere l'occupazione, ma non riesce neanche a difenderla.

Come piatti forti arriva ora nel menù del governo gialloverde la cosiddetta quota 100 per andare in pensione. Al di là del fatto della scarsa giustizia generazionale e del fatto che è un provvedimento che durerà solo tre anni, qua ci preme sottolineare che il 75% dei richiedenti sono residenti al Nord e ben il 93,7% sono uomini i richiedenti. Quota 100 ha fatto registrare a fine marzo 2019 circa 100 mila domande, che



Peso: 86%

tendenzialmente dovrebbero diventare 300 mila entro fine anno ai quali dovrebbero essere aggiunti 40 mila pensioni anticipate «normali» e 10 mila «opzione donna». Anche se soltanto due terzi delle domande venisse accolta a fine anno avremmo 250 mila lavoratori in meno (previsioni del Centro studi itinerari previdenziali). Quale potrà essere il tasso di rimpiazzo di questi pensionati? Mentre il governo spergiurava che il tasso di rimpiazzo era addirittura di 3 a 1 (3 assunti per ogni pensionato), ora in maniera meno sfacciata esperti del governo e dell'Inps (che nel frattempo è diventato un organo del governo stesso) parlano di 1 a 1 come tasso di rimpiazzo. I centri studi più accreditati parlano invece di 3 a 1 (ogni 3 pensionati un assunto), il che dovrebbe produrre nell'anno solo per questo discutibile provvedimento circa 165 mila posti di lavoro persi, con tutte le conseguenze del caso. Comunque, in materia di quota 100, scrive il Def: «La revisione del sistema pensionistico in base alla cosiddetta Quota 100 avrebbe un lieve effetto negativo quest'anno». Dunque, la riforma pensionistica per il Tesoro non avrebbe contribuito alla crescita come più volte si è detto da parte della maggioranza gialloverde, soprattutto di parte leghista. Per quanto riguarda le pensioni ci sembra che si evidenzino anche l'assoluta ingiustizia e la probabile incostituzionalità del blocco delle indicizzazioni per tutte le pensioni al di sopra dei 1.500 euro e anche su questo argomento registriamo l'assenza colpevole di ogni opposizione sia sociale che parlamentare, speriamo in quella giuridica.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza siamo in realtà ben lontani soltanto dall'avvicinarci alla «sconfitta della povertà». Avendo affidato all'Inps gran parte delle gravose attività che riguardano il reddito di cittadinanza si ripropone con forza la neces-

sità di chiarire al più presto il ruolo dell'Istituto, che sarebbe stato prima di quota 100 in equilibrio per quanto riguarda la previdenza, ma è clamorosamente in passivo per colpa delle numerosissime forme di assistenza che lo Stato demanda all'istituto. La separazione della previdenza dall'assistenza rimane anch'essa una bandiera abbandonata dalla sinistra sociale e politica del nostro Paese, ma ci sarebbe un gran bisogno di qualcuno che la riprendesse in mano con vigore.

Esiste poi una proposta di legge che introduce il salario minimo fissandolo a 9 euro omnicomprensivi. Tale proposta sembrerebbe meritoria, ma in realtà squilibra la contrattazione in quanto 9 euro l'ora sono superiori a centinaia di contratti nazionali di lavoro in essere (per esempio l'industria manifatturiera ha una paga media oraria di 7,50 euro). Questo costringerebbe molte aziende a chiudere i battenti per la difficoltà di riallineamento nei tempi previsti dal disegno di legge (due anni). In più c'è una clausola di salvaguardia che non obbliga alcuni contratti nazionali al riallineamento e indovinate di quali contratti si parla? Naturalmente dei soli contratti firmati da Cgil Cisl Uil che sono fatti salvi dall'obbligo del riallineamento. Quindi praticamente chi ha i contratti della triplice non deve sottostare al minimo di legge, mentre tutti gli altri invece sono costretti a farlo... Alla faccia della democrazia e della stessa definizione di salario minimo. Inoltre, il disegno di legge ha degli articoli sulla rappresentanza e rappresentatività delle sigle sindacali che sottoscrivono contratti nazionali che sostanzialmente recepiscono le tesi contenute negli accordi Cgil Cisl Uil e **Confindustria** in materia e che ci chiediamo cosa ci azzeccano con l'introduzione del salario minimo, ma su questo torneremo più avanti.

Infine, c'è il recentissimo

decreto crescita che contiene una serie di misure propagandistiche perché si destinano pochissime risorse al mondo delle imprese e quelle poche sono anche senza copertura finanziaria. Si tratterebbe di misure inadeguate perché contengono poche centinaia di migliaia di euro, per giunta senza copertura finanziaria. Quindi solo una misura propagandistica, a meno che si voglia fare questa manovra totalmente in deficit, alzando a dismisura il debito pubblico già sotto stress per le misure sopra dette, altrimenti l'unica cosa che farà crescere il debito pubblico.

Tornando sul Def, documento fondamentale per la programmazione dell'economia. La manovra del cambiamento approvata solo tre mesi fa è già diventata la manovra del ripensamento. I capisaldi di quella legge di Bilancio, approvata in extremis e nella totale confusione, si sono infatti rivelati tutti sbagliati con una velocità senza precedenti.

Speriamo che non si passi attraverso le forche caudine della patrimoniale che è il giogo attraverso il quale Landini vorrebbe far passare gli italiani. L'affidabilità dei conti pubblici è fondamentale per la tenuta dell'economia di un Paese, così come lo è l'affidabilità del gruppo dirigente al governo. Basti un dato: nei primi due mesi dell'anno (fonte Bce) sono scappati dai confini nazionali verso altri paesi europei circa mille miliardi euro. E nei quattro mesi precedenti ne erano fuggiti altri 2 mila. Chi investe - italiano o straniero - non si fida più dell'Ita-



Peso:86%



lia. Non è un caso che sempre nei primi due mesi del 2019 la Germania abbia registrato un saldo positivo per quasi duemila miliardi. Così come in attivo sono la Francia o l'Olanda.

In questo quadro diventa desolante pensare al silenzio incredibile delle centrali confederali tradizionali che hanno delegato a **Confindustria** e ai datoriali il ruolo di cercare di contrastare il declino del Paese. Il sondaggio tra i circa 200 grandi imprenditori svolto ieri a Cernobbio fornisce un quadro desolante per il governo Conte-Salvini-Di Maio: l'80,2% degli imprenditori giudica negativamente l'operato del governo.

Così come nel caso della Tav a promuovere l'iniziativa dei Sì Tav, Sì Lavoro sono state tutte le associazioni imprenditoriali piemontesi e nazionali, mentre solo la Fismic Confsal è tra le organizzazioni sindacali che hanno promosso l'iniziativa a livello nazionale, mentre solo Fim e gli edili unitariamente hanno aderito in un secondo tempo e a livello provinciale. Se serviva un dato sconsolante per descrivere l'assenza del sindacato confederale classico dovrebbe bastare. Aggiungiamo che la triplice ha promosso finora solo una processione di sabato, mentre la Confsal ha indetto una mobilitazione generale per modificare la politica economica del governo, che solo la Fismic però ha tradotto in

un'ora di sciopero. Questa è la conferma di quanto il sindacato autonomo Fismic Confsal si stia spendendo per il progresso, lo sviluppo, per la tutela del lavoro e del lavoratore. E continuerà a farlo giudicando i fatti e non seguendo ideologie e pregiudizi.

*** segretario generale
Fismic Confsal**



Esame e voto del Def alla camera



Peso:86%



AUDIZIONI ALLE CAMERE

Def: l'energia e l'ambiente

L'agenda parlamentare

“Ridurre ulteriormente le concentrazioni degli inquinanti atmosferici”, il taglio dei “gas serra, specialmente nel settore della mobilità” e la “valorizzazione dell'acqua come bene comune”. Queste alcune delle sfide elencate nel Def.

a pag. 8

Def: via alle audizioni alle Camere L'energia e l'ambiente nel documento

Parte il confronto nelle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Mercoledì riferirà il ministro Tria, poi si parte con l'esame. L'impatto sui conti dei corsi petroliferi

Il Def approda in Parlamento. Dopo le polemiche seguite al via libera del Cdm, sul documento parte oggi un'ampia tornata di audizioni nelle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Tra i soggetti ascoltati i sindacati, [Confindustria](#), Rete Imprese Italia, Anci, Upi e Conferenza delle Regioni. Domani sarà la volta invece di Cnel, Istat, Bankitalia, Ufficio parlamentare di bilancio e Corte dei Conti, mentre mercoledì toccherà al ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il giorno stesso si metterà quindi in moto l'esame nelle due commissioni, già calendarizzato anche per giovedì, quando il testo dovrebbe passare anche in assemblea a Montecitorio.

Per quanto riguarda l'energia e l'ambiente, il programma nazionale di Riforma allegato al Def elenca alcune “sfide principali alle quali il Governo intende dare risposta nei prossimi anni”, citando tra l'altro la volontà di “ridurre ulteriormente le concentrazioni degli inquinanti atmosferici”, il taglio dei “gas serra, specialmente nel settore della mobilità” e la “valorizzazione dell'acqua come bene comune”. Ancora, il quadro di intenti parla della “transizione verso l'economia circolare” e punta a “diminuire progressivamente le infrazioni” Ue in materia ambientale.

Il riferimento in materia energetica è sempre al Piano energia-clima inviato a gennaio a Bruxelles, mentre per quanto riguarda i singoli provvedimenti sul fronte rinnovabili vengono menzionati espressa-

mente i decreti Fer 1 e 2, con il primo che per il documento “si prevede verrà adottato entro aprile”. Una previsione ottimistica considerando che è tutt'ora in corso l'interlocuzione sul testo con la Ue. Riportato nel Def anche il “sostegno all'elaborazione di un quadro legale e tecnico per lo sviluppo” dei Ppa, con una tempistica di implementazione indicata entro il 2° trimestre 2020 e “il miglioramento della tassazione ambientale in Italia”, entro i primi tre mesi del prossimo anno.

Lato mobilità il documento ricorda le misure inserite nell'ultima legge di bilancio, bonus/malus in testa, e i fondi per il piano di rinnovo del parco autobus, anticipando anche possibili incentivi per i veicoli commerciali “meno inquinanti” con portata oltre le 3,5 tonnellate e un supporto per car e bike sharing. Il Def sottolinea inoltre che “garantire la mobilità elettrica non solo per gli spostamenti a breve-raggio” richiede “che il Paese sia dotato di una infrastruttura energetica distribuita” e “quindi ri-orientare le politiche e le priorità energetiche”.

Ricordati nel documento in materia di infrastrutture idriche il piano invasi, il fondo di garanzia in fase di adozione (che riguarderà anche gli investimenti sulle dighe), il piano nazionale degli interventi nel settore



in corso di approvazione e la Pdl Braga.

Quanto all'impatto finanziario delle misure del Governo, nel 2019 per il segmento energia-ambiente sono attese maggiori entrate per 222,6 mln € (697,6 nel 2020 e 92,2 nel 2021), maggiori spese per 914,9 mln (1.047,1 nel 2020 e 1.073,7 nel 2021), minori entrate per 105,4 mln (1.116 nel 2020 e 959,4 nel 2021) e minori spese di 36,3 mln (82,8 nel 2020 e 36,3 nel 2021).

Venendo infine alla previsione di crescita del Pil, indicata al +0,1% per il 2019, il documento osserva che si tratta di una stima "soggetta a rischi al ribasso", legati non solo "all'incertezza riguardante il commercio internazionale", alla "minaccia di protezionismo" e ai "fattori geopolitici", ma anche a

"cambiamenti di paradigma in industrie chiave quali l'auto e la componentistica". Sotto osservazione anche i corsi del petrolio, che nel 2020, con un Brent stimato a 64,6 \$/b, potrebbero erodere lo 0,1% del Pil. Nello scenario "alternativo", con livelli delle quotazioni più alte di 10 \$/b, il peso del barile di petrolio potrebbe verificarsi già da quest'anno (-0,1%), per arrivare a -0,3% nel 2020 e riscendere a -0,1% nel 2021.



Peso:1-6%,8-61%

Commenti

L'ECESSO DI SOLIDARIETÀ CHE NUOCE ALLA UE

di **Franco Debenedetti**

Tutte le formazioni politiche che si presenteranno alle elezioni di maggio hanno «Europa» nel loro programma. I seguaci di Emma Bonino l'hanno perfino nel nome, «Più Europa», secco, senza condizionali. Gli altri invece vogliono l'Europa sì, «ma un'Europa diversa», differenziando, secondo la propria natura, le auspicate «diversità».

I gialloverdi al governo, in tema di Europa, hanno molto da far dimenticare. Per cui i «piani B» sono stati riposti nei cassetti e le simulazioni che vorrebbero dimostrare il vantaggio di un'uscita dall'euro sono stati declassati a studi accademici, anche se personaggi con ruoli istituzionali continuano impertentiti a sostenerlo. E poi, replicano, si sa che questa eventualità non è nel programma: che volete di più? C'è un'ulteriore ragione per i gialloverdi di calcare la mano sulla «Europa diversa»: perché quanto più diverso è ciò che vogliono, tanto più giustificate sono le critiche che hanno mosse e muovono all'Europa che c'è. E al contrario, tanto più diverso è quel che vogliono e tanto più possono indicare ai loro elettori la causa delle critiche in arrivo da Bruxelles: ci attaccano solo perché noi vogliamo cambiare!

L'opposizione avrebbe anche lei qualche pugno sul tavolo da far dimenticare, però ha tanto da ricordare: può attingere ad anni di studi, a un numero vastissimo di proposte, di simulazioni e discussioni, per lo più ospitate pure su queste pagine

(ultime in ordine di tempo le proposte di Andrea Montanino e Ferdinando Pagnoncelli del 9 aprile). Per fare un esempio, il tema degli eurobond, quante volte e in quanti varianti è stato qui riproposto?

Se si mettessero assieme le «diversità» auspiccate da tutte le parti in corsa e si cercassero i temi più frequentati, c'è da scommettere che il maggior numero di occorrenze lo registrerebbe la parola «solidarietà». Una numerosità che richiama una fame insaziabile: nonostante l'Unione europea spenda metà del suo budget per i fondi strutturali e di coesione e più di un altro terzo per la crescita sostenibile (risorse naturali); nonostante il piano Juncker abbia mobilitato 335 miliardi di euro di investimenti supplementari; nonostante nell'Eurozona ci sia stato il *Quantitative easing* (anche se per riconoscerlo bisogna leggere le critiche che ha ricevuto): di solidarietà sembra che non ce ne sia mai abbastanza.

E qui veniamo al punto. Se per solidarietà si intende che i Paesi con i conti in ordine devono rispondere dei debiti dei Paesi più indebitati, allora bisogna dire chiaro e netto che chi pretende più solidarietà non vuole un'Europa diversa, ma l'Europa non la vuole proprio. Infatti «rispondere» significa sia «trasferire» sia «garantire»: ma l'Unione europea non è una *transfer union*, e garantire ha un costo, quello della differenza tra il tasso con cui i Paesi dell'Eurozona si indebitano con la Bce e quello che pagherebbero se dovessero andare da soli sul mercato. E a pagare il costo di quella garanzia, in caso di fallimento di un Paese dell'Eurozona, sarebbero gli altri Paesi secondo il loro *capital key* nella Banca centrale. Si tende a di-

menticare che il famoso «*whatever it takes*» di Mario Draghi fu preceduto da un «*within our mandate*». Che oggi come allora vieta il *bail out*.

Chi vuole questa solidarietà, finirebbe per avere il contrario dell'Europa che dice di volere. Supponiamo che di fronte ai danni che produrrebbe l'uscita di un Paese, quelli con i conti in ordine si facessero carico di un adeguato trasferimento di ricchezza dei propri cittadini: questi come minimo esigerebbero la garanzia che non succeda di nuovo, che non divenga un'abitudine. E quindi richiederebbero di andare alle cause che hanno prodotto il debito e alle ragioni per cui, anziché abbatterlo, lo si è lasciato crescere; e questo non riguarda solo il governo in carica, ma chiama in causa il Paese intero, la sua storia, il funzionamento delle sue istituzioni. Non c'è scampo: un Paese sconfitto bisogna gestirlo e per gestirlo bisogna occuparlo. Sarebbe questa l'Europa che vuole chi vuole questa solidarietà?

L'«austerità», il rispetto dei vincoli non sono l'opposto di solidarietà, sono al contrario ciò che la rendono possibile. Ci vuole un notevole grado di omogeneità e di sincronia tra i Paesi membri perché sia possibile rendere sempre più permeabili i confini tra di loro senza nulla perdere della propria individualità culturale e della propria autonomia decisionale: se quelle condizioni non ci sono la solidarietà è inadatta a crearle, se ci fossero sarebbe superflua. E invece non è raro trovare progetti e propositi in cui la richiesta di più solidarietà è accoppiata all'auspicio di una «*ever closer union*»: senza che se ne avverta la contraddittorietà.

LA CREAZIONE DI UNA DURATURA UNIONE TRA STATI RICHIEDE PIÙ RIGORE, NON MENO



Peso: 16%



**IL SOLE 24 ORE,
9 APRILE 2019.**

Andrea
Montanino e
Ferdinando
Pagnoncelli
hanno spiegato
come i
sondaggi
mostrino che gli
italiani chiedono
all'Europa più
protezione dalla
disoccupazione e
maggior
prosperità, oltre a
politiche comuni
per la crescita.



Peso:16%

Primo Piano

L'assalto al Def Paletti M5S-Lega (senza numeri) su Iva, flat e cuneo

Prove di rilancio. Pressing della maggioranza su Tria per recuperare nelle risoluzioni parlamentari gli impegni su cui il documento è stato prudente

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Al suo ritorno dalla trasferta statunitense il ministro dell'Economia Tria troverà una coda alla sua porta. A comporla saranno i leader della maggioranza, che cercano nelle risoluzioni parlamentari sul Def una rivincita sulla prudenza imposta nel Documento dal titolare dei conti, che ieri da New York ha ribadito l'esigenza di trovare «compatibilità fra i vari obiettivi che abbiamo». Anche perché la campagna elettorale per le europee e le amministrative (4 mila Comuni su 8 mila) incombe, e sia la Lega sia i Cinque Stelle vogliono pronunciare sullo stop all'Iva e sulle riforme fiscali le parole chiare che nel Def mancano. Parole più che cifre: perché addentrarsi nei numeri rischia di scavare solchi anche all'interno della stessa maggioranza impegnata nel nuovo assedio al ministero dell'Economia.

L'impegno a bloccare le clausole Iva da 23,1 miliardi, e quelle sulle accise da 400 milioni, per Lega e M5S deve essere uno dei pilastri della risoluzione di maggioranza già in corso di faticosa elaborazione tra i due partner. Nel Def tanta perentorietà non c'è, e anzi la premessa firmata da Tria spiega che «la legislazione vigente in materia fiscale (tradotto: gli aumenti

di Iva e accise, ndr) viene per ora confermata nell'attesa di definire le misure alternative di copertura e di riforma fiscale nel corso dei prossimi mesi».

Il problema è già emerso nelle audizioni di ieri, dove per esempio la Cisl ha lanciato l'allarme sul fatto che «il Def in nessuna parte indica un'intenzione di procedere alla sterilizzazione degli aumenti». E questa intenzione deve invece risuonare evidente nella risoluzione di maggioranza secondo Lega e M5S. Ma l'Iva è solo il primo dei temi caldi su cui il governo deve cercare ancora una volta il punto d'equilibrio.

La Lega vuole ritentare nella risoluzione il rilancio della Flat Tax che nel Documento di economia e finanza ha spuntato solo due rapide citazioni (una, peraltro, solo fra parentesi, nel punto in cui si parla di «il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax")»). Questa sera sarà lo stesso vice-premier Salvini a riunire i parlamentari del Carroccio per fare il punto sulla tassa piatta e sull'autonomia differenziata, cioè i due dossier meno facilmente commestibili per i Cinque Stelle. Che dal canto loro tengono il punto sull'esigenza di nuovi aiuti alle famiglie del ceto medio, sia sul terreno della riforma fiscale sia su quello di misure ad hoc. Tra gli obiettivi del Movimento c'è poi quello di aprire la risoluzione a impegni aggiuntivi sul lavoro, con un taglio al cuneo fiscale

sulla spinta degli sconti Inail previsti dalla manovra e senza lasciar cadere la proposta di un taglio dell'orario lanciata nei giorni scorsi dal commissario e presidente designato Inps Pasquale Tridico.

Mentre spingono su questi temi, però, i Cinque Stelle frenano sulla tassa piatta. E in particolare sull'ipotesi, cara alla Lega, di indicare già possibili aliquote della futura imposta sui redditi. Ma tutti i numeri rischiano di essere ostici, per cui la risoluzione promette al momento di essere avara sul punto.

Perché anche sulle coperture per le nuove promesse, non è il momento di lanciarsi in troppi dettagli. La risoluzione ribadirà che tutto dovrà accadere «nel rispetto dei saldi di finanza pubblica», passaggio indispensabile per mantenere l'opera di «blindatura» pazientemente costruita da Tria nel Def per evitare sorprese nei giudizi sui



Peso: 34%



conti (oggi è attesa la validazione dell'Upb, la cui mancanza aveva acceso la battaglia d'autunno sulla manovra).

Per tenere gli equilibri, la risoluzione dovrebbe puntare soprattutto su tre mosse: una nuova edizione della spending review, il ritorno in scena del taglio a deduzioni e detrazioni fiscali e un riordino della spesa locale per attività di welfare che possono sovrapporsi al sostegno prodotto dal reddito di cittadinanza. Ma proprio la

spending, con un obiettivo che il Def indica per il 2020 a due miliardi, conferma che il dettaglio sulle cifre potrebbe rivelarsi un terreno minato per un atto, la risoluzione, che punta soprattutto a rilanciare gli impegni politici della maggioranza.

Il ministro da New York ribadisce l'esigenza di trovare «compatibilità tra i vari obiettivi che abbiamo»

1**CLAUSOLE****M5S e Lega: impegno per bloccare l'Iva****In ballo 23,1 miliardi**

Per Lega e M5S nella risoluzione di maggioranza al Def deve entrare l'impegno a bloccare le clausole Iva da 23,1 miliardi, e quelle sulle accise da 400 milioni. Nel Def, per ora, anzi, c'è scritto: «la legislazione vigente in materia fiscale (tradotto: gli aumenti di Iva e accise, ndr) viene per ora confermata»

2**FISCO****Lega: subito la flat tax Ma i 5 stelle frenano****Nel Def solo due citazioni**

Il Carroccio spinge per inserire nella risoluzione di maggioranza al Def il rilancio chiaro della flat Tax che nel Documento di economia e finanza ha solo due rapide citazioni. Ma i 5 Stelle frenano sulla tassa piatta. E in particolare sull'ipotesi, cara alla Lega, di indicare già possibili aliquote della futura imposta sui redditi

3**LE COPERTURE****Risorse da spending e taglio alle deduzioni****Rispetto per i saldi di finanza**

La risoluzione di M5S e Lega al Def ribadirà il «rispetto dei saldi di finanza pubblica». Per questo, si dovrebbe puntare su una nuova edizione della spending review, il ritorno in scena del taglio a deduzioni e detrazioni fiscali e un riordino della spesa locale per attività di welfare che possono sovrapporsi al reddito di cittadinanza.



Incontri all'Onu
Ieri il ministro Triani era a New York dove ha incontrato il vicesegretario generale dell'Onu, Amina Mohammed su sviluppo sostenibile e lotta ai cambiamenti del clima



Peso: 34%

REDDITO DI CITTADINANZA

Approvate solo 487mila domande

Pogliotti, Tucci, Trovati e Rogari a pagina 3

Primo Piano

Accolte solo 487mila domande Il Reddito parte al rallentatore

Primo bilancio. Su 806mila richieste pervenute ne sono state lavorate 681mila, respinto il 26%. Solo il 3% del totale è stato presentato da giovani. Resta incompleto il sistema dei controlli

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Accolte 487.677 domande di reddito e pensione di cittadinanza, circa un terzo degli 1,3 milioni di nuclei familiari di beneficiari preventivati dal governo. Per giunta, tra le 680.965 istanze lavorate dall'Inps, poco più di un quarto delle richieste (177.422) è stata respinta, mentre per circa 16mila è necessaria un'ulteriore attività istruttoria. Un sistema di controlli ancora parziale che, in attesa di completare le convenzioni con le diverse amministrazioni coinvolte, fa affidamento su verifiche a campione successive all'erogazione delle risorse, sul possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al sussidio. A ciò si aggiunga il fortissimo ritardo nella definizione delle politiche attive del lavoro, in capo all'Anpal, per offrire opportunità occupazionali a chi si rivolge ai centri per l'impiego (ancora deve uscire il bando per selezionare i 3mila navigator).

La macchina del reddito e della pensione di cittadinanza è partita, anticipata da un ampio battage di dichiarazioni trionfistiche del governo, con il vicepremier, Luigi Di Maio, che si è spinto fino ad annunciare «abbiamo abolito la povertà», ma in fase di avvio fa registrare un numero di richieste (806mila) molto al di sotto delle attese. Ne restano in lavorazione circa 125mila, di cui 45mila - assicura l'Inps - verranno definite entro la settimana. Non è ancora noto quante di queste richieste accettate si tradurranno in pensioni e quante in reddito di cittadinanza. Prendendo per buo-

na la stima fatta dal commissario Inps, Pasquale Tridico, è ragionevole aspettarsi che il 75% di domande saranno accettate (con una media di 520 euro per famiglia). Da oggi l'Inps inizierà ad inviare sms o email agli interessati la cui istanza è stata accolta.

Considerando che il reddito di inclusione varato dal precedente governo interessa 462mila nuclei familiari (per un importo medio di 295 euro) che, in parte, potrebbero avere optato per il più generoso Reddito di cittadinanza, il nuovo strumento non sembra aver avuto un grande appeal, almeno nella prima "finestra" dal 6 al 31 marzo. Che, peraltro, prevede requisiti d'accesso più leggeri rispetto alle modifiche restrittive operate in sede di conversione in legge del "decreto" da parte delle due Camere (per gli extracomunitari e i nuclei familiari separati o divorziati), che interesseranno le richieste presentate nella seconda "finestra" dal 6 al 30 aprile. Non a caso, nei giorni scorsi lo stesso ministro Di Maio ha messo le mani avanti preannunciando che «avanzerranno centinaia di milioni di euro» (si veda l'articolo a fianco).

Sul mezzo flop, probabilmente ha inciso un sommerso diffuso, e la paura di chi sfugge a verifiche e controlli, di essere soggetto ad una serie di adempimenti ed obblighi una volta inserito nel programma di reddito di cittadinanza, con il rischio di vedersi comminate sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci.

Tra le domande presentate, il fatto che solo il 3% provenga dai giovani sembra un segnale che lo strumento

viene visto ancora con scarso interesse dal segmento di popolazione con maggiori attese di inserimento lavorativo, considerando che nella fascia d'età sotto i 25 anni l'Italia ha il tasso di disoccupazione del 32,8%, al penultimo posto in Europa (peggio di noi solo la Grecia). Ma proprio la parte non assistenziale della misura è quella più in ritardo: perché se è sicuro che il pagamento della pensione o del reddito di cittadinanza arriverà tra fine aprile e inizio maggio, prima comunque delle elezioni europee ed amministrative del 26 maggio, la parte di politiche attive ancora deve essere definita. Anpal servizi attende che sia ratificata dalla Conferenza Stato Regioni di domani l'intesa sui 3mila navigator per pubblicare sul sito l'avviso di selezione. Ma a fine maggio, quando i percettori del Rdc si recherranno nei centri per l'impiego per siglare il Patto per il lavoro ed ottenere l'assistenza personalizzata (poco meno di un terzo della platea di beneficiari del sussidio, secondo le stime dell'Upb), è molto difficile che troveranno gli organici rafforzati dai 3mila



Peso: 1-1%, 3-39%



navigator. Saranno accolti dagli attuali 8mila dipendenti delle Regioni che devono farsi carico anche dei disoccupati fuori dal programma di Rdc, già in sotto organico e, nella gran parte dei casi, non formati per i nuovi adempimenti.

Completa il quadro di criticità, il fatto che la campagna informativa del governo ha creato sicuramente grandi aspettative, ma molte persone non sono state messe nelle condizioni di

presentare domanda: «Sono stati aboliti i punti di informazione presso i comuni avviati con il Rei, con il risultato che non c'è più un luogo deputato per dare informazioni ed offrire orientamento alle persone più deboli», fa notare Cristiano Gori (portavoce dell'Alleanza contro la povertà).

Ancora da definire la parte di politiche attive
Difficile che a fine maggio siano già operativi i navigator



Card distribuite alle Poste. Le prime carte del Reddito di cittadinanza saranno caricate tra fine aprile e inizio maggio

il bilancio del primo flusso di domande

806
mila

Sono oltre 806mila le richieste per nucleo familiare arrivate all'Inps attraverso i modelli presentati alle Poste, ai Caf e on-line: il 25% delle richieste arriva dal Nord, il 16% dal Centro, il 37% dal Sud e il 20% dalle Isole

487
mila

Sono le istanze accolte finora a fronte di 680.965 domande già lavorate: in pratica circa il 75% è stata accettata. Da oggi l'Inps inizierà ad inviare un sms o un messaggio di posta elettronica agli utenti la cui istanza è stata accolta

177
mila

Sono le istanze respinte. Per 15.876 prosegue l'istruttoria, 45mila si definiranno in settimana. Le ulteriori 80mila saranno lavorate entro aprile e sono legate al modello Rdc/Com (variazione di redditi da attività lavorativa rispetto all'Isee)



Peso: 1-1%, 3-39%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 16/04/19

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/3

DOMANI CON IL SOLE

Modello 730 al debutto Precompilata, partenza con 234mila accessi Modifiche guidate all'esordio sui bonus casa

Dell'Oste e Parente

— a pagina 5

Domani sarà in edicola con
Il Sole 24 Ore (a 0,50 euro
più il prezzo del quotidiano)
la Guida al modello 730. La
Guida presenta tutte le
novità di quest'anno oltre a
fare chiarezza su sconti e
calcolo del reddito

**Primo Piano**

Peso: 1-3%, 5-38%

Nel 730 fai da te debutta il tutor per i bonus casa

Dichiarazioni 2019. La precompilata parte con 234mila accessi
Da monitorare i dati su fabbricati, terreni e familiari a carico
Compilazione guidata ancora più estesa a partire dal 10 maggio

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Nonostante sia arrivata al quinto anno, la dichiarazione dei redditi precompilata continua a catalizzare l'interesse dei contribuenti. Online da pochi minuti dopo le 14 di ieri, ha fatto registrare 234mila accessi al sito dedicato delle Entrate, con punte di mille contatti al minuto nelle prime ore: un dato in linea con quello del 2018.

Modifiche da maggio

Per ora, però, si può solo prendere confidenza con le informazioni precaricate dal Fisco, perché la possibilità di modificare o accettare e poi trasmettere il 730 scatterà solo dal prossimo 2 maggio. Mentre per mettere alla prova una delle principali novità di quest'anno sarà necessario attendere fino al 10 maggio, quando si potrà intervenire anche sul modello Redditi. È da quella data che le Entrate attiveranno la funzione di compilazione assistita, che aveva già debuttato lo scorso anno: è che quest'anno si estende a tutte le spese agevolate del quadro E del 730.

In altri termini, sarà possibile intervenire in modo guidato aggiungendo, eliminando o modificando, tra gli altri, anche gli importi relativi alle spese che danno diritto agli sconti fiscali per le ristrutturazioni, il risparmio energetico, il bonus verde e l'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Una volta confermate le modifiche effettuate, sarà l'applicazione web a ricalcolare gli oneri detraibili o deducibili (tenendo conto dei dati aggiunti o

rettificati e di eventuali limiti e altre regole di legge) e ad inserire l'importo totale nei campi interessati del modello 730. Funzione che sarà disponibile anche per i familiari a carico.

Tuttavia, mai come quest'anno la partita si gioca sulla qualità dei dati, dal momento che la quantità di informazioni precaricate è in linea con quella degli anni scorsi.

Le informazioni comunicate da banche, assicurazioni ed enti previdenziali hanno ormai raggiunto un elevato grado di "pulizia". In rari casi sono andati persi gli interessi del mutuo, ma nel complesso il flusso è ormai rodato: si trovano anche le spese di riscatto della laurea, ad esempio, e anche i rimborsi erogati da casse sanitarie o assistenziali, purché versati in tempo utile, altrimenti il contribuente dovrà aggiungerli (o rinviarne la trattazione al 2020).

Fabbricati da monitorare

Dai primi riscontri, anche quest'anno i fabbricati vanno monitorati con cura. Le case acquistate nel 2018 risultano sempre inserite correttamente nel modello, corredate dal numero di giorni e dalla percentuale di possesso (ma potrebbe essere necessario aggiungere il codice utilizzo). Le case vendute, invece, potrebbero non essere presenti. Lo stesso accade per le unità immobiliari per le quali il contribuente ha modificato la rendita catastale nel 2018 (ad esempio, per una ristrutturazione o un cambio d'uso).

Non sembrano esserci problemi per le spese di ristrutturazione già

detratte negli anni scorsi e "copiate" nel modello di quest'anno. Mentre i bonifici per lavori detraibili effettuati nel 2018 – come di consueto – restano nel foglio informativo: è il contribuente a doverli inserire dopo aver verificato che gli importi siano davvero agevolati. Vengono invece inserite nella precompilata le spese comunicate dagli amministratori di condominio, ma non se le Entrate hanno rilevato qualche anomalia: accade ad esempio quando nel foglio informativo si legge «incongruenza con i bonifici registrati in anagrafe tributaria. Verificare importo».

I familiari a carico

Sul fronte dei familiari, in molte dichiarazioni appare anche il coniuge non a carico, che spesso negli anni scorsi doveva essere aggiunto. Attenzione alle spese mediche sostenute con il codice fiscale dei figli a carico: in alcuni casi gli importi riferiti a bimbi nati nel 2018 sono confinati al prospetto informativo, con la motivazione che «il prospetto dei familiari in cui è presente il soggetto che ha usufruito della prestazione risulta incompleto».



Peso: 1-3%, 5-38%

**L'accesso**

Una volta effettuato l'accesso all'area riservata dal sito delle Entrate con le credenziali disponibili (FiscOnline, pin dispositivo Inps, NoiPa, Spid, Carta nazionale dei servizi), si visualizza una schermata generale sulla propria posizione che sintetizza anche le date delle varie fasi della precompilata. Tra le sottosezioni di quest'area, ci sono quelle relative ai propri contatti e all'Iban (utile per i rimborsi in assenza di sostituto d'imposta) ma anche quella sui contatti che riporta i nomi di Caf e intermediari che hanno chiesto l'accesso al 730 precompilato

L'elenco dei dati utilizzati

Il portale dedicato consente di visualizzare i dati utilizzati dalle Entrate per predisporre la dichiarazione precompilata. Oltre alle informazioni sugli immobili detenuti (tratti dalla banca dati castale) e sui redditi da lavoro e pensioni (trasmessi dai sostituti d'imposta), il contribuente può trovare, tra l'altro, i dati su spese mediche e farmaceutiche, interessi passivi sui mutui, premi assicurativi, iscrizione agli asili nido o alle università, contributi previdenziali e assistenziali, contributi a forme di previdenza complementare, spese funebri

La scelta del modello

Il sistema della precompilata consente di scegliere il tipo di modello che il contribuente intende visualizzare. Una scelta in cui il contribuente può farsi aiutare dal sistema oppure effettuarla in autonomia. Valgono le preclusioni vigenti per il modello tradizionale e, pertanto, un contribuente titolare di partita Iva non potrà procedere con il 730 ma dovrà giocoforza avvalersi del modello Redditi. Su quest'ultimo bisogna poi distinguere tra Redditi Pf web e Redditi Pf online. Devono utilizzare Redditi Pf online i contribuenti soggetti agli studi di settore, con redditi da partecipazione o che devono presentare il modello Iva

3**MILIONI**

L'obiettivo minimo del numero di contribuenti che quest'anno potrebbero inviare direttamente la loro dichiarazione dei redditi all'agenzia delle Entrate

Su
ilsole24ore
.com

IL VIDEOFORUM

Oggi alle 16 sulla pagina Facebook e sul sito del Sole 24 Ore il videoforum dedicato al 730

I PASSAGGI ONLINE

The first screenshot shows the 'La tua dichiarazione precompilata' page with a navigation menu and a 'Visualizza i dati' button. The second screenshot shows the 'Dati di sintesi' section, listing various data sources like 'Certificazione Unica' and 'Familiari a carico'. The third screenshot shows the 'Scegli il modello' section, where users can choose between 'Modello 730', 'Redditi PF Web', and 'Redditi PF Online'.



Peso: 1-3%, 5-38%



Allarme costi fondi pensione Commissioni oltre il 4%

PREVIDENZA

Gli strumenti di mercato hanno oneri fino a 7 volte superiori a quelli negoziali

Attesa per i prodotti paneuropei: previsto il tetto dell'1% per le linee garantite Padula (presidente Covip): «Per le spese c'è un ampio margine di riduzione»

Un divario enorme. Le forme previdenziali di mercato hanno costi che sono tra le quattro volte (per i Piani individuali pensionistici) e le sette volte (per i fondi azionari) più alti dei costi dei fondi pensione negoziali di natura collettiva. Una differenza che non è senza conseguenze: un indice sintetico di costo superiore del 2% invece che dell'1% può ridurre il capitale accumulato dopo 35 anni di partecipazione al piano pensionistico di circa il 18%. Chi sceglie un Pip al posto di un fondo di categoria rischia a una pensione ridotta dal 20 al 40% circa.

Marco Loconte - a pag. 14

Finanza & Mercati

Fondi pensione, allarme costi: commissioni anche oltre il 4%

PREVIDENZA

Gli strumenti di mercato hanno costi fino a 7 volte superiori a quelli negoziali. Attesa per l'arrivo dei fondi paneuropei: previsto il tetto dell'1% per le linee garantite

Marco lo Conte

Il divario tra costi è enorme, ma al momento non ci sono segnali che inducano a pensare a una riduzione. Anche se l'arrivo dei fondi paneuropei potrebbe imprimere una svolta, seppur parziale a questo disallineamento di mercato. Da una parte i fondi pensione negoziali di natura collettiva. Dall'altra gli strumenti di mercato, in particolare i Pip (piani individuali pensionistici) che evidenziano oneri mediamente

superiori di 4 volte quelli dei fondi negoziali per i comparti garantiti, di oltre 5 per quelli obbligazionari, di sei volte per i bilanciati e per oltre 7 per quelli azionari (vedi grafico in pagina).



Peso: 1-6%, 14-24%

Gli effetti sulle pensioni

Una differenza di costo che non è senza conseguenze: come più volte sottolineato dalla Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, un indice sintetico di costo superiore del 2% invece che dell'1% può ridurre il capitale accumulato dopo 35 anni di partecipazione al piano pensionistico di circa il 18 per cento. Chi sceglie un Pip al posto di un fondo di categoria, in sostanza, si condanna a una pensione complementare defalcata dal 20 al 40% circa. A poco sono valsi i continui richiami dell'autorità di vigilanza a ridurre i costi degli strumenti di previdenza complementare, in occasione delle Relazioni annuali susseguite negli anni: nonostante qualche limatura al ribasso, grazie anche alla concorrenza prodotta dall'offerta via web, i costi dei Pip restano enormemente superiori a quelli dei fondi di categoria. Il rilevante delta commissionale tradisce la differente natura dei due strumenti: i negoziali non hanno fine di lucro e sono riservati a platee definite contrattualmente di lavoratori, mentre i fondi aperti e i Pip

sono emessi da Sgr e compagnie assicurative e collocati tramite reti incentivate economicamente. Una concorrenza tra strumenti di secondo pilastro e di terzo pilastro, che rende il mercato disallineato.

Cosa remunerano i costi

Nella differenza dei costi, sottolinea Sgr e compagnie assicurative, ricade la remunerazione per l'attività di consulenza previdenziale offerta da consulenti e assicuratori ai propri clienti. L'incentivo economico ha fatto lievitare i tassi di adesione ai Pip - nonostante i costi nettamente superiori - in misura nettamente superiore a quello dei fondi pensione negoziali: gli iscritti ai Pip sono aumentati a un tasso oscillante tra il +22,5% del 2015 e il +7,7% del 2018, mentre i negoziali hanno registrato adesioni sostanzialmente invariate, almeno fino al boom di iscrizioni a fondi che consentono ora di iscriversi con il solo contributo datoriale e non con il Tfr.

Concorrenza «corretta»

Per avviare a questa concorrenza tra impari, la Covip negli anni ha impo-

sto ai proponenti i Pip di indicare al proprio cliente in via prioritaria il suo fondo pensione di categoria, come migliore opzione: invito non sempre accolto, ovviamente, con strascichi polemici e segnalazioni alla vigilanza, quando alcuni assicuratori provavano a portar via aderenti ai fondi di categoria.

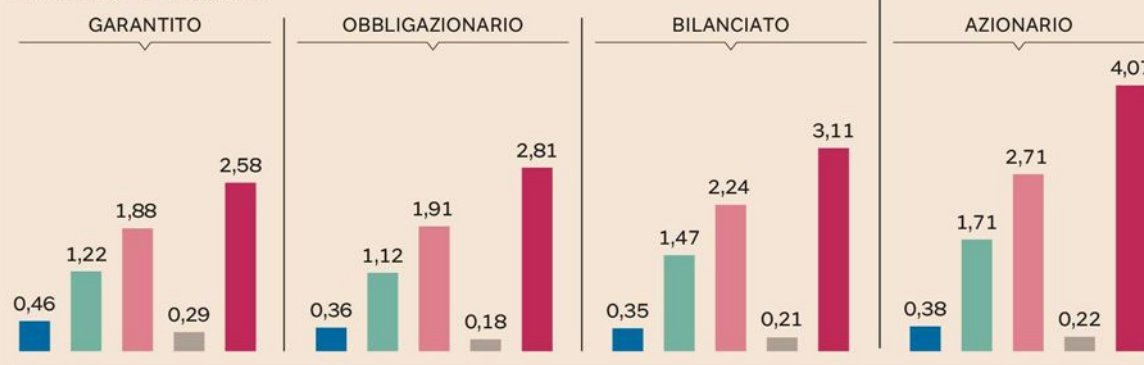
L'arrivo dei Pepp

Per riallineare il mercato, in molti nutrono speranze nell'arrivo dei Pepp, gli schemi pensionistici di terzo pilastro pan-europei, rivolti a quel 63% di cittadini comunitari che non dispongono di strumenti previdenziali integrativi. Nel Regolamento che ne disegna i confini e recentemente varato si mette nero su bianco che i comparti di default non dovranno presentare oneri superiori all'1%. Ma toccherà poi alla normativa di secondo livello tradurre questo principio nella normativa dei singoli paesi. Quando? I Pepp si offriranno al mercato come prodotti nuovi, in concorrenza potenziale con quelli già in essere (vedi intervista in pagina) ed entreranno in vigore non prima di due anni.

La fotografia dei costi

Indicatore sintetico dei costi a fine 2018. Valori medi, rilevati al 31-12-2018

ISC medio fondi pensioni negoziali ISC medio fondi pensioni aperti ISC medio piani pensionistici individuali di tipo assicurativo
ISC minimo ISC massimo



Fonte: Covip



Peso: 1-6%, 14-24%

Dossier

Dottori Commercialisti

Gli enti privati di previdenza del nostro Paese sono svantaggiati rispetto agli omologhi europei dalla doppia tassazione sui rendimenti conseguiti e sulle prestazioni erogate agli iscritti

La fotografia. I fondi pensione europei a capitalizzazione collettiva riescono a cogliere meglio le opportunità di investimento per il meccanismo di solidarietà su eventuali perdite temporanee

Il rischio individuale o collettivo cambia l'allocazione delle risorse

Claudio Pinna

Quando si confronta la suddivisione media degli investimenti degli enti di previdenza per i professionisti con quella dei fondi pensione per i lavoratori dipendenti si rilevano sensibili differenze, che per alcuni versi si rilevano anche quando il confronto è esteso ai fondi pensione esteri.

Alcuni dati dell'ultima relazione Covip e dei rapporti Ocse possono meglio descrivere il fenomeno. Le Casse di previdenza investono direttamente il 33% in investimenti mobiliari classici (titoli di Stato, di debito e di capitale). Il restante è impiegato invece in investimenti alternativi (tra cui, principalmente, immobili, direttamente o indirettamente posseduti, organismi di investimento collettivo, contratti assicurativi e altri investimenti illiquidi). Nei fondi pensione, invece, gli investimenti classici diretti raggiungono il 77% del patrimonio gestito. All'estero la medesima incidenza scende mediamente intorno al 70%, con una presenza però di titoli di debito ed azionaria ben diversa: 59% i titoli di debito per i fondi italiani, contro il 44% dei fondi esteri, 18% i titoli di capitale in Italia, rispetto al 26% dei fondi stranieri.

Alcune motivazioni per queste differenze sono connesse con le varie limitazioni previste dal processo di attuazione della politica di investimento.

Nel nostro Paese infatti, in particolare per i fondi contrattuali, tale processo risulta abbastanza articolato e talvolta non del tutto in grado di consentire ai programmi di cogliere tutte le opportunità del mercato. Altre sono relative alla maturità del soggetto che in sostanza assume le decisioni sugli investimenti. Nei nostri fondi pensione del tipo a contribuzione definita, con il rischio degli investimenti tutto trasferito sui partecipanti, sono gli iscritti che determinano la composizione del patrimonio accantonato attraverso le scelte sui vari comparti offerti, di solito indirizzate verso quelli con un profilo di rischio più contenuto.

Il rischio degli investimenti tende invece ad incrementarsi quando la gestione del patrimonio è svolta da un investitore più maturo. Le Casse di previdenza ne sono l'esempio più evidente, perché più in grado di valutare le prospettive di lungo termine degli impieghi. Lo stesso accade sotto certi aspetti all'estero, in particolare in quei programmi che non trasferiscono tutto il rischio degli investimenti sul partecipante, ma che al contrario mitigano gli impatti attraverso varie forme e in maniera più diretta individuano la politica di investimento. Più recentemente, sempre all'estero, si stanno sviluppando i cosiddetti fondi pensione a contribuzione definita del tipo collettivo, forme ibride dove il finanziamento, a ca-

pitalizzazione, non è effettuato su basi individuali ma collettive. La struttura del fondo pensione rimane del tipo a contribuzione definita ma l'obiettivo finale di prestazione (il livello auspicato) viene dichiarato a priori (prevedendo anche una certa solidarietà tra generazioni). Quando inizieremo a ripensare seriamente alla previdenza complementare, le esperienze estere possono rappresentare un punto di riferimento.

Senza tralasciare, poi, che il nostro contesto è reso ancor più difficoltoso dalla tassazione dei rendimenti generati. In Europa, infatti, siamo l'unico Paese importante, con Svezia e Danimarca, a prevedere un prelievo sui risultati degli investimenti effettuati dai fondi pensione. E l'unico Paese a prevedere, come per gli enti di previdenza dei professionisti, una doppia tassazione sui rendimenti e sulle prestazioni. Un approccio che lascia qualche perplessità sull'equità di alcuni aspetti del nostro sistema pensionistico e che con ogni probabilità renderà i nostri fondi pensione poco appetibili per i lavoratori stranieri dopo l'introduzione in tutti i paesi Ue dell'ultima Direttiva Ior2.



Peso: 21%

Sblocca cantieri, irritazione del Quirinale per i ritardi del decreto

A 27 GIORNI DAL CDM

Ore concitate a Palazzo Chigi per chiudere almeno sul decreto sblocca cantieri. Ancora ieri erano alle prese con due aspetti problematici: uno sul codice appalti e l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana. Altri due intoppi che ritardano ulteriormente l'iter di un provvedimento, che doveva essere di urgenza ma che è in stand by a 27 giorni dal via libera. Dal Quirinale trapela il disappunto per i tempi da record: mai un decreto

è andato oltre le 3 settimane di attesa. Ora non è escluso che il Quirinale possa richiedere una seconda delibera del testo. Un'ipotesi che preoccupa il Governo: il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per approvare un nuovo testo. **Lina Palmerini** a pag. 2

Primo Piano

IL RECORD DI 27 GIORNI

Sblocca-cantieri, irritazione del Quirinale per i ritardi

Il Colle, vista la tempistica, potrebbe richiedere una seconda delibera

Lina Palmerini

Ore concitate a Palazzo Chigi per chiudere almeno sul decreto sblocca cantieri. Sembrava fatta ma ancora ieri erano alle prese con due aspetti problematici: uno sul codice appalti e l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana. Insomma, due altri intoppi che ritardano ulteriormente l'iter di un provvedimento che in teoria dovrebbe essere d'urgenza ma che in realtà è in stand by da 27 giorni dal via libera. Dunque, il traguardo sfugge ancora e per questo non approda sulla scrivania del capo dello Stato per la firma visto che attende la "bollinatura" della Ragioneria. E infatti dal Colle è trapelato il disappunto per i tempi che ormai sono da record. E non è affatto escluso che il Quirinale possa richiedere una seconda delibera del testo.

Chi ha fatto i conti con il calendario, ha notato che mai era successo che un decreto andasse oltre le tre settimane di attesa. E l'ipotesi della richiesta del Colle comincia a preoccupare il Governo. Perché in pratica

il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per approvare un nuovo testo, archiviando quello che è in ballo da 27 giorni. Un passaggio che metterebbe in carico alla maggioranza la responsabilità del ritardo imponendo il via libera su quello che è ormai un "nuovo" D.L. È vero che ieri il ministro Di Maio si è voluto impegnare in una rapida approvazione ma non è tutto scontato. «Mi dicevano da Roma che entro oggi i decreti sblocca cantieri e crescita dovrebbero andare in Gazzetta». E poi ha aggiunto che alcune norme avrebbero bisogno di una «limatura» e in particolare quella che riguarda i risparmiatori «sulla quale mettiamo 1,5 miliardi e quindi deve essere perfetta». Una previsione su cui - però - da Palazzo Chigi erano più prudenti. Mentre confermavano l'approdo più veloce per il decreto sblocca cantieri, molto più cauti erano sui tempi del provvedimento sulla crescita dove restano aspetti non secondari da approfondire. Oltre le norme sui rimborsi per i truffati, ci sarebbe la questione Alitalia e quella del debito della Capitale.

Anche il testo sulla crescita - come lo sblocca cantieri - è stato approvato con la formula ormai di rito del "salvo intese" ma doveva essere l'asso nella manica per la campagna elettorale e invece si è incagliato.

Soprattutto perché girano versioni diverse tra Mef, Mise e Palazzo Chigi. Dunque, anche qui il Colle potrebbe richiedere una seconda delibera. Un caos pure relativamente alle prossime scadenze dei lavori parlamentari. Questa è la settimana di Pasqua e comincia una serie di festività fino a dopo il primo maggio. Da quella data c'è la possibilità di calendarizzare il provvedimento che però avrà davanti solo due settimane di lavori visto che intorno al 18 maggio l'attività delle Camere si fermerà per consentire i comizi elettorali in vista del voto del 26 maggio. Il sospetto - o il timore - di molti è che alla fine l'esame vero e proprio comincerà dopo le urne e che quel testo diventi il luogo per nuove mediazioni politiche tra 5 Stelle e Lega. E comunque nel Governo c'è anche la spinta a far approdare il decreto



Peso: 1-4%, 2-14%

tardi proprio per il timore che date le varie interruzioni, si brucino in fretta i giorni a disposizione per l'approvazione definitiva.



Sergio Mattarella

L'ipotesi della richiesta del Quirinale inizia a preoccupare il governo, alle prese con due nodi del testo: uno sul codice appalti, l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana



Peso: 1-4%, 2-14%

Economia & Imprese

Tribunali lumaca, per gli Npl zavorra da 12 miliardi

COSTI DELLA GIUSTIZIA
Esecuzioni immobiliari e fallimenti: crediti svalutati per i tempi lunghi
Trieste al top, Sud in coda
Ogni anno guadagnato vale quattro miliardi

Luca Orlando

Arturo Picciotto vale 12 miliardi.

Non proprio lui, in realtà, ma la sezione civile che presiede, quella che nel Tribunale di Trieste si occupa anche di fallimenti ed esecuzioni immobiliari, uffici in grado di chiudere queste pratiche in poco più di tre anni. Tanti? Per l'Italia, che ha una media quasi doppia, si tratta in realtà di tempi da primato, che se fossero replicati da tutti i tribunali dal Paese darebbero un evidente beneficio alla massa dei creditori in attesa, sollievo ai bilanci bancari, ossigeno al mercato dei non performing loans.

Tenendo conto dei tempi medi di chiusura attuale delle pratiche (5 anni e 7 mesi), nell'ottica di un investitore i 100 miliardi di sofferenze lorde bloccati in società fallite valgono appena 25 miliardi, valore che lieviterebbe a quota 37 miliardi se l'Italia fosse appunto allineata a Trieste. L'analisi realizzata

da Cerved e La Scala-Società tra Avvocati apre uno squarcio di concretezza sull'annoso tema dei danni economici provocati dai tempi infiniti della giustizia, zavorra che a buon senso limita l'attrattività del Paese e l'operatività delle aziende ma il cui impatto concreto si fatica spesso a quantificare.

Il focus qui è sulla durata delle procedure concorsuali e delle esecuzioni immobiliari, fattore chiave nella definizione del prezzo dei crediti deteriorati inseriti nei bilanci delle banche e nel portafoglio dei fondi che li hanno acquistati. Per un investitore, infatti, non è per nulla indifferente prevedere l'incasso attraverso una esecuzione immobiliare in 1,6 anni (Trieste) oppure in 16,7 (a Locri) e il prezzo che è disposto a pagare per rilevare questa partita incagliata ne risente pesantemente. Fattore tempo che tuttavia non incide solo nella valorizzazione dei flussi di cassa ma anche nella percentuale media di recupero, che evidentemente si riduce al dilatarsi della procedura. Tenendo conto di fallimenti, esecuzioni immobiliari, concordati preventivi e accordi stragiudiziali lo stock di sofferenze lorde è oggi valutato in Italia a poco meno di 100 miliardi di euro, che sulla base della quota di recupero prevista e dei tempi tecnici attuali viene oggi prezzato dal mercato a quota 25,3 miliardi.

Se però i tribunali convergessero

verso le performance di Trieste tale valore arriverebbe a quota 37 miliardi e più in generale si può stimare che ogni anno guadagnato in termini di velocità si traduca in benefici nell'ordine dei quattro miliardi di euro. Passando dagli investitori in Npl alle banche il concetto non cambia, anche se l'effetto leva si riduce come risultato dell'utilizzo di tassi di sconto meno elevati. La stima del valore attuale è pari a 34,6 miliardi, che diverrebbero quasi 44 se l'Italia diventasse virtuosa come Trieste. Tribunale rapido ma anche efficace, in grado lo scorso anno di incassare attraverso esecuzioni immobiliari il 43,5% dei valori dei crediti "aggrediti". «Qui esiste un mix vincente di fattori - spiega il presidente della sezione civile del Tribunale di Trieste Arturo Picciotto - tra cui le dimensioni ottimali, organici adeguati, un sistema amministrativo che funziona e che accelera i tempi delle visu-



Peso: 37%

re, un contesto sociale virtuoso, un ottimo rapporto con i professionisti. Se qualcuno ci chiama per chiederci come facciamo? No, ma siamo contenti lo stesso». Tenendo conto dell'ampia eterogeneità dei risultati, con fallimenti che si possono risolvere in 3,8 anni (Crotone al top) oppure in 18,5 (accade a Messina) ed esecuzioni immobiliari che passano da 1,6 anni (Trieste) a 16,7 (Locri), quello che accade su base geografica è analogo alla struttura dei costi delle assicurazioni: dove il rischio è maggiore si paga di più, in questo caso si incassa meno.

Il che produce risultati non banali. Perché dal punto di vista di un investitore i quasi 7 miliardi di sofferenze lorde localizzate in Campania valgono meno di quelle del Piemonte, che pure sulla carta sono di un miliardo inferiori. Piemonte e Sicilia vantano lo stesso stock lordo, poco meno di sei miliardi, ma in termini di realizzo

quelle sabaude sono prezzate quasi il doppio. «In effetti dover lavorare in una regione piuttosto che in un'altra - spiega Luciana Cipolla - partner e responsabile del dipartimento concorsuale di La Scala-Società tra Avvocati, che insieme a Tiziana Allievi ha curato il rapporto - non è affatto indifferente ed è un problema in più che le aziende devono affrontare. Ricordo che quando sono entrata in questo studio 18 anni fa c'era un fallimento aperto in Sicilia, pratica che ancora non si è conclusa». Il quadro è dunque mediamente desolante, anche se va detto che l'analisi, anche grazie ai primi effetti delle recenti riforme varate nelle procedure, registra progressi rispetto al passato: con tribunali più efficienti e in grado di smaltire lo scorso anno 14.400 procedure fallimentari (+2,8%), valore superiore al numero di nuove pratiche avviate e dunque sufficiente ad erodere il vasto arretrato.

In calo anche i tempi medi, che per i fallimenti si riducono di quattro mesi, a poco più di sette anni (il record negativo è di 8,8 anni nel 2011), per le esecuzioni immobiliari scendono di 40 giorni e si attestano a 5 anni. «I nodi sono certamente rappresentati dall'arretrato e dagli organici - spiega il responsabile dell'ufficio studi Cerved Guido Romano - ma la sensazione è che molto dipenda dalle capacità organizzative. Magistrati bravissimi sotto il profilo giuridico possono essere meno validi come manager e per questo sarebbe bene analizzare le migliori prassi e provare a diffonderle, in modo da farle diventare patrimonio comune». Che in termini di tempo guadagnato si tradurrebbe per il Paese in un anticipo medio di due anni e mezzo nella chiusura delle procedure.

Studio Cerved-La Scala società tra avvocati

VALORE ATTUALE NETTO DELLE SOFFERENZE SUL MERCATO PER UN INVESTITORE

Ipotesi: tasso di sconto al 15% e RR correlati alla durata media. Dati in mld €



DURATA DELLE ESECUZIONI CHIUSE PER TRIBUNALE

Valori medi in anni, 2017

Dove durano di più

Locri	16,7
Fermo	10,9
Castrovillari	10,9
Cosenza	10,3
Caltagirone	10,2
Potenza	10,1
Matera	10,1
Palmi	10,0
Patti	9,8
Caltanissetta	9,7

Dove durano di meno

Trieste	1,6
Ferrara	2,3
Aosta	2,4
Bolzano	2,4
Gorizia	2,6
Como	2,9
Savona	3,0
Lodi	3,2
Ivrea	3,2
Roma	3,2

Fonte: Cerved



Peso: 37%



Con search, social e Ott il periodo si è chiuso in calo dello 0,3%. Vola il cinema: +17,9%

Pubblicità, i due mesi a -3,6%

Quotidiani -13,6%, periodici -6,9%. Radio stabile

DI MARCO LIVI

Il mercato degli investimenti pubblicitari in Italia chiude il mese di febbraio a -0,1% rispetto allo stesso periodo del 2018, portando la raccolta nel bimestre a -0,3%, in flessione di circa 4,2 milioni di euro. Se si esclude dalla raccolta web la stima Nielsen sul search, social, classified (annunci sponsorizzati) e dei cosiddetti Over the top (Ott), l'andamento di gennaio-febbraio si attesta a -3,6%.

«I numeri di questi primi due mesi dell'anno confermano una certa prudenza da parte degli investitori», spiega **Alberto Dal Sasso**, ais managing director di Nielsen. «L'affievolirsi di previsioni di crescita dell'economia hanno condizionato l'andamento del mercato pubblicitario che, come ci aspettavamo, non ha mostrato segni positivi nel bimestre. Il trend nel singolo mese di febbraio rimane vicino allo zero, grazie soprattutto al digitale, unico mezzo in crescita consistente».

Relativamente ai singoli mezzi, la tv cala nel singolo mese del 3,3% e chiude il bimestre a -3,6%, mentre la Go Tv segna un -2,6%. «Dopo un gennaio che ha risentito anche della frenata della tv e delle relative campagne televisive, il mese di febbraio recupera investimenti sulla Go Tv confermando la per-

formance del 2018», ha detto **Angelo Sajeve**, presidente di Fcp-Assogotv. «La Go Tv si conferma perciò nel 2019 media in salute con un progressivo utilizzo in continuity e in stretching con i flight tv a sostegno dell'awareness da parte di clienti nazionali e brand iconici. Sul podio degli investimenti per numero di campagne i farmaceutici, gli alimentari e il tempo libero, mentre si consolida l'acquisto in modalità data driven in particolare da parte dei servizi on line ma anche da parte dell'editoria e della distribuzione non alimentare».

Sempre in negativo i quotidiani, che a febbraio perdono l'11,5%, consolidando il periodo cumulato gennaio-febbraio a -13,6%. Stesso andamento per i periodici, sia nel singolo mese che per il bimestre, con cali rispettivamente del 3,4 e 6,9%. La radio è in flessione a febbraio dell'1,5% e chiude il bimestre in parità (0,1%).

Sulla base delle stime realizzate da Nielsen, la raccolta dell'intero universo del web advertising nei primi due mesi dell'anno chiude in positivo a +8,7% (+2,6% se si considera il solo perimetro Fcp AssoInternet). Il cinema è in crescita del 17,9%, mentre il segno è negativo per outdoor (-5,4%) e transit (-3,9%).

Per quanto riguarda i settori merceologici, se ne

segnalano dieci in crescita, con un apporto di circa 33,8 milioni di euro. Per i primi comparti del mercato si registrano andamenti differenti. Alla buona performance di tempo libero (+20,5%), farmaceutici (+7,4%) e media/editoria (+2,0%), si contrappongono i cali di alimentari (-4,5%), automobili (-11,0%) e telecomunicazioni (-21,7%).

Tra gli altri settori che contribuiscono alla crescita si segnala il buon risultato in termini di investimenti pubblicitari di finanza (+23,4%), elettrodomestici (+56,6%) e informatica (+234,9%).

«Alla luce di una riduzione delle previsioni di crescita del Pil che si attestano intorno allo zero, sia per Ocse che per Fmi, i dati macroeconomici non sembrano incoraggianti», conclude Dal Sasso. «Gli unici segnali positivi arrivano dall'indice della produzione industriale che ha visto una crescita tendenziale dello 0,9%. In questo duplice contesto, si dovrà muovere il mercato pubblicitario nei prossimi mesi».

Peso: 53%

**Così la raccolta sui diversi mezzi**

Stima del mercato pubblicitario (dati netti in migliaia di euro)	Gen/Feb 2018	Gen/Feb 2019	Var. %
TOTALE PUBBLICITÀ	926.322	892.750	-3,6
QUOTIDIANI ¹	83.000	71.726	-13,6
PERIODICI ¹	41.557	38.697	-6,9
TV ²	608.613	586.913	-3,6
GO TV	2.457	2.392	-2,6
RADIO ³	55.801	55.843	0,1
DIGITAL ⁴	60.319	61.880	2,6
OUTDOOR ⁵	9.240	8.739	-5,4
TRANSIT	18.527	17.809	-3,9
CINEMA	3.597	4.241	17,9
DIRECT MAIL	43.212	44.511	3,0

L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen ad eccezione dei Quotidiani dove sono utilizzati i dati FCP-ASSOQUOTIDIANI solo per le tipologie: Locale, Rubricata e Di Servizio e delle Radio dove sono utilizzati i dati FCP-ASSORADIO solo per la tipologia Extra Tabellare (comprensiva c.a.).

¹ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOQUOTIDIANI e FCP - ASSOPERIODICI. Per i dati dei Quotidiani Commerciale Locale, Rubricata e Di Servizio la fonte è FCP-ASSOQUOTIDIANI

² Il dato comprende le emittenti Generaliste, Digitali e Satellitari

³ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSORADIO

⁴ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOINTERNET

⁵ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di AUDIOOUTDOOR

Peso: 53%



Un paese ostaggio di un'alternativa fake

Dal caso Sea Watch (l'indagine) a Raggi (il litigio). Le armi di distrazione di massa funzionano se a essere distratta è l'opposizione. Perché tira più un pelo di Salvini che un carro di buoi del Pd (e perché la normalizzazione del Truce passa da Roma)

Una delle principali caratteristiche del governo del cambiamento, e in particolare del ministro dell'Interno Matteo Salvini, è quella di usare in modo disinvoltato un arsenale politico molto particolare all'interno del quale si trovano custodite le armi di distrazione di massa. Quando l'economia va male, quando il debito pubblico sale, quando la crescita diminuisce, quando il lavoro cala, quando la disoccupazione aumenta, quando il deficit peggiora, quando i consumi ristagnano, quando la fiducia crolla, quando le esportazioni rallentano, quando i mutui si alzano, quando i prestiti si fermano, per un politico tanto ambizioso quanto irresponsabile avere delle buone armi di distrazione è vitale per spostare l'attenzione degli elettori lontano dalla realtà. Il ministro Salvini è un maestro della distrazione di massa: da quando si trova alla guida mediatica del governo ha fatto la sua fortuna trasformando in un'emergenza costante il tema dell'immigrazione e non c'è dubbio che nei prossimi giorni trasformerà in un assist a suo favore anche la nuova indagine a suo carico (e a carico anche del premier Conte, del vicepremier Di Maio, del ministro Toninelli) per sequestro di persona riferita a un episodio risalente alla settimana compresa tra il 24 e il 30 gennaio scorso, quando, in una delle sue ripetute violazioni del diritto del mare, il ministro dell'Interno decise di non autorizzare per giorni lo sbarco di 47 migranti a bordo della nave Sea Watch 3 (il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, che da mesi mostra uno straordinario allineamento con il ministro, ha avanzato una richiesta di archiviazione, ma sarà il tribunale dei ministri a decidere se portare il caso Sea Watch all'attenzione della giunta per le immunità). La novità degli ultimi giorni è che accanto all'arma di distrazione di massa dell'immigrazione la Lega ha scelto di investire mediaticamente su un'altra emergenza (stavolta meno fittizia dell'immigrazione)

chiamata Roma. Salvini ha deciso di usare Virginia Raggi come un punching ball da colpire per indirizzare i colpi che per il momento non può sferrare direttamente al partito che esprime il sindaco della Capitale d'Italia e ieri mattina ha detto che non rifarebbe l'errore commesso nel 2016, quando come un Galli della Loggia qualsiasi invitò a votare per il M5s al ballottaggio di Roma. Molti osservatori hanno scelto di utilizzare la polemica con il sindaco per dimostrare che Salvini non vede l'ora di dire a Di Maio quello che oggi dice a Raggi. Ma a guardar bene il duello tra Salvini e Raggi offre altri due spunti di riflessione sui quali varrebbe la pena soffermarsi. E' vero che per Salvini parlare del tema Raggi è un modo per non parlare del tema economia (ieri Bankitalia ha rivisto al rialzo - ripetiamo, al rialzo - il livello del debito pubblico del 2018, aggiungendo 5,3 miliardi in più rispetto a quanto comunicato in precedenza) ma la questione dello scontro Salvini-Raggi è gustosa da mettere a fuoco perché ci dice qualcosa di interessante dello stato di salute dell'opposizione prima ancora che dello stato di salute della maggioranza. Roma è una città che da anni si trova in una condizione difficile da definire normale. E' sommersa dai rifiuti, gli alberi cadono come pioggia, le buche inghiottiscono i romani come piante carnivore, le scale mobili si accartocciano come fossero di cartone, il centro della città è in mano agli abusivi, i turisti urinano allegramente in ogni angolo delle piazze, le grandi aziende scappano da anni, gli investimenti sul futuro come le Olimpiadi sono stati trasformati in un problema, i principali collaboratori del sindaco sono stati arrestati, tre importanti stazioni della metropolitana sono chiuse da mesi e Roma resta l'unica città al mondo in cui quando esplode un autobus i cittadini prima di pensare all'Isis pensano all'Atac. In questo scenario, vissuto con spirito di adattamento sorprendente e indolente da parte dei romani, da mesi impegnati a dedica-

re le proprie risorse all'organizzazione nel minimo dettaglio di tutti i ponti presenti tra aprile e maggio, il dato che emerge con forza dallo scontro tra Salvini e Raggi è che in una città del genere l'opposizione dovrebbe ban-





chettare, organizzando ogni settimana manifestazioni con i sacchi della monnezza al posto dei gilet gialli, mobilitando periodicamente i cittadini sotto al Campidoglio, usando i social network non per promuovere libri ma per promuovere cortei. E invece, in modo del tutto sorprendente, a quasi tre anni dall'arrivo del buco nero Raggi a Roma si può dire che tiri più un pelo di Salvini che un carro di buoi del Pd. E per capire perché a livello nazionale l'opposizione non buca (e il ragionamento non vale solo per il Pd) è sufficiente

guardare quello che succede a Roma, dove pur essendo tutta la classe dirigente del nuovo Pd ben radicata nella Capitale (Zingaretti è di Roma, Gentiloni è di Roma, Zanda è di Roma, Calenda è di Roma) è possibile che sia la Lega prima degli altri a presentare e a lanciare un'alternativa a Virginia Raggi. E tutto questo può succedere perché Roma, per Salvini, non è solo la città della pessima Raggi, ma è anche la città dove con più semplicità può maturare una legittimazione del salvinismo e una normalizzazione progressiva del trucismo come già successo nel 2016 con il grillismo - che ha iniziato a essere considerato presentabile anche grazie al sostegno dato dall'establishment romano a Virginia Raggi tre anni fa. Salvini ha dimostrato di essere un professionista delle armi di distrazioni di massa. Ma se le armi di distrazione funzionano è anche perché tra le masse distratte non c'è solo quella composta dagli elettori. C'è anche quella composta da un'opposizione che

da destra a sinistra non sembra ancora capace di dettare l'agenda e di fare i conti con la parola più importante per una democrazia in sofferenza: essere, semplicemente, l'alternativa.



Peso:21%

**COMMENTI**

Emilio Fede chiede la grazia a Mattarella. Che gli propone di formare il nuovo governo.

Filippo Merli

La Patrimoniale sarebbe distruttiva. Quindi stiamone certi. Ci sarà.

Claudio Cadei

Tre ore di panico, domenica. Se non tornava Facebook, cadeva il governo.

Giorgio Ponziano

Marino: democrazia con il notaio

Dopo la sua assoluzione nella vicenda scontrini, l'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, punta il dito contro gli ex compagni del Pd: «Il Partito Democratico ha il dovere di rispondere ai romani e alle romane per aver destituito davanti ad un notaio un sindaco democraticamente eletto. Tutto per il volere del suo segretario, Matteo Renzi, che impedì il confronto in Assemblea Capitolina, davanti alle telecamere del nostro e di altri Paesi, e scelse di fuggire dall'etica della democrazia con i consiglieri comunali del Pd e quelli della destra che firmarono le dimissioni nello studio di un notaio».

Carlo Imbonati

Lezioni dal blackout

Una domenica come ai bei vecchi tempi. All'ora di pranzo i tre principali social network, cioè Facebook, Instagram e WhatsApp, sono andati in avaria (tecnicamente si dice «down»). Per tre ore, dalle 12 alle 15, gli italiani si sono trovati attorno a un tavolo, a pranzo, costretti a dover parlare tra di loro. Se avessero avuto anche i negozi chiusi, come vogliono i grillini, sarebbe stata una perfetta domenica dell'altro secolo, quando la noia vinceva su tutto. Io, se devo essere sincero, non ho sofferto per niente dell'assenza di collegamento, e rilancerei: e se questo black out tecnologico diventasse una bella usanza tutte le domeniche? Chissà, forse riscopriremo un po' di sana umanità.

Roberto Miliacca

Adolescenti modello San Siro

Quando gli adolescenti parlano tra di loro e di loro, è come stare ad ascoltare allibratori di corse di cavalli o appassionati di auto.

«Mi sono innamorata di un 2005».

«Quella è una 2006 ma sembra una 2004».

«Con i miei coetanei non mi ci ritrovo, a me piacciono già i 2003».

Amanda Chiegni



Peso:31%

**Non ci sono sconti per la professionalità**

Notte fra sabato 13 e domenica 14 aprile Rai5 ha meritoriamente messo in onda il *making of* di *West Side Story* diretto da Leonard Bernstein in persona. Il filmato è del 1984: ad un certo punto si vede un alterco tra Bernstein e José Carreras, che al tempo era già il dio in terra della lirica quale egli meravigliosamente è. Bernstein rimprovera Carreras perché non riesce a dare l'interpretazione che lui desidera della celebre aria *Maria* (oggi usata per gli spot con la De Filippi, possa Dio aver pietà di noi). Carreras prova ancora, si becca la cazziata e poi Bernstein manda tutti a casa per quel giorno. Il grande tenore non fa una piega: si gira e se ne va senza una parola. L'unico gesto di stizza che fa è sbattere il suo copione dentro l'agenda. L'indomani farà un'incisione perfetta. Ora pensate ai divetti che escono dai reality e disperatevi.

Antonino D'Anna**Il match viene interrotto dal tiramisù**

Diceva Goebbels che a ripetere la stessa bugia si finisce per crederci. Breve dialoghetto della domenica pomeriggio:

- Eh, certo che potrei fare politica. Guarda i curricula dei Cinque stelle...
 - Ma come? Ma a te non importa che chi va al governo non sia una persona onesta, non sia un corrotto?
 - No. A me importa che sia competente. Mi serve Bettino Craxi, non mi serve un onesto che non sa far nulla. Non lo vedi che il Paese è fermo?
 - Ma è colpa di tutti gli altri, questi ci sono da sei mesi...
 - Da un anno. E ora è colpa loro, non è colpa degli altri.
 - Erano tutti corrotti...
 - Meglio un ladro competente che un onesto incapace. Se chi governa, governa bene, pazienza se ruba.
 - Ma quelli di prima hanno rubato cinquant'anni, questi vanno giudicati dopo cinque anni di governo!
 - Quelli di prima ci hanno fatto crescere al 3,8% di Pil. Questi nel Def hanno scritto che cresceremo dello 0,1%, quest'anno.
- Il match viene interrotto dal tiramisù.

Bartolo Del Rosario

Peso:31%

Aprite gli occhi

» MARCO TRAVAGLIO

Leri ho creduto di avere un incubo. Ho visto un manifesto 6x3 con la foto di Berlusconi alla prima comunione che mi guardava e mi diceva, a caratteri cubitali: “Aprigli occhi”. A parte il fatto che la frase va a capo dopo “gli” (roba che neanche i grafici delle bocciofile), ho subito guardato i suoi, di occhi: per tenerli aperti, avendo ormai più borse della Samsonite, ha dovuto riesumare un’immagine di almeno vent’anni fa, quella dei manifesti “Meno tasse per tutti”, “Un milione di posti di lavoro”, “Pensioni più dignitose”, “Città più sicure”. Ha cambiato solo gli slogan, onde evitare che qualcuno gli domandi perché le tasse sono rimaste alte (fuorché per gli evasori come lui), la disoccupazione pure (fuorché per i suoi servi e serve), le pensioni fanno mediamente schifo e le città restano insicure. Dopo aver fatto tante promesse e averle disattese tutte, ora se la prende con noi, con quell’“Aprigli occhi” che tradotto in italiano significa: coglioni, come osate non votarmi più? Non è un processo alle intenzioni: è quel che va ripetendo nei suoi comizi geriatrici in giro per l’Italia. Ora, a parte il fatto che, se tutti gli italiani avessero gli occhi aperti, Forza Italia un anno fa non avrebbe preso 4.602.489 voti alla Camera, non si capisce che gli salti in mente di invitarli ad aguzzare la vista alle Europee.

Chiunque lo facesse vedrebbe un vecchio malvivuto e pregiudicato che ritenta la sorte a 82 anni suonati, un anziano guitto a caccia di applausi con vecchie gag che non divertono più nemmeno lui, un quarto di secolo dopo la sua “discesa in campo”. E rischia addirittura di essere eletto al Parlamento europeo per rappresentare l’Italia con una condanna definitiva per frode fiscale, 8 prescrizioni per reati gravissimi dalla corruzione al falso in bilancio, mezza dozzina di processi in corso per corruzione di testimoni e induzione di imputati a mentire, un’indagine per concorso nelle stragi mafiose del 1993 a Firenze, Roma e Milano. Una bella vetrina per il made in Italy. È proprio sicuro che gli convenga un intero corpo elettorale con 10 decimi di diottrie? Solo qualche elettore totalmente cieco, o almeno mezzo guercio, potrebbe cascarci ancora. Tanto più che B., nel frattempo, ha perso pure l’esclusiva dell’anticomunismo e dell’antisinistrismo: quella parte in commedia la recitano molto meglio Salvini, che non si vergogna a difendere Casa Pound e a citare i motti mussoliniani sperando che qualcuno lo scambi per il Duce e, da buon ex “comunista padano”, disserterà il 25 Aprile come faceva B.; e la Meloni, che ha scovato nella famiglia Mussolini un altro portatore sano del cognome.

Nell’entourage nanesco si respira aria pesante: c’è chi teme addirittura che B., per la prima volta, non risulti il primo degli eletti, a favore di ras e capibastone locali tipo Saverio

Romano in Sicilia o Aldo Patriciello in Molise o Fulvio Martusciello in Campania o altri molto più clientelari di lui (che ha sempre curato un solo orticello: il suo). Infatti i/le pochi/e fedelissimi/e rimasti/e – riconoscibili dalla crestina, dal grembiule, dal pitale e dal pannolone da badanti – cercano disperatamente di tenerlo lontano dalle telecamere e dalle piazze. Onde evitare che qualcuno con gli occhi aperti constati in presa diretta le sue tragicomiche condizioni psicofisiche. Nella campagna elettorale del 2018, i sondaggi lo diedero in rimonta finché nessuno lo vide e lo sentì parlare: poi ne fece e ne disse talie tante che Forza Italia precipitò. Se, anziché il 4 marzo, si fosse votato il 4 giugno o il 4 luglio, sarebbe andata ancora peggio. Sostenne di essere il più caro amico della Merkel, dopo averla insultata per dieci anni. Si spacciò per l’unica “diga contro il populismo”, dopo averlo inventato lui. Mise in guardia dal sovranista Orbán, scordandosi che siede con lui nel Ppe. Raccontò di aver posto personalmente “fine alla guerra fredda fra Usa e Urss”, ignaro del fatto che il muro di Berlino e l’Urss erano caduti 5 anni prima del suo ingresso in politica. Si vantò di aver “fatto entrare nel 2002 la Russia nella Nato”, con gran sorpresa dell’amico Putin che ignorava e tuttora ignora di averne mai fatto parte. Maledisse la demenziale guerra a Ghedafi che ci ha riempiti di clandestini, peccato che l’avesse fatta pure il suo governo.

Poi iniziò a dare i numeri.

Promise “un reddito di cittadinanza di 12-13 mila euro al mese a 5 milioni di poveri”, destando una certa invidia fra le Olgettine. Narrò di aver “aumentato le pensioni minime di 1 milione e 835 mila pensionati a mille lire al mese, che allora bastavano per arrivare a fine mese”. Poi una badante sotto la scrivania gli ricordò l’esistenza dell’euro e lui si corresse: “Scusate, volevo dire 1 milione di euro”. Svelò una prassi, finora sconosciuta, degli immigrati clandestini: quella di intrufolarsi di soppiatto nelle ville degli italiani per svaligiarle e poi correre inopinatamente al frigorifero per bere a canna dalla bottiglia dell’olio. Poi, dopo il consueto calcio negli stinchi della badante, citò come fonte la polizia scientifica che rileva le inconfondibili impronte labiali di migrante dal collo di ogni singola bottiglia, forse colguanto di paraffina. E allora, prima del 4 marzo 2018, era oltre un anno più giovane di oggi. Figurarsi di cosa sarà capace in questa campagna elettorale. Il guaio, o la fortuna, è che nessuno dei suoi osa dirgli che stavolta è meglio non farsi vedere troppo in giro: qualcuno potrebbe prendere sul serio i manifesti, aprire gli occhi e scoprire come si è ridotto. Noi comunque, allergici come siamo a ogni forma di censura, ci schieriamo senza se e senza ma contro i tentativi di privarci di lui. La politica italiana è così noiosa che abbiamo diritto a qualche momento di svago. E poi B. anche da morto sarà sempre più pimpante di Tajani da vivo.



Peso: 14%

Primo Piano

I POTENZIALI RISPARMI

Non spesi almeno 850 milioni, è già lite su come riutilizzarli

Pressing del M5s per misure per la famiglia. La Lega per le sue proposte fiscali

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il ritmo lento con cui arrivano le domande per il reddito di cittadinanza ha due effetti collaterali sui conti pubblici: il primo è positivo, perché meno richieste significano minore spesa e quindi una riserva più consistente di "risparmi". Ma meno richieste, e qui arriva la ricaduta negativa, significano anche meno beneficiari, e quindi meno spinta ai consumi. In un quadro nel quale l'anemica crescita italiana prevista per quest'anno (+0,2%) si affida molto all'effetto espansivo del reddito, che secondo i calcoli Mef dovrebbe appunto creare quasi quattro miliardi di Pil in più.

In questa fase delicata, però, la politica è più attenta al primo aspetto. Già da un mese abbondante in realtà si è cominciato a capire che il reddito non avrebbe assorbito tutta la parte del "fondone" a lui dedicata. Le tabelle del servizio Bilancio della Camera nel dossier tecnico dedicato al decretone su quota 100 e reddito di cittadinanza hanno calcolato a inizio marzo in 323 milioni il «residuo disponibile» del fondo da 7,1 miliardi intestato alla misura bandiera dei Cinque Stelle. La stima, però, era basata sull'ipotesi di un'adesione quasi piena dei potenziali aventi diritto, in una platea che era stata già tagliata del 10% quando è stata scritta la legge

di bilancio. L'andamento reale delle domande mostra però che a meno di improbabili colpi di coda il bacino d'utenza reale sarà ancora più ristretto. Al punto che lo stesso vice-premier Luigi Di Maio riconosce che «sicuramente avanza qualche centinaio di milioni». Quanti?

Le stime tecniche più aggiornate parlano di 700-850 milioni di euro per il 2019. E il contatore potrebbe salire ancora se il ritmo di adesione non aumentasse in modo percepibile. Una cifra del genere non è trascurabile, soprattutto nella griglia stretta tracciata dal Def ora in discussione in Parlamento. E proprio per questa ragione l'attenzione della maggioranza sul punto si fa intensa: con l'idea di impiegare questi soldi per una nuova misura, magari spendibile anche sul piano elettorale. I Cinque Stelle guardano in particolare a un nuovo pacchetto di interventi per la famiglia e il lavoro, dalla conciliazione sulla falsariga del modello francese a un sostegno per la riduzione dell'orario di lavoro ipotizzata nei giorni scorsi dal commissario e presidente designato Inps Pasquale Tridico. E anche la Lega ha già messo gli occhi sul tema, anche per rilanciare le sue proposte fiscali.

Ma l'idea di un "tesoretto", oltre che pericolosa visti i precedenti, non è scontata. Prima di tutto perché il meccanismo disegnato dalla legge di bilancio prevede vasi comunicanti tra i fondi per il reddito e quelli per quota 100. Sul versante previdenziale, dove invece le domande piovono, il primo monitoraggio significativo sulla spesa è atteso agli inizi

di maggio. E in ogni caso i conti si faranno a fine anno.

Ma anche se gli anticipi delle pensioni rimarranno nei binari finanziari individuati con la legge di bilancio, le ipotesi di riutilizzo della dote del reddito di cittadinanza incontrano un altro ostacolo. Quello del ministero dell'Economia, che come già ufficializzato per i due miliardi di spesa congelata a dicembre e ora tagliata, ha tutta l'intenzione di vigilare sulle risorse aggiuntive che si rendessero disponibili. Un'impostazione, va ricordato, in linea con la stessa legge di bilancio che fissa due principi: «Le eventuali economie - si legge al comma 257 - possono» riconfluire nei due fondi per reddito e pensioni, con una formula opzionale pensata proprio per aprire la strada a un'altra ipotesi: quella dell'utilizzo a riduzione del deficit. E il pallino, questo l'altro principio della manovra, è nelle mani del ministero dell'Economia che dovrà ritoccare i conti «con propri decreti».

E il Mef non darà certo un via libera a cuor leggero a una destinazione alternativa. Anche perché, come ricorda il ministro dell'Economia Tria ormai ogni giorno, il +0,2% di crescita appena messa in preventivo è sì «prudente», ma soggetto a più di un rischio perché per essere tradotta in pratica serve un'accelerazione netta nell'ultima parte dell'anno. Prima di allora, insomma, ogni fiducia su tesoretti più o meno ipotetici rischia di essere prematura.



Peso: 18%

I POSSIBILI RISPARMI

Le stime

A inizio marzo il servizio Bilancio della Camera aveva calcolato in 323 milioni il residuo disponibile del fondo da 7,1 miliardi stanziato per il reddito di cittadinanza. Una stima basata sull'ipotesi di un'adesione quasi piena degli aventi diritto. Ma stime tecniche più aggiornate parlano di 700-850 milioni di euro, considerando un bacino di utenza più ristretto in base all'andamento delle domande.

La «calusola» di riutilizzo

La legge di bilancio prevede che gli eventuali risparmi sulle misure Rdc e quota 100 possono riconfluire nei due fondi ad hoc, con una formula che apre però la strada a un'altra ipotesi: quella dell'utilizzo a riduzione del deficit. I conti dovranno essere ritoccati con decreti dell'Economia.



Peso: 18%



Finanza & Mercati

AUTHORITY

IL NUOVO PROGRAMMA TRIENNALE

Consob, risparmio e spinta alle Ipo nel piano di Savona

Anticipare i fenomeni patologici sui mercati finanziari, anziché aspettare che si realizzino. Dare fiducia ai risparmiatori anche attraverso un'accelerazione dell'azione di vigilanza. Favorire l'innovazione tecnologica, senza sacrificare la tutela dell'investitore. Il piano strategico Consob per il triennio 2019-2021, il primo pubblicato sotto la presidenza di Paolo Savona, fa esplicitamente riferimento alla continuità rispetto alle linee varate per il triennio 2016-2018.

Un punto di sicura continuità è quello che riporta la volontà dell'authority per sostenere l'accesso delle imprese alla quotazione. Un compito che la Consob si prefigge di raggiungere anche rimuovendo gli ostacoli che attualmente le imprese trovano sulla strada della Borsa. Un passaggio importante riguarda la Governance delle società già quotate per «incrementarne l'attrattività per gli investitori soprattutto istituzionali». Tra le modalità concrete ipotizzate a questo fine passano anche innovazioni tecnologiche, come il direct listing.

Gli operatori del mercato sicuramente guarderanno con favore al fatto che l'authority annunci un'applicazione delle norme sul market abuse, con l'aggiornamento delle Linee guida sulla gestione delle informazioni privilegiate, che «saranno adeguate, nel rispetto del principio di proporzionalità, per tener conto delle caratteristiche dimensionali e di attività di specifiche categorie di emittenti (Pmi, emittenti minibond, società di gestione di OICR quotati, piccoli emittenti bancari)».

Se il tema del momento nel mondo della Finanza è quello della sostenibilità, neanche la Consob poteva sottrarsi a questo trend. Molto importante è un annuncio contenuto nel piano d'azione: a giugno infatti ci saranno delle «modifiche alle linee guida della Commissione Europea previste per il giugno 2019 volte a standardizzare le Dichiarazioni non finanziarie per rendere il contenuto delle stesse più confrontabile». Uno degli elementi più rilevanti del dibattito sulle informazioni non finanziarie è stato proprio quello sulla scarsa confrontabilità delle dichiarazioni.

La standardizzazione delle informazioni è un tema che torna in tutta la sezione dedicata alla tutela del risparmio e degli investitori. Dove ampia importanza è data al tema di un «approccio proattivo sulla vigilanza sulla correttezza della condotta degli intermediari». In particolare sotto il tiro il «fenomeno del self-placement e delle correlate conseguenze in termini di rischio di concentrazione dei portafogli della clientela». Molti dei risparmiatori truffati dalle banche sono stati interessati proprio da fenomeni di questo tipo. Per i risparmiatori invece è previsto un potenziamento delle iniziative di educazione finanziaria.

Infine il piano prevede un potenziamento dell'Arbitro per le controversie finanziarie, che viene collegato ancora più strettamente all'azione di vigilanza della Consob, visto che si sottolinea come «dati e le informazioni, anche in forma aggregata, risultanti dall'attività dell'Arbitro, sono utilizzabili anche per le azioni di vigilanza».

— Antonio Criscione



Consob.
Paolo Savona,
dal 20 marzo
presidente della
commissione



Peso: 14%



Finanza & Mercati

«Per le spese c'è un ampio margine di riduzione»

**INTERVISTA
MARIO PADULA**

Il presidente Covip: «Con le nuove regole Ue in arrivo una concorrenza positiva»

«**N**el confronto internazionale i costi del secondo pilastro sono bassi, ma sono mediamente più elevati quelli dei prodotti di terzo pilastro. Per questi esiste un margine, talvolta ampio, di riduzione». Mario Padula è il presidente della Covip dal maggio del 2016 e sottolinea il lavoro svolto in questi anni dalla commissione per riequilibrare il sistema. «Sul sito della Covip abbiamo messo a disposizione un comparatore dei costi (http://www.covip.it/isc_dinamico/) particolarmente utile per chi vuole aderire a un fondo pen-

sione e per chi si interroga sulla possibilità di trasferirsi da un fondo pensione ad un altro. È bene ricordare che differenze anche ridotte nei costi, se cumulate su un'intera vita contributiva, possono tradursi in differenze sostanziose nelle prestazioni.

Perché è importante imparare ad usarlo?

È uno strumento semplice e intuitivo ma è fondamentale dal punto di vista dell'educazione previdenziale e più in generale della crescita della consapevolezza sui temi previdenziali. Inoltre, facilita il corretto dispiegamento delle dinamiche concorrenziali tra prodotti previdenziali alternativi.

In Italia c'è un'originale concorrenza di strumenti individuali...

In molti altri paesi questo non avviene: in genere il primo e a volte anche il secondo pilastro sono obbligatori, mentre strumenti di mercato sono facoltativi e servono a completare esigenze specifiche aggiuntive. Non è sorprendente che strumenti di mercato abbiano oneri differenti rispetto a quelli negoziali o collettivi, che non hanno scopo di lucro e alla cui adesione concorre anche il contributo datoriale. Inoltre,

gli oneri dei prodotti di mercato vanno a remunerare le reti distributive, un costo che i fondi negoziali non sostengono. In ogni caso, le recenti novità normative europee possono contribuire a cambiare questo quadro.

Cosa cambierà con l'arrivo dei Pepp?

Si creerà una concorrenza positiva tra strumenti e non è detto che l'industria italiana non ne possa beneficiare all'estero: i Pepp ricalcano i prodotti individuali italiani e potranno essere distribuiti tramite il canale telematico. Rimane tuttavia aperta la questione fiscale, sulla quale il Regolamento Pepp non può intervenire. Si tratterà di capire quale sarà il regime fiscale dei contributi ai Pepp e anche riflettere sull'opportunità di intervenire sul regime fiscale dei rendimenti che in Italia non sono esenti, a differenza di quanto accade in molti altri Stati membri.

—Ma.I.C.



MARIO PADULA
Dal 2016
presidente della
Commissione
di vigilanza sui
fondi pensione



Peso: 12%

Finanza & Mercati

MATRICOLE SOTTO LALENTE

Un grosso affare per i fondi di private equity, ma in Borsa il titolo non arriva a sconto

Antonella Olivieri

Quattro anni fa avevano pagato 2 miliardi per rilevare poco meno dell'intero capitale di Icbpi, a Natale ne erano già rientrati col dividendo straordinario staccato da Nexi, che oggi portano in Borsa. Per i tre fondi di private equity Advent, Bain e Clessidra, riuniti in Mercury, un'operazione da incorniciare: con l'Ipo monetizzano più di un altro miliardo di puro guadagno, conservando ancora il controllo assoluto di Nexi, oltre che l'attività bancaria (servizio titoli e settlement) dell'ex Istituto centrale delle banche popolari, scorporata in Depobank.

Ora sarà da vedere se il miracolo si ripeterà in Piazza Affari, quando su Nexi – sicuramente popolare con l'ex CartaSi che è nelle tasche di 30 milioni di italiani – potrà puntare anche il singolo risparmiatore. La matricola dei pagamenti digitali è arrivata sul mercato con un'offerta rivolta ai soli investitori istituzionali e capitalizzazione iniziale di 5,7 miliardi, incluso l'aumento di capitale da 700 milioni riservato al mercato.

La realtà che approda in listino ha cambiato pelle rispetto alla vecchia Icbpi. Dall'estate scorsa il core business dei pagamenti digitali (Nexi) è separato dalle attività bancarie (Depobank). E il perimetro si è allargato con le acquisizioni: Setefi e Card D.o.o., rilevate da Intesa-Sanpaolo per 928 e 107 milioni; Basilichi (72 milioni); le attività di gestione dei servizi per gli esercenti di Mps (535 milioni) e di Deutsche Bank (30 milioni). Lo shopping è

continuato con le attività di servizi per gli esercenti di Carige (23,4 milioni) e l'89,84% della start-up Sparkling 18 (nuovi servizi digitali) per 2,5 milioni (il 10,16% era già in pancia a Basilichi). Poi è iniziato lo sfolgimento, con la cessione attività non strategiche, tra le quali alcune anche di recente acquisizione. Le principali: la croata Mercury Processing Services International, che ha assorbito Intesa SanPaolo Card D.o.o., per un introito complessivo di 114 milioni, e Oasi (servizi antiriciclaggio) per un prezzo pattuito di 145,9 milioni.

L'effetto collaterale di questa stagione di intensa finanza è stato il lievitare del debito, con una posizione finanziaria netta negativa per 2,4 miliardi al 28 febbraio scorso e 108 milioni di oneri finanziari nel 2018 che hanno compresso l'utile a 21,5 milioni. L'indebitamento si ridurrà però ora di 700 milioni grazie all'aumento di capitale, che ha fornito azioni per l'Ipo, in aggiunta a quelle messe in vendita dai vecchi soci. In parallelo è previsto un aumento della redditività. Nel bilancio proforma 2018 i ricavi operativi netti sono indicati in 931 milioni, con un Ebitda "normalizzato" di 424 milioni (dato depurato dalle poste straordinarie quali, per esempio, le rettifiche di valore, potenzialmente importanti per via degli avviamenti). Grazie alle nuove iniziative avviate, il management conta di aumentare l'Ebitda fino ad altri 95 milioni a regime, nel 2020. Per il futuro il dato rettificato è stimato in crescita tra il 13% e il 16% all'anno, con un'indicazione di 490 milioni per il 2019 e di 560 milioni (a metà delle guidance) per il

2020. Il rapporto net debt/Ebitda normalizzato dovrebbe calare a 3,5-3 per fine esercizio, con l'obiettivo di arrivare a 2,5-2 nel medio-lungo periodo.

Anche a 9 euro – prezzo d'Ipo fissato nella parte bassa della forchetta iniziale di 8,5-10,35 euro –, Nexi risulterebbe ben più cara delle società quotate comparabili prendendo a riferimento il rapporto prezzo/utili. E invece a sconto sui multipli Ev/Ebitda utilizzando il criterio di rettifica dell'azienda: 15 e 13,1 volte sul 2019 e 2020, rispetto ai multipli di 17,8 e 15,5 della francese Worldline e di 18,3 e 16,2 dell'americana Worldpay, che sono ritenute più immediatamente comparabili (la seconda è passata da un'operazione di private equity promossa da Advent e Bain). Visa e Mastercard viaggiano a multipli più elevati 21,4 e 19 la prima, 23,7 e 20,6 la seconda.

Nonostante le complessità, il collocamento si è chiuso col tutto esaurito, grazie anche a un consorzio robusto con cinque global coordinator (Banca Imi, Merrill Lynch, Credit Suisse, Goldman Sachs e Mediobanca) e otto joint bookrunner (Akros, Barclays, Citigroup, Hsbc, Mps, Ubi, Ubs e UniCredit). Il flottante, nell'ipotesi di esercizio integrale delle green shoe e



Peso: 19%



inclusi i vecchi azionisti diversi da Mercury, arriverà al 40,9%. A cedere azioni, oltre ai tre fondi che resteranno al controllo, anche Bpm, Popolare Sondrio, Credito Valtellinese, che manterranno quote sotto l'1%, e Banca di Cividale e Iccrea, che invece usciranno del tutto dal capitale.

A 9 euro la capitalizzazione iniziale sarà di 5,7 miliardi multiplo sull'Ebitda rettificato di 15 volte



Peso:19%

Dossier

Dottori Commercialisti

L'ente per le pensioni dei dottori commercialisti organizza oggi a Roma un Forum dedicato a «Giovani, imprese, Europa» per analizzare le variabili economiche e intercettare i cambiamenti

Le facilitazioni. A partire dalla legge di Bilancio 2016 il legislatore ha messo in campo la leva fiscale per agevolare gli investimenti degli attori istituzionali a favore del tessuto imprenditoriale

Dalle Casse di previdenza capitale paziente per le imprese

Alessandro Germani

L'investimento delle casse di previdenza nelle imprese, in particolare le Pmi, può risultare particolarmente virtuoso in quanto gli istituzionali sono per definizione portatori di quel "capitale paziente" che ben si concilia con gli investimenti a lungo termine delle imprese.

Nel 2018 la prima fonte di raccolta nel private equity e venture capital è rappresentata proprio da questi attori. In tutto ciò la variabile fiscale è in grado di imprimere un impulso determinante. In questa direzione si è mosso il legislatore. In base alla legge di Bilancio 2017 (commi 88 e 89) le casse di previdenza possono investire nei seguenti strumenti anche con un "premio" fiscale:

- piani di risparmio a lungo termine (iPir);
- azioni o quote di imprese residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See, purché dotate di stabile organizzazione in Italia (investimento diretto);
- Oicr residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See che investano prevalentemente negli strumenti finanziari precedenti (investimento indiretto); tra questi Oicr si ricomprendono anche gli Eltif (si veda l'altro articolo);
- quote di prestiti, di fondi di credito cartolarizzati erogati od originati per il tramite di piattaforme di prestiti per soggetti finanziatori non professionali (peer to peer lending);
- quote o azioni di fondi per il venture capital (Fvc) residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See.

L'ultima asset class costituisce la

novità introdotta dalla legge di bilancio 2019, unitamente al fatto che il limite dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente a cui vanno raffrontati tali investimenti è stato raddoppiato, passando dal 5% al 10 per cento. L'estensione al venture capital tende a supportare anche i bisogni di quelle imprese che nella loro fase iniziale necessitano di questi interventi.

In base alla legge di Bilancio 2019 sono fondi di venture capital quegli Oicr che destinano almeno il 70% dei capitali raccolti in investimenti in favore di Pmi (raccomandazione 2003/361/CE) non quotate, residenti in Italia o in Stati Ue o aderenti al See con stabile organizzazione in Italia e che soddisfano almeno una delle seguenti condizioni:

- a) non hanno operato in alcun mercato;
- b) operano in un mercato qualsiasi da meno di sette anni dalla loro prima vendita commerciale;
- c) necessitano di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio che, sulla base di un piano aziendale elaborato per il lancio di un nuovo prodotto o l'ingresso su un nuovo mercato geografico, è superiore al 50% del loro fatturato medio annuo negli ultimi cinque anni.

La leva fiscale è determinante in quanto i redditi degli investimenti, ad eccezione di quelli relativi a partecipazioni qualificate, sono esenti ai fini dell'imposta sul reddito, a fronte di un holding period di almeno cinque anni. In caso di cessione anticipata, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli

percepiti durante il periodo minimo di investimento sono assoggettati ad imposta sostitutiva in misura corrispondente a quella prevista dalle norme ordinarie, unitamente agli interessi ma senza applicazione delle sanzioni.

Circa il limite del 5% (oggi innalzato al 10%) la relazione governativa specifica che lo stesso vale solo ai fini dell'applicabilità dell'agevolazione fiscale ma non pone alcun vincolo quantitativo agli investimenti che si possono effettuare. La circolare 3/E/18 ha chiarito che, raggiunto tale limite, nell'esercizio successivo possono essere effettuati investimenti agevolabili pari al 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale, mentre in caso di decremento non c'è spazio per ulteriori investimenti agevolabili ma resta salvo il limite iniziale. La circolare ha altresì chiarito che i limiti di 30 mila euro annui e 150 mila euro complessivi valgono solo per i Pir.

Ad oggi le possibilità di investimento defiscalizzate a favore delle Casse sono ampie. È agevolato l'investimento in tutta la struttura del passivo delle imprese meritevoli, dall'equity al debito e, nell'ambito dell'equity, anche le



Peso: 41%



fasia più embrionali quali lo startup e il seed financing. I dati consuntivi del 2018 sembrano testimoniare la riuscita del tentativo del legislatore.

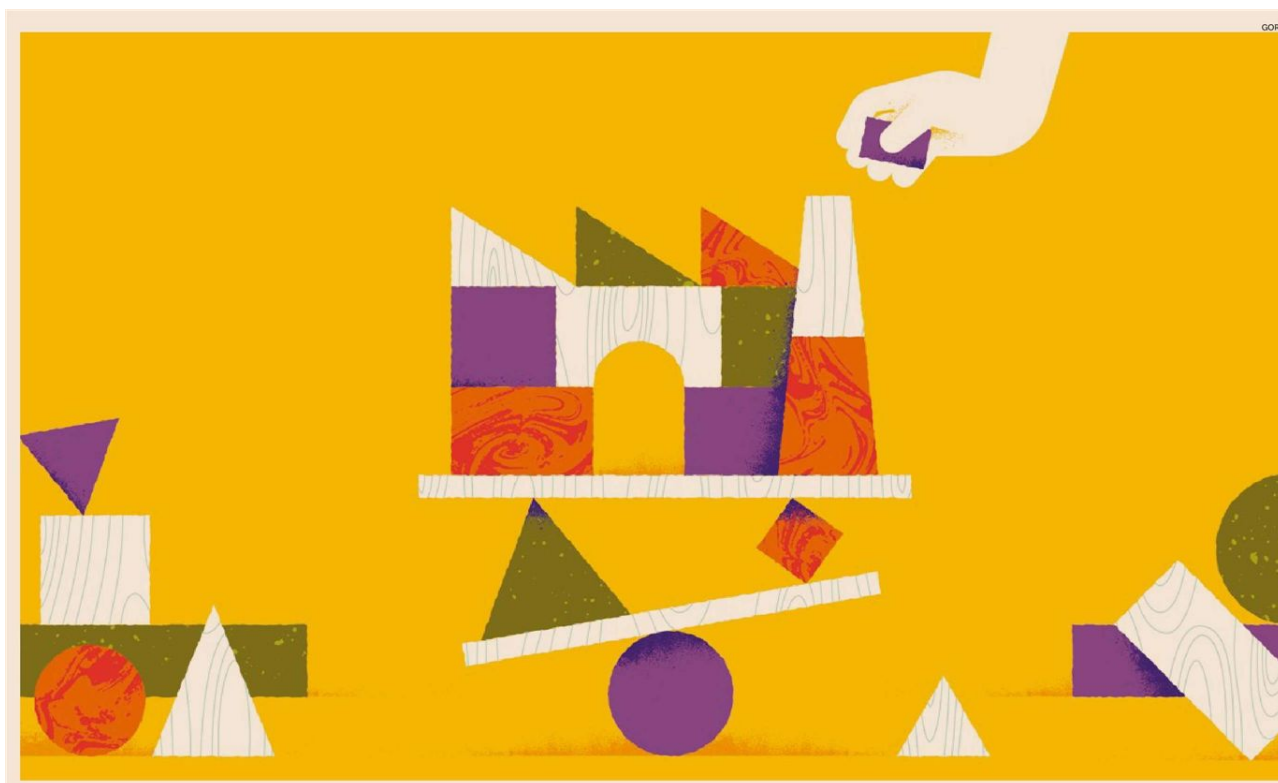
Un ultimo aspetto vale la pena di segnalare. Nel decreto crescita, ancora in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» vi è una norma di impulso per il venture capital, in quanto si stabilisce che la detassazione per gli enti di previdenza obbliga-

toria operi purché l'investimento in fondi di venture capital rappresenti una quota almeno pari al 3,5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente.

10%

DELL'ATTIVO PATRIMONIALE

La quota massima dell'investimento da parte delle Casse e dei fondi pensione per fruire del regime di detassazione L'holding period è di almeno cinque anni



Peso: 41%

Primo piano | I conti pubblici

«Una soluzione bilanciata per le aliquote Iva»

Tria: nei primi mesi del 2019 segni di ripresa. La Banca d'Italia: debito pubblico 2018 ritoccato al 132,2% del Pil

ROMA «Penso che troveremo una soluzione bilanciata». Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, risponde così a chi chiede come il governo intende avanzare con la riduzione delle tasse e affrontare il nodo dell'aumento dell'Iva previsto a legislazione vigente. Per sterilizzarli completamente, ed avviare il secondo modulo della flat tax, estesa alle famiglie, occorrono circa 40 miliardi di euro, una somma molto difficile da recuperare.

«Riformeremo il sistema fiscale e continueremo a farlo progressivamente, considerando i nostri vincoli di bilancio», ha detto Tria, in viaggio tra Pechino e New York, parlando con un certo ottimismo della situazione economica italiana. «Abbiamo avuto

qualche problema per un rallentamento alla fine dell'anno scorso, ma già soltanto guardando ai primi due mesi di quest'anno, gli indicatori ci mostrano che stiamo recuperando», dice il ministro, mentre il vicepremier Luigi Di Maio assicura la pubblicazione entro oggi in *Gazzetta* dei decreti per stimolare la crescita e sbloccare i cantieri.

I dati diffusi ieri sulle entrate fiscali giustificano in parte l'ottimismo del ministro. Nei primi due mesi il gettito fiscale e contributivo è sceso dell'1,4%, ma soprattutto per il rinvio a maggio del pagamento dei premi Inail. Al netto di questi, le entrate tributarie aumentano dello 0,2 e quelle contributive del 3,6%. Ma sono i dati sul gettito Iva che

danno i segnali più promettenti. L'imposta sul valore aggiunto relativa agli scambi interni cresce infatti del 7,2%, segno di un'attività vivace, mentre quella sugli scambi con l'estero scende dello 0,9%.

Nello stesso tempo da Bankitalia arrivano numeri non positivi sul debito pubblico. A febbraio ha raggiunto un nuovo record in termini assoluti, toccando i 2.363 miliardi di euro. E con l'ultima revisione il dato definitivo del 2018 è stato ritoccato al rialzo, al 132,2% del Prodotto interno lordo. Ieri sono iniziate le audizioni parlamentari sul Def. Molto critici i sindacati, contrari alla flat tax, che temono gli aumenti Iva.

Mario Sensini

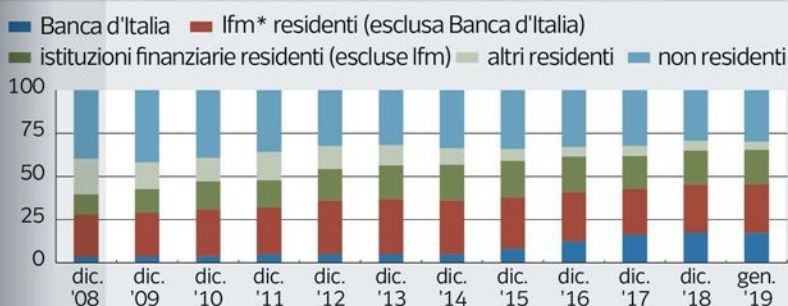
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito delle amministrazioni pubbliche (miliardi di euro)



Fonte: Banca d'Italia

Detentori del debito delle amministrazioni pubbliche (% del totale)



*Istituzioni finanziarie monetarie



Peso: 27%

I nodi dell'economia

Statali, per i contratti servono altri 4 miliardi

► Nel Def la previsione delle risorse ► La manovra dovrà trovare i fondi aggiuntivi per i prossimi tre anni insieme a quelli per l'Iva e la flat tax

I RINNOVI

ROMA Nel 2020 1,3 miliardi in più, l'anno successivo 2,3 destinati poi a diventare 3,2 nel 2022. Sono i soldi che lo Stato dovrebbe mettere in bilancio per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, e che per ora il Mef nel Documento di economia e finanza si è limitato a calcolare, sulla base di «ipotesi meramente tecniche». La partita si riaprirà concretamente in autunno con la legge di Bilancio: i precedenti contratti sono scaduti lo scorso dicembre e l'impegno finanziario per il triennio 2019-2021 è un altro dei problemi che il governo dovrà affrontare, in una manovra che si preannuncia già complicatissima tra aumenti dell'Iva e *flat tax* da finanziare. Giulia Bongiorno, ministro della Pubblica amministrazione, ha preannunciato di voler trovare stanziamenti aggiuntivi dopo quelli messi nero su bianco alla fine dello scorso anno ed è difficile che la trattativa con i sindacati parta davvero prima che ciò avvenga.

L'INDENNITÀ

Con la legge di Bilancio per quest'anno, erano stati resi disponibili 1,1 miliardi nel 2019 che salgono rispettivamente a 1,4 e 1,8 nei due anni successivi. Non tutti soldi freschi però: una parte delle risorse serve a finanziare l'indennità di vacanza contrattuale, che è arrivata proprio in

questo mese nelle buste paga dei lavoratori, e sarà poi riassorbita una volta stabiliti gli aumenti definitivi. Secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato, i fondi stanziati equivalgono ad incrementi retributivi dell'1,3 per cento il primo anno, dell'1,65 nel secondo e dell'1,95 nel 2021: a regime, la maggiorazione media sfiorerebbe i 50 euro lordi mensili. Una somma ritenuta insufficiente dai sindacati. Questo lo stato dell'arte. Il Documento di economia e finanza non è una legge e non può quindi disporre nuovi stanziamenti; può però indicare la volontà politica di prevederli e quindi tenerne conto nei quadri programmatici. Il Def appena inviato in Parlamento in realtà non fa nemmeno questo; ma le regole europee recepite nella contabilità nazionale richiedono di inserire nel testo accanto alle tabelle a legislazione vigente anche le cosiddette «politiche invariate», ovvero quelle scelte che sebbene non previste da uno specifico provvedimento vengono normalmente attuate anno dopo anno. Nel Documento di economia e finanza figurano così le maggiori spese per il personale connesse all'esigenza di rinnovare i contratti. Non ci sono novità sul 2019, che è l'esercizio in corso, mentre dal 2020 è calcolato un importo di 1,3 miliardi che poi cresce a 2,3 e a 3,2 nel

2022, quando sulla carta inizia un nuovo triennio contrattuale. In verità si tratta di importi lordi: ai fini del bilancio dello Stato infatti si tiene conto del fatto che gli incrementi retributivi ai dipendenti producono maggiori trattenute fiscali e previdenziali. Per arrivare al costo netto bisogna quindi sottrarre queste entrate, pari a 0,5 miliardi per il 2019, 0,9 per il 2020 e 1,3 per il 2021. L'aggravio effettivo per lo Stato, sommando gli importi dei singoli tre anni, sarebbe quindi poco superiori ai 4 miliardi.

L'INDICE

Il ministero dell'Economia specifica che i valori sono stati calcolati sulla base dell'inflazione misurata con l'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato, quello confrontabile in tutti i Paesi europei. Nel quadro macroeconomico del Def l'Ipca viene previsto in crescita dell'1 per cento nel 2019 e rispettivamente del 2,3 e del 2,9 nei due anni





successivi: vuol dire nel triennio una dinamica superiore al 5 per cento. Occorre però tenere presente che questa stima deriva da uno scenario in cui sono confermati - sul piano tecnico anche se non su quello politico - gli aumenti Iva in calendario dal prossimo anno, che naturalmente almeno sulla carta hanno l'effetto di spingere l'inflazione. In autunno il governo dovrà

prendere una decisione sia sul delicato dossier Iva sia sugli stanziamenti per i contratti pubblici, che a quel punto dovranno essere effettivi e non virtuali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IPOTESI: AUMENTI LEGATI
AL TASSO DI INFLAZIONE
ARMONIZZATO
ACCORDI SCADUTI
A FINE 2018, MAI PARTITA
LA TRATTATIVA**



Giulia Bongiorno



Peso: 32%



Prestiti, le famiglie tornano a investire

L'INDAGINE CRIF

MILANO I privati sono tornati a chiedere soldi per investire. Nel mese di febbraio il numero di interrogazioni registrate sul sistema di informazioni creditizie di Crif, relativamente alle richieste di prestiti da parte delle famiglie italiane (nell'aggregato di prestiti personali e prestiti finalizzati) ha fatto segnare un +11,1% nel confronto con lo stesso mese del 2018. Nello specifico, i prestiti finalizzati hanno registrato l'incremento più consistente, pari a +13,5%, mentre la variazione dei prestiti personali è risultata pari a +8,4%.

Sempre a febbraio si segnala un nuovo record per l'importo medio richiesto, che nell'aggregato di prestiti personali e finalizzati è stato pari a 10.171 Euro (+2,4% rispetto allo stesso mese del 2018). Entrando nel dettaglio, per quanto riguarda i prestiti finalizzati, a febbraio l'importo medio richiesto ha raggiunto il valore di 7.459 euro (+12,2%) mentre i prestiti personali si è attestato a 13.326 euro (in diminuzione dell'1,9%).

L'analisi della distribuzione delle richieste di prestiti per durata del finanziamento

conferma che anche nel mese di febbraio è la classe superiore ai 5 anni quella in cui si sono concentrate le preferenze degli italiani, con il 28,1% del totale. Al contempo si è evidenziata una nuova, anche se lieve, contrazione per la classe di durata inferiore ai 12 mesi, che passa dal 15,8% al 14,9% del totale. Per quanto riguarda i prestiti finalizzati, le richieste si sono concentrate per il 24,0% nella fascia di durata inferiore ai 12 mesi.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Norme & Tributi

FONDAZIONE VISENTINI-CERADI

WEB TAX PROVVISORIA MA INEVITABILE

di **Tommaso Di Tanno**

Le imprese ordinarie pagano imposte sul reddito nei Paesi in cui operano; le web companies non le pagano affatto. La ragione è semplice. Per le prime esiste – ed è accertabile – un legame fra territorio di operatività e prelievo di ricchezza; per le seconde può conoscersi, al più, il prelievo di ricchezza. Tutta quella parte di diritto tributario internazionale che si è retta sul binomio Stato di residenza/Stato di attività (tramite una stabile organizzazione), che consentiva un'equa ripartizione del diritto a tassare fra i due, viene meno per le web companies.

Considerato che questa situazione deriva dall'attuale definizione di "stabile organizzazione", si potrebbe rimediare rivedendo la stessa. Ma i lavori in sede Ocse testimoniano da un lato la difficoltà oggettiva di adeguare questa definizione all'economia digitale, e dall'altro la netta divaricazione

di interessi fra chi prevalentemente produce e chi consuma economia digitale. Quand'anche si raggiungesse un accordo sulla definizione di stabile organizzazione digitale (come la proposta di direttiva Ue 147/2018 tenta di fare), resterebbe poi aperto il tema della misurazione del reddito attribuibile alla stabile organizzazione.

Vi sono alternative? Sì, se si pensa in grande.

Si potrebbe svincolare la tassazione delle imprese dal mito del reddito netto. Questo è solo uno dei possibili misuratori di capacità contributiva ed è stato storicamente preferito perché sinonimo di una partecipazione del fisco locale al risultato finale dell'attività imprenditoriale del territorio.

Funziona se luogo di esercizio dell'attività, mercato da cui deri-

vano i flussi di cassa e beneficiario della tassazione coincidono. Ma se uno di questi cambia si affacciano complicazioni.

Si potrebbe allora basare la tassazione su parametri diversi o su un loro mix: come fa, ad esempio, la proposta di direttiva Ccctb (Common corporate consolidated tax base) che prende in considerazione ricavi, immobilizzazioni e costi del personale e li utilizza per ripartire il reddito consolidato di una multinazionale fra i Paesi in cui opera.

La seconda è la rinuncia a tassare – con imposte dirette – le imprese. E ciò nella considerazione che la tassazione del reddito delle imprese (costituite in forma societaria) è da sempre considerata una tassazione in acconto d'imposta dovuta dal beneficiario effettivo dello stesso, il socio persona fisica. Ipotesi certo con fondamento scientifico: ma poco aderente ad una realtà globalizzata che vedrebbe perdersi le economie povere di soci importanti. Ne deriverebbe, probabilmente, un'accentuazione dell'imposizione indiretta (perlopiù non progressiva).

Ecco perché, alla fine – come rilevato nella ricerca della Fondazione Bruno Visentini presentata il 4 aprile – è spuntata la Web Tax, una sorta di accisa il cui pregio è far pagare subito un po' di imposte nazionali a chi non ne paga. Soluzione rozza e asistemica che la Ue stessa, nella proposta di direttiva 148/2018, definisce "Interim Web Tax". Proprio per accentuarne il valore emergenziale e provvisorio.

Senza una nuova definizione di stabile organizzazione economia digitale fuori dal campo impositivo



Peso: 13%

Norme & Tributi

Trasferimenti di beni rilevanti ai fini dell'Irap

DECRETO ATAD

In virtù dell'espresso
richiamo alla disciplina
del transfer pricing
Derogabile il principio
che prevede la presa diretta
dal bilancio d'esercizio
Riccardo Michelutti

L'espresso richiamo alla disciplina del transfer pricing per l'individuazione del valore normale del complesso di beni o di singoli beni oggetto di trasferimento nelle operazioni elencate nel comma 1 degli articoli 166 e 166-bis Tuir, come riformulati dal decreto Atad (Dlgs 142/18), dovrebbe permettere di dare rilevanza anche ai fini Irap alla plusvalenza da exit e ai maggiori valori di ingresso, in deroga al principio di presa diretta dal bilancio.

Pur in assenza di un riferimento diretto all'Irap nelle due norme, il comma 4 dell'articolo 166 e il medesimo comma dell'articolo 166-bis, con disposizioni del medesimo tenore,

dispongono che il valore normale è determinato in base all'articolo 110, comma 7, Tuir, tenendo conto delle indicazioni contenute nel relativo decreto attuativo (decreto ministeriale 14 maggio 2018).

Appropriata volta, l'articolo 1, comma 281 della legge di Stabilità 2014 dispone che la disciplina del transfer pricing di cui dell'articolo 110, comma 7, Tuir deve intendersi applicabile ai fini Irap, in deroga al principio di presa diretta dal bilancio e al fine di evitare disallineamenti tra Ires e Irap.

Del resto, la rilevanza del valore normale anche ai fini Irap (con l'eccezione dei trasferimenti in uscita aventi a oggetto aziende o rami di azienda, per i quali l'articolo 5, comma 1, del Dlgs 466/97 prevede in linea generale che i relativi componenti positivi non rientrano in ogni caso nella base imponibile Irap) appare altresì coerente con l'interpretazione fornita dall'agenzia delle Entrate (circolare 57/E/08; circolare 27/E/09) in relazione al regime Irap delle operazioni straordinarie di riorganizzazione aziendale (conferimento di azienda, fusione e scissione), per le quali si è ritenuto di non creare disallineamenti rispetto al regime Ires, anche dopo l'introduzione del principio della presa diretta dal bilancio della base imponibile Irap.

Analoga esigenza di uniformità con il regime Ires porta ad attribuire rile-

vanza anche ai fini Irap al regime ordinariamente dettato per le imposte sui redditi cui fa richiamo l'articolo 4, comma 3 del regolamento 48/09 per le operazioni di business combination "under common control" tra soggetti Ias adopter, in deroga alla rappresentazione in bilancio di dette operazioni di aggregazione aziendale in continuità contabile.

Da ultimo, nonostante la sostituzione del riferimento al valore di mercato al posto del valore normale, si ritiene che la rilevanza ai fini Irap delle disposizioni di cui agli articoli 166 e 166-bis Tuir sussista anche per le operazioni poste in essere prima del periodo di imposta 2019 (per i soggetti solari), ove si consideri che il decreto Internazionalizzazione (Dlgs 147/2015) già accomunava nella medesima lettera a) del comma 1 del neo-introdotta articolo 31-ter del Dpr 600/73 la preventiva definizione mediante ruling unilaterale (Apa) del valore normale ai fini del transfer pricing e del valore di uscita e di ingresso ai sensi degli articoli 166 e 166-bis Tuir.



Peso: 12%

Imu e non profit, la Cassazione boccia i criteri per le esenzioni

TRIBUTI LOCALI

Stop alle regole del 2012 che disciplinano sanità privata, scuole e alberghi
Stop della Cassazione alle regole sulle esenzioni Imu-Tasi del non

profit, scritte nel 2012 per rimediare alla bocciatura Ue dei vecchi sconti. Per i giudici il Dm 200/2012 dell'Economia che ha separato attività esenti e paganti è illegittimo perché va oltre la legge. L'Imu, per la Cassazione, non si può evitare se le attività sono soggette a una tariffa «idonea» a coprire i costi. Per l'esenzione non basta alla sanità privata la convenzione con il pubblico, alla scuola la

tariffa inferiore al costo standard per studente e agli alberghi un conto inferiore alla metà della media chiesta nella stessa zona.

Mirto e Trovati a pag. 29

Norme & Tributi

Dalla Cassazione un colpo all'esonero Imu del non profit

AGEVOLAZIONI

Il decreto che definisce le modalità non commerciali non ha valore di legge
Quando la tariffa serve a coprire costi e investimenti è obbligatorio pagare

**Pasquale Mirto
Gianni Trovati**

Dalla Cassazione arriva un pesante colpo di piccone alle regole dell'Imu per il non profit, nate a inizio 2012 per sostituire le vecchie esenzioni affondate dalle obiezioni Ue. I colpi della Suprema corte si rivolgono al Dm 200/2012, quello con cui il ministero dell'Economia ha tracciato il confine fra le attività commerciali, quindi paganti, e quelle «svolte con modalità non commerciali», e quindi esenti.

Quel decreto, scrivono i giudici nell'ordinanza 10124/2019, «non ha valore di legge», perché la norma (articolo 91-bis del Dl 1/2012) «non demandava al decreto ministeriale il compito di definire autoritativamente il concetto di

“modalità non commerciali”, ma solo il compito di stabilire modalità e procedure da seguire in caso di utilizzazione mista di un immobile, al fine di individuare il rapporto percentuale tra utilizzazione commerciale e utilizzazione non commerciale dell'immobile stesso». Tradotto: la linea che separa paganti ed esenti non può essere quella scritta nel decreto. Perché, chiariscono ancora i giudici nell'ordinanza, va ritenuta «commerciale» qualsiasi «attività organizzata per la prestazione di servizi a terzi dietro pagamento — da parte dell'utente o di altri, compresi lo Stato, le regioni o altre pubbliche amministrazioni — di un corrispettivo funzionale ed adeguato alla copertura dei costi e alla remunerazione dei fattori della produzione».

Che cosa significa, in pratica? Il «niet» della Cassazione punta prima di tutto al criterio ministeriale che etichetta come «esente» tutta la sanità privata, a patto che sia «accreditata, contrattualizzata o convenzionata» con il servizio nazionale. In base alle regole ministeriali, fin dalla circolare 2/2009 del dipartimento Finanze ripresa in modo fedele dal Dm 200/2012, la sanità privata convenzionata non paga l'imposta sul

mattone in quanto la sua attività si sviluppa «in maniera complementare o integrativa rispetto al servizio pubblico». Ma per i giudici non è quella la strada da seguire, perché il criterio è un altro e ha carattere generale: quando la tariffa serve a coprire i costi e finanziare gli investimenti, l'attività è commerciale e l'Imu/Tasi va pagata.

Un parametro di questo tipo colpisce senza dubbio anche un altro settore, quello della scuola. In quel caso, il discrimine fra attività commerciali e non è dato dal costo standard per studente (si va dai 5.739,17 euro annui per la scuola dell'infanzia ai 6.914,31 euro per le superiori). Se la tariffa media chiesta è inferiore a quel valore, la scuola non paga



Peso: 1-4%, 29-14%



l'Imu. Anche questo criterio è estraneo al principio indicato dalla Cassazione. Ed è fissato dalle istruzioni al modello di dichiarazione Imu per gli enti non commerciali, cioè in un atto che nella gerarchia delle fonti è ancora più in basso del decreto ministeriale censurato dai giudici. Ma più in generale, la pronuncia rimette in discussione tutta l'architettura delle esenzioni nel non profit: anche quelle, come accade per esempio nel settore alberghiero, che considerano in automatico «simbolica» una tariffa che non superi il 50% della richiesta media praticata nella zona omogenea. Un altro parametro generale, fissato per Dm e non per legge, è contrario al criterio indicato dai giudici.

Ancora una volta, insomma, i giudici aprono una falla nell'impianto del fisco locale. Una falla che solo una norma può chiudere: perché con l'ordinanza in mano saranno molti i Comuni a ripensare le esenzioni sul proprio territorio e ad avviare accertamenti su attività finora considerate esenti.



Peso: 1-4%, 29-14%

Voti dimezzati e tanti no Il via libera alle liste M5S è un segnale per Di Maio

Solo in 20 mila su Rousseau: i contrari sono 7.600
Caso giudiziario su Danzi, primo nome del Nord-Ovest

MILANO Per i falchi del Movimento e per una parte dei candidati doveva essere un voto «politico» sulla leadership di Luigi Di Maio. Il terzo turno delle Europarlamentarie Cinque Stelle, quello dedicato alla ratifica della selezione delle capilista indicate dal leader M5S, non è una sfida all'Ok Corral a colpi di clic ma poco ci manca. Alla fine prevale nel braccio di ferro il vicepremier: le sue scelte vengono approvate dalla base (che sul blog si è lamentata per i problemi con il voto e della opportunità politica di indicare i capilista).

Ma l'esito del voto fotografa una situazione fragile. I votanti sono passati dai 37mila del primo turno ai 32mila del secondo fino ad arrivare ai 20mila del terzo (nel complesso 12.909 i voti favorevoli e 7.632 quelli contrari). Le attese della vigilia, all'interno del Movimento, erano per una affluenza intorno ai 25 mila clic. Un dimezzamento quasi rispetto alla prima consultazione che ha rischiato di avere ripercussioni anche sulla ratifica di qualche capolista. Nelle Isole l'amministra-

tore delegato di Olidata, Alessandra Todde, la spunta per soli 388 voti. Al Sud la docente Chiara Maria Gemma riceve oltre 2169 no (record negativo), ma riesce a passare il turno con 3468 sì.

Non solo. I 2822 voti nel Nord-Est segnano il punto più basso nelle circoscrizioni del Movimento, indicando la zona a trazione leghista come il possibile tallone d'Achille dei pentastellati alle prossime Europee. Non a caso in cima alle liste in quella circoscrizione ci sarà la giornalista Sabrina Pignedoli, che viene dall'Emilia Romagna, territorio in cui il Movimento ha radici più profonde (anche storicamente) che nel resto della circoscrizione. Nel Centro Italia passa Daniela Rondinelli, mentre nel Nord-Ovest si apre il caso di Mariangela Danzi. La neo-capolista è finita nel mirino in seguito a una indagine della procura della Repubblica di Brindisi per un intervento eseguito dall'Autorità di Sistema Portuale per delimitare il circuito doganale. Si tratta di un reato che non rientra nella «black list» dei reati M5S e i pentastellati defini-

scono il coinvolgimento della capolista come «irrilevante». I fatti si riferiscono a quando Danzi era sub commissario prefettizio di Brindisi. La candidata al momento non avrebbe ricevuto informazioni di garanzia, ma il suo nome è contenuto in un invito a comparire destinato a un altro indagato, il dirigente comunale Fabio Lacinio.

All'interno del Movimento il clima è infuocato. A partire dagli attivisti. «Il livello di tensione è tra i più alti degli ultimi mesi», dice un pentastellato. Ma Di Maio decide di testare il placet alle sue decisioni. Già di prima mattina chiarisce in un post la sua linea: «I capilista, secondo il regolamento, devo sceglierli io come capo politico e ho deciso di mettere a disposizione il posto di capilista nelle 5 circoscrizioni in tutta Italia per eccellenze di vari ambiti del nostro Paese». L'esito gli dà ragione, ma apre nuovi fronti, che probabilmente sfoceranno nel dibattito sulla scelta della nuova struttura dei Cinque Stelle. C'è chi dice: «Dobbiamo comprendere quali siano gli equilibri e i meccani-

smi che possono giovare di più al Movimento».

L'ala movimentista attende. Beppe Grillo è impegnato in Giappone e dall'Oriente torna a far sentire la sua voce. In una conferenza alla Camera Alta del Parlamento giapponese dove ha parlato di democrazia diretta il garante punge: «Come vedete, la rivoluzione oggi in Italia la fa un uomo di settant'anni». E ironizza: in Giappone «non ho visto spazzatura. Dovete venire in Italia a fare un corso di spazzatura». Poi parla del Movimento. «Siamo passati dall'essere un partito di opposizione, di grido contro la politica a trovarci a farla la politica, una politica nuova. E adesso, in sette otto mesi, stiamo portando a casa dei risultati straordinari», dice.

Emanuele Buzzi

La parola

ROUSSEAU

È il portale dove gli attivisti 5 Stelle possono esprimersi sulle questioni che vengono messe al voto dai leader, dove possono fare proposte di legge e interpellare gli eletti. Sulla piattaforma si sono svolte tutte le principali votazioni, dalla scelta dei candidati alle elezioni fino all'indicazione del leader del Movimento: ieri si è votato per la ratifica dei capilista alle Europee.



Peso: 47%



Le capolista 5 Stelle



1



2



3



4



5

- 1 Maria Angela Danzi, 61 anni, ex dg al Comune di Genova, capolista nel Nord-Ovest
 2 Chiara Maria Gemma, docente in Didattica e Pedagogia all'Università di Bari, capolista al Sud
 3 Daniela Rondinelli, funzionaria al Comitato economico e sociale di Bruxelles, capolista al Centro
 4 Sabrina Pignedoli, 35 anni, giornalista specializzata in inchieste sulla mafia, capolista nel Nord-Est
 5 Alessandra Todde, 49 anni, ad di Olidata, capolista nelle Isole



Peso:47%



GRASSO, PRESIDENTE ANM

“Giudici e politici fermino questo circo mediatico”

MATTIA FELTRI

Pasquale Grasso, cinquant'anni, presidente dell'Associazione magistrati nell'accordo di turnazione annuale per cui ognuna delle quattro correnti rappresentate nel parlamentino presiede la giunta per un anno, è esponente di Magistratura indipendente, forse la più moderata. Concede alla Stampa la prima intervista da

presidente, e la chiacchierata parte inevitabilmente dai rapporti fra politica e magistratura. «Ora basta ai processi mediatici - dice -. La giustizia non deve essere emotiva». — P. 11

CON UN COMMENTO DI MAGRI — P. 23

PRIMO PIANO

I NODI DELLA GIUSTIZIA

PASQUALE GRASSO Il nuovo presidente Anm ai politici: troppo facile aumentare le pene

“Basta ai processi mediatici La giustizia non sia emotiva”

INTERVISTA

MATTIA FELTRI

Pasquale Grasso, cinquant'anni, presidente dell'Associazione magistrati nell'accordo di turnazione annuale per cui ognuna delle quattro correnti rappresentate nel parlamentino presiede la giunta per un anno, è esponente di Magistratura indipendente, forse la più moderata. Concede alla Stampa la prima intervista da presidente, e la chiacchierata parte inevitabilmente dai rapporti fra politica e magistratura.

Presidente, di fronte a vari casi di cronaca, i leader politici, soprattutto di governo, hanno preso l'abitudine di anticipare le sentenze, esprimendo sul sentito dire quale sarebbe per loro la condanna adeguata.

«Per noi non è un problema nuovo. Forse la necessità di una presa di posizione politica è inevitabile, e non possiamo impedire che le sentenze ven-

gano anticipate secondo una sensibilità politica. Ci piacerebbe se anche i professionisti dell'informazione avessero cura del linguaggio, perché la forma è sostanza. Di recente alcune sentenze sono commentate con termini come assurdità o vergogna».

Sono termini usati dai vicepremier. L'informazione non può che riportarli testuali.

«Me ne rendo conto, ma non posso permettermi di dire a un vicepremier quale linguaggio usare. Posso però dire che la distinzione fra il processo reale e il processo mediatico dovrebbe essere più chiara e rimarcata. Da tutti. Perché il processo mediatico, cui partecipa la politica, si distacca completamente dalla realtà dei fatti. Ma aggiungo che un magistrato deve restare indifferente: con le sentenze noi abbiamo l'obbligo di spiegare sempre perché decidiamo in un certo modo. E soprattutto non bisogna avere timore di

una perdita di consenso».

È quello che dice anche il presidente Mattarella, a proposito dei magistrati che via internet cercano consenso sociale.

«Dobbiamo trovare il modo di comunicare il nostro lavoro. Per esempio il tribunale di Genova ha nominato un responsabile della comunicazione. Oggi è indispensabile se, per esempio, una sentenza viene pesantemente e superficialmente criticata sulla base di una sola frase».

È anche vero che da quasi trent'anni i magistrati danno



Peso: 1-5%, 11-58%

L'impressione di proporsi come guida morale del Paese.

«È una percezione non del tutto infondata che risale a Mani pulite, quando i magistrati avevano consenso altissimo, erano visti come condottieri e risanatori. Alla lunga non è stata una buona cosa e c'è stato un riflusso. La stragrande parte di noi sono giudici di tutti i giorni, che fanno un lavoro essenziale ed eccezionale. Mi auguro che sapremo dare un'immagine più equilibrata di noi, e che ci venga riconosciuta».

Il risultato, oggi soprattutto a causa della politica, è un dibattito emotivo, il cui sbocco è sempre e solo l'aumento delle pene.

«Sono d'accordissimo. La reazione emotiva può andare bene per le vittime e i parenti delle vittime, non per la politica, non con una, ma con tre p maiuscole, di cui ho sacrale rispetto. Lo dico da cittadino, non da presidente dell'Anm. Rispondere con l'aumento delle pene è comodo, facilone, e poco produttivo».

A gennaio scatterà lo stop alla prescrizione, e dovrebbe arrivare una riforma del processo penale scritta in pochi mesi. L'ultima, negli anni 80, fu pensata dai massimi giuristi in anni di lavoro.

«Quella riforma fu una rivoluzione copernicana, mentre in

questo caso il governo ha preso atto di alcuni limiti del processo penale e intende porre rimedio. Noi abbiamo dato il nostro contributo ma è vero che non c'è stato – a differenza che nella riforma che oggi compie trent'anni – un intenso rapporto fra governo, dottrina, giuristi, università e, anche qui, si corre il rischio di cedere all'onda dell'emotività. Quanto allo stop della prescrizione, si tratta del caso tipico di intervento su un solo organo di un organismo complesso, e può condurre a risultati contraddittori».

Lei, come quasi tutti i suoi colleghi, è contrario alla separazione delle carriere. Ma con l'abolizione dell'immunità parlamentare l'equilibrio dei poteri studiato in Costituzione si è incrinato.

«L'abolizione dell'immunità parlamentare è stata una scelta politica e comunque non colgo la correlazione, non vedo squilibrio dei poteri. Dico solo che il pm chiede il proscioglimento degli imputati che scopre innocenti, mentre l'avvocato, legittimamente, cerca il meglio per l'assistito, anche se è colpevole: ecco la differenza fondamentale. E chiedo: ma davvero vorreste un indirizzo politico al lavoro dei magistrati dato da questo governo? O da qualsiasi altro governo?».

Ho visto procure abbattere

governi sulla base di inchieste poi naufragate.

«Effettivamente è un problema che la politica ha reiteratamente posto. Ma l'alternativa, se è il pm sottoposto all'esecutivo, è peggiore del supposto male». **Lei in una lettera ai suoi figli ha descritto lo strazio di infliggere trent'anni a un ragazzo di venti, nonostante fosse uno che ne avesse combinate di tutti i colori.**

«Si tratta di una devastazione emotiva che i magistrati conoscono bene. Non ci si abitua mai a decidere della vita degli uomini, sebbene siano colpevoli delle peggiori malefatte. Mi è capitato di uscire stravolto dalla lettura di dispositivi di sentenza».

Lei ha molto a cuore la giustizia civile, che da giudice sta amministrando.

«La giustizia è un tema declinato esclusivamente sul penale, ma è il civile che regola le nostre vite: i divorzi, l'affidamento dei bambini, le eredità, le liti condominiali, le contese fra aziende. Il giudice è essenzialmente un giudice civile, e mi infuria quando si dice che le lungaggini dipendono da giudici fannulloni. Negli uffici giudiziari manca il 30 per cento del personale amministrativo. Noi siamo i cancellieri di noi stessi, stendiamo da soli il verbale al computer. Ma ci rendiamo conto che in media

un giudice civile tratta seicento cause contemporaneamente? È come leggere seicento libri tutti insieme. E aggiungo una informazione che tutti trascurano: se il magistrato si ammala, una voce del suo stipendio viene meno, e automaticamente gli si riduce lo stipendio. Cioè, se mi ammalo, è colpa mia».

Inoltre se si blocca la giustizia civile, si blocca l'economia.

«È così. Il diritto civile è economia. La politica dovrebbe rendersene conto perché i costi dei tempi lunghi li scontano, per esempio, i creditori, spesso imprenditori che attendono una decisione sulle loro richieste economiche».

Dalla sua corrente, quattro anni fa, si è scisso Piercamillo Davigo. Come sono i vostri rapporti?

«Penso che le prospettive possano essere di tornare insieme. Forse la scissione ha più avuto a che fare con le contingenze che con le idee, che sono simili, e più che altro espresse con toni diversi».

Sarà, ma questa chiacchierata, con Davigo, non sarebbe andata così.

«Davigo è un collega che rispetto, ma siamo due persone diverse con due storie diverse». —

© BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PASQUALE GRASSO
PRESIDENTE
DELL'ANM



Mi fa infuriare chi dice che i ritardi sono dovuti a giudici fannulloni. Ci manca il 30% del personale

La scissione di Davigo? Le nostre idee sono simili, possibile tornare insieme

Decidere della vita degli uomini può essere devastante. Non ci si abitua mai

Serve comunicare bene il nostro lavoro, specie quando criticano le sentenze per una sola frase



Pasquale Grasso succede a Francesco Minisci alla guida dell'Anm

IMAGO ECONOMICA



Peso: 1-5%, 11-58%

CASO SEA WATCH

Conte, Di Maio Salvini e Toninelli di nuovo indagati

L'accusa è sequestro di persona nel caso dei migranti bloccati sulla Sea Watch a Siracusa nello scorso gennaio. La procura chiede l'archiviazione, ma deciderà il Tribunale dei ministri.

Lambruschi, Picariello e Scavo

a pagina 7

CASO SEA WATCH

Governo indagato per sequestro

Iscritti Salvini, Conte, Di Maio e Toninelli. Ma Zuccaro chiede l'archiviazione

Non era mai accaduto che i vertici di un governo democratico finissero indagati per reati che vanno dal sequestro di persona ai presunti abusi di potere a danno di minorenni obbligati, nello scorso gennaio, a restare a bordo della Sea Watch nonostante la richiesta del Tribunale per uno sbarco immediato. Oltre al ministro Matteo Salvini sono stati iscritti nel registro della procura di Catania anche il premier Giuseppe Conte, il vice premier Luigi Di Maio e il ministro Danilo Toninelli.

Per tutti il procuratore Carmelo Zuccaro ha presentato richiesta di archiviazione al Tribunale dei ministri di Catania, che dovrà decidere sulla loro posizione entro i prossimi 90 giorni. Già nel caso della nave Diciotti della Guardia Costiera, Zuccaro aveva chiesto l'archiviazione per Salvini, ma per due volte il tribunale dei ministri aveva respinto l'istanza sulla base di nuovi accertamenti investigativi dei Carabinieri di Catania. Stavolta l'indagine riguarda i ritardi nello sbarco della Sea Watch, tenuta in mare tra Lampedusa, poi Siracusa e infine Catania per quasi dieci giorni a partire dal 24 gennaio. Il Tribunale dei minorenni di Catania aveva immediatamente disposto lo sbarco dei 15 mi-

nori non accompagnati, mal'ordine non venne ottenuto poiché venne disposto il trasferimento della nave umanitaria nel porto etneo.

Vari esposti erano da tempo sui tavoli della procura di Roma e di alcune procure siciliane, che hanno acquisito quanto rivelato da "Avvenire" nelle settimane scorse. A cominciare dalla massima riservatezza apposta dal ministero dell'Interno sugli atti relativi alla Sea Watch. Il pm di Roma Sergio Colaiocco aveva incaricato la Guardia costiera, in veste di polizia giudiziaria, di svolgere approfondimenti. E il Tribunale di mi-

nistri ha già convocato il prefetto di Siracusa e sentirà anche il comandante della Capitaneria di porto della città per ricostruire la "catena di comando" e risalire all'autore dell'ordine che impose lo stop allo sbarco. La corte di Catania, nell'identica composizione che ha già valutato il caso di Salvini indagato per la nave Diciot-

ti e "graziato" dal Parlamento, ha tre mesi per decidere.

Se archiverà la sua decisione sarà definitiva perché non impugnabile. In caso di richiesta di autorizzazione a procedere dovrà presentarla alle Camere: a Palazzo Madama per i senatori Di Maio e Salvini, e anche per Conte, che non è stato eletto; e alla Camera per il deputato Toninelli. Non è però escluso che il Tribunale dei ministri possa disporre, come aveva già fatto con il caso Diciotti, nuove indagini suppletive al

termine delle quali potrebbero venire differenziate le posizioni, separando quelle di chi ha materialmente firmato gli atti amministrativi da chi invece ne ha condiviso la decisione politica senza però controfirmare né disporre



Peso: 1-2%, 7-23%

alcun ordine.

Tra le anomalie riscontrate dai magistrati vi è quella, rivelata dal nostro giornale, a danno dei ragazzini bloccati a bordo della nave. Il Tribunale dei minori aveva assegnato gli adolescenti (tutti tra i 14 e i 17 anni) al Comune di Siracusa che aveva individuato le strutture d'accoglienza. Senza preavviso, però, la Sea Watch venne trasferita a Catania, costringendo a

trovare nuovi centri d'accoglienza. Intervistata da Report, la procuratrice dei minori Caterina Ajello, aveva dichiarato di aver segnalato al procuratore generale una serie di «violazioni» commesse dal governo e che meritavano di essere approfondite.

Nello Scavo

L'accusa riguarda il ritardato sbarco dei migranti, 15 dei quali minorenni, a Siracusa nello scorso gennaio. Deciderà il Tribunale dei ministri



Una motovedetta accosta la Sea Watch a Siracusa, nel gennaio scorso / Ansa



Peso: 1-2%, 7-23%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/04/19

Edizione del: 16/04/19

Estratto da pag.: 1, 10-11

Foglio: 1/5

TUTTE LE CANDIDATURE

Da Berlusconi
ai Pirati
Ecco chi corre
alle Europee

alle pagine **10-11**

ECCO TUTTI I CANDIDATI ALLE EUROPEE

Domenica 26 maggio italiani al voto per eleggere il Parlamento Ue. Coinvolti 400 milioni di europei. Le urne saranno aperte dalle 7 alle 23. Si vota col sistema proporzionale. Al Viminale sono stati depositati ben 47 contrassegni. La presentazione ufficiale delle liste dei candidati deve avvenire entro e non oltre domani

alle cancellerie delle Corti d'Appello di Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo, dove hanno sede gli uffici elettorali circoscrizionali



Peso: 1-1%, 10-56%, 11-66%



15 STELLE

La favorita di Di Maio corre da indagata



SOTTO INCHIESTA
Maria Angela Danzi



GIORNALISTA
Sabrina Pignedoli



USCENTE
Eleonora Evi



FUNZIONARIA UE
Daniela Rondinelli



MANAGER
Alessandra Todde



PROFESSORESSA
Chiara Gemma

Domenico Di Sanzo

■ Ieri, la giornata del grillino è cominciata così, con un messaggio sulla piattaforma Rousseau: «Caro/a approvi i capilista proposti dal capo Politico Luigi Di Maio?». La parte di militanti e un gruppo di parlamentari che chiedeva una diversa modalità di voto non sono stati stati accontentati. E del resto, è scritto anche sulla schermata del sito: «Gli iscritti sono chiamati a ratificare i capilista proposti dal capo Politico».

Con l'ennesima ratifica, quindi, si va a comporre il quadro delle liste pentastellate per le prossime elezioni europee del 26 maggio. È prevista oggi la presentazione ufficiale dei 76 candidati. Tra uscenti, che saranno molti, trobati e personalità della «società civile». Il nome più chiacchiato è quello di **Maria Angela Danzi**, designata come capolista nella circoscrizione del Nord Ovest. Domenica, 24 ore dopo l'annuncio della candidatura con il M5s, è stata diffusa la notizia di un'indagine della Procura di Brindisi a carico di Danzi, in merito ad alcuni lavori nel porto della città quando ricopriva il ruolo di sub commissario del Comune pugliese. Accusata di «invasione di terreni pubblici», i vertici grillini hanno deciso di non prendere provvedimenti perché secondo loro si tratta di un'indagine irrilevante. Una lunga carriera nell'amministrazione pubblica per la candidata voluta da Di Maio, spesso sotto giunte di sinistra. Come a Genova, dove è stata segretario generale e direttore generale del Comune dal 2007 al 2012, con sindaco la dem Marta Vincenzi. Oppure a Sesto San Giovanni, segretario comunale dal 2005 al 2007 con il sindaco diessino Giorgio Oldrini, fedelissimo di Filippo Penati.

Nello stesso collegio il secondo sarà **Eugenio Casalino**, ex consigliere regionale in Lombardia dal 2013 al 2018, non rieletto lo scorso anno e ora in corsa per Bruxelles. Per via dell'alternanza di genere scendono di posizione in lista le uscenti **Eleonora Evi** e **Tiziana Beghin**, prima e seconda per numero di clic. Stesso discorso per **Viviana Dal Cin** al Nord Est, prima al secondo turno su Rousseau e prima tra i non eletti alla Camera nel Friuli Venezia Giulia alle ultime elezioni politiche. Al Centro spiccano i nomi degli uscenti **Fabio Massimo Castaldo**, **Dario Tamburrano** e **Laura Agea**, più l'ex sindaco di Livorno **Filippo Nogarini**, la consigliera comunale uscente di Firenze **Silvia Noferi** e l'ex consigliera comunale di Pisa **Elisabetta Zuccaro**, che non si era ricandidata alle comunali dello scorso anno. Lo schema è ripetuto al Sud, dove i quattro uscenti **Laura Ferrara**, **Piernicola Pedicini**, **Isabella Adinolfi** e **Rosa D'Amato** sono seguiti da un'altra ripescata: **Michela Rescigno** non eletta alla Camera in Campania nel 2018. Nelle Isole ha scompagnato le carte la presenza di **Dino Giarrusso**, ex Iena e volto televisivo del M5s, anche lui bocciato alle ultime politiche. In lista l'uscente **Ignazio Corrao**, l'ex collaboratrice del gruppo consiliare all'Ars **Flavia Di Pietro** e l'avvocato catanese **Matilde Montaudo**, che in un video su Facebook due settimane fa discettava: «Basta con la Troika e la Perestroika».



PARTITO DEMOCRATICO

Minestrone dem, da Pisapia a Calenda e i pm



Carlo Calenda



Giuliano Pisapia



Franco Roberti

■ Lo slogan, efficace soprattutto per tenere buone tutte le anime del partito, è «da Tsipras a Macron». Un po' di sinistra, un po' di centro liberal e una spruzzata di quella cosa indefinibile che si suol chiamare pomposamente «società civile». Shakerare bene con una dose di portatori di voti locali, guarnire con qualche magistrato (preferibilmente dell'accusa), ed ecco servite le liste del Partito democratico.

La versione di Nicola Zingaretti non differisce molto da tutte quelle precedenti, con la difficoltà aggiuntiva di dover fare i conti con un raffronto impossibile: quello con il 40 e rotti per cento ottenuto da Matteo Renzi nell'ormai lontano 2014. L'allora segretario del Pd si inventò (copiato cinque anni dopo dal non fantiosissimo Gino Di Maio) le capolista donne in tutte e cinque le circoscrizioni, ma all'epoca Renzi, sulla cresta dell'onda, avrebbe potuto anche candidare cinque vicini di casa, e lo avrebbero votato comunque. Oggi le cose sono diverse, e l'obiettivo del Pd è - come spiega il capolista del Nord Ovest **Giuliano Pisapia** - «essere almeno secondi», cioè superare anche solo di un soffio i Cinque Stelle. Un risultato che ridurrebbe fiato e ruolo politico al Pd, ma che ora - è la grande paura al Nazareno - può essere messo a rischio dall'ondata di inchieste contro i Dem partita, con mirabile puntualità, a inizio campagna elettorale.

Gli altri capilista sono: nel Nord Est l'ex ministro, autore del manifesto «Siamo europei», **Carlo Calenda**; nel Centro l'uscente **Simona Bonafè** (un ramoscello d'ulivo

per tener buoni i renziani); nel Sud l'immaneabile magistrato, in questo caso l'ex procuratore nazionale antimafia **Franco Roberti**; nelle Isole **Caterina Chinnici**, europarlamentare uscente votatissima nel 2014, anche lei magistrato e figlia del giudice ucciso dalla mafia nel 1983.

A mandare su tutte le furie i renziani, che nel voto della Direzione sulle liste si sono astenuti, è stata la decisione di Zingaretti di candidare due scissionisti di Mdp, il dalemianissimo **Massimo Paolucci** (già europarlamentare) e la bersaniana **Cecilia Guerra**. L'obiettivo del segretario è di riassorbire quei (pochi) voti della vecchia sinistra post-Pci che avevano seguito Bersani e D'Alema nella rottura, ma soprattutto quella parte di elettorato che si era rifugiata nell'astensione causa risse a sinistra. Per la parte «Tsipras», oltre al redivivo Pisapia (ex aspirante leader di una ipotetica *nouvelle gauche*, rapidamente abortita), ci sono il milanese **Pierfrancesco Majolino** o il laziale **Massimiliano Smeriglio**, provenienti dalla sinistra arcobaleno, o il civico **Pietro Bartolo**, medico impegnato con i migranti di Lampedusa e protagonista del documentario candidato all'Oscar «Fuocoammare». Per la parte «Macron», oltre a Calenda, ci sono riformisti a 24 carati come **Enrico Morando**, già viceministro all'Economia; l'economista ed ex parlamentare **Irene Tinagli**; **Beatrice Covassi**, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea e - *last but not least* - la rappresentante di En Marche in Italia, **Caterina Avanza**.

LCes



LEGA

Entra Rinaldi, fuori Borghesio



Vincenzo Sofo



Gianna Gancia



Antonio Maria Rinaldi

■ Il simbolo sarà «Lega-Salvini premier» e il leader della Lega sarà capolista in tutte le circoscrizioni. Nelle liste per le europee **Matteo Salvini** vuole il responsabile federale organizzativo del partito, **Alessandro Panza**, l'economista **Antonio Maria Rinaldi** la coordinatrice della Toscana, **Susanna Ceccardi**, le ex azzurre **Silvia Sardone** e **Anna Cinzia Bonfrisco**. Il vicepremier non intende candidare deputati o senatori in carica, ma ripresenta tutti gli europarlamentari uscenti, **Angelo Ciocca**, **Mara Bizzotto**, **Daniela Lancini** e **Marco Zanni**, ex M5s appena nominato responsabile Esteri, tranne **Mario Borghesio**, che pagherebbe la volontà del Capitano di rinnovare le liste. Altro transfuga del M5s candidato sarebbe **Igor Gelarda** e in lizza dovrebbe essere anche **Paolo Borchia**, coordinatore federale di *Lega nel Mondo*. Tra gli amministratori, ci dovrebbero essere il sindaco di Chiuduno, nella Bergamasca, **Stefano Locatelli**, **Isabella Tovaglieri**, vice sindaco di Busto Arsizio, nel Varesotto, **Gianna Gancia**, ex

compagna di Roberto Calderoli e presidente della Provincia di Cuneo. L'Emilia Romagna avrebbe 5 candidati, tra cui **Gabriele Padovani**, capogruppo d'opposizione nel Consiglio comunale di Faenza e la farmacista **Valli Cipriani**; 4 sarebbero in Veneto compreso **Toni Da Re**; 2 in Friuli Venezia Giulia e uno in Trentino. Si presenterebbero poi **Vincenzo Sofo**, tra i fondatori del laboratorio culturale di destra, **Il talebano** e fidanzato di Marion Le Pen. Tra gli altri candidati l'ex deputata milanese **Laura Molteni** e **Max Ferrari**, già direttore di *Telepadania* e consulente del governatore lombardo Attilio Fontana, **Valentino Grant**, che sarà in quota Lega nel consiglio di amministrazione di Casa depositi e prestiti (Cdp), forse **Francesca Donato**, fondatrice dell'associazione Eurexit e già candidata dalla Lega alle scorse europee. Si parla anche di **Massimo Casanova**, amico del vicepremier e proprietario del *Papeete Beach* di Milano Marittima.

AMG





FRATELLI D'ITALIA

In squadra filosofi e generali



Francesco
Alberoni



Caio Giulio
Mussolini



Marco
Bertolini

■ Le liste di Fratelli d'Italia vanno ormai prendendo forma e mancano soltanto alcuni dettagli per la loro completa definizione.

La candidatura destinata a fare più discutere riguarda **Elisabetta Gardini**, storica eurodeputata azzurra che ha appena lasciato il partito di Silvio Berlusconi. La riserva dovrebbe essere sciolta solo in zona Cesarini con l'ex capogruppo azzurra a Strasburgo che potrebbe passare con il movimento di Raffaele Fitto ed essere candidata in quota Direzione Italia. Nelle liste particolare attenzione è stata riservata alla candidatura di imprenditori dei distretti produttivi più importanti del made in Italy, come il presidente di Confartigianato Moda **Fabio Pietrella** nel Nordest e **Pietro Fiocchi**, storico industriale delle munizioni, nel Nord Ovest. Sempre tra gli imprenditori, da segnalare la produttrice cinematografica di area cattolica **Federica Picchi**, candidata al Centro, dove è candidata anche **Michela Sciarpa**, giovane imprenditrice umbra. Non appartengono al mondo dell'imprenditoria i no-

mi del generale **Marco Bertolini**, parà della Folgore in congedo e del pronipote del Duce **Caio Giulio Cesare Mussolini**, né l'avvocato **Maria Cristina Sandrin**, famosa sul web per essere la «siora Gina», la «casalinga di Voghera in salsa veneta», candidata ovviamente nel Nord Est. Prestigiosa è la presenza in lista del sociologo **Francesco Alberoni** nel Nord Ovest. **Giorgia Meloni** sarà capolista in tutte le circoscrizioni. Ci sarà anche l'eurodeputato uscente **Stefano Maullu**, candidato al Nord Ovest, e gli ex eurodeputati **Roberta Angelilli** (Centro), **Alfredo Antoniozzi** (Centro) e **Monica Baldi** (Centro). Presenti nelle liste anche alcuni consiglieri regionali come **Sergio Berlato**, capogruppo in Veneto, e **Fabrizio Gherra**, capogruppo nel Lazio, il sindaco di Terracina **Nicola Procaccini**. Candidato al Sud è **Denis Nesci**, presidente Unione per la difesa dei consumatori, così come il leader di Direzione Italia **Raffaele Fitto**, in virtù del patto federativo siglato col partito di Giorgia Meloni.

FdF





FORZA ITALIA

Berlusconi e Tajani capilista: gli azzurri schierano i due leader



NEW ENTRY
Irene Pivetti



PARTENOPEO
Fulvio Martusciello



USCENTE
Lara Comi



CENTRISTA
Lorenzo Cesa



LOMBARDO
Massimiliano Salini



PIROTECNICA
Alessandra Mussolini

Roma La chiusura ufficiale delle liste si avvicina - i nomi dei candidati dovranno essere depositati tra le ore 8 di oggi e le 20 di domani - e Forza Italia lavora per sciogliere gli ultimi nodi. Silvio Berlusconi, come è noto, sarà capolista in tutte le circoscrizioni con la sola esclusione del Centro. In queste ore si cerca di comporre il puzzle delle presenze femminili per rispettare il criterio della parità di genere e l'alternanza uomo-donna. L'eurodeputata **Alessandra Mussolini** sarà schierata al Sud, ma potrebbe raddoppiare ed essere presente anche nella circoscrizione Centro. Sempre nel Sud ci sarà l'imprenditrice cosentina **Fulvia Caligiuri**, allevatrice e produttrice di latte, titolare dell'azienda agricola Torre di Mezzo di Castrovillari. Nel Nord-Ovest l'atleta paralimpica **Giusy Versace**, attuale deputato forzista, sarà in campo dietro l'uscente **Lara Comi**. Sempre in questa circoscrizione ci sarà l'altro europarlamentare uscente, **Massimiliano Salini**.

Nel Nord-Est c'è il ritorno dell'ex leghista **Irene Pivetti**, fondatrice del movimento Italia Madre e le parlamentari azzurre **Sandra Savino** e **Roberta Toffanin**. Allo stato, sarebbe ancora aperta la partita tutta siciliana per la circoscrizione Isole, giocata tra i "palermitani" che sostengono **Giuseppe Milazzo**, il capogruppo azzurro a Palazzo dei Normanni sponsorizzato dal commissario regionale Gianfranco Micciché, e i "catanesi" tifosi dell'ex alfaniano di Ncd, **Giovanni La Via**. La soluzione del testa a testa arriverà oggi, quando a Roma ci sarà un vertice dello stato maggiore azzurro.

Ieri Micciché ha smentito che abbia prelevato la candidatura di Milazzo dopo Berlusconi e l'uscente Salvatore Cicu con la mancata conferma dell'uscente Giovanni La Via. «Le notizie che escono in queste ore - dice Micciché - non mi riguardano, sono solo giochi e ognuno dice la sua. Quindi, è inutile avventurarsi in questo gioco. Se ci dovessero essere notizie ufficiali, le comunicherò io personalmente».

Nessun problema, invece, per l'ex ministro **Saverio Romano**, che correrà nelle Isole. Altra certezza il segretario dell'Udc, **Lorenzo Cesa**, candidato al Sud. Sempre nelle regioni del Meridione scenderanno in campo gli europarlamentari campioni di preferenze, **Fulvio Martusciello** e **Aldo Patriciello**. Tra i principali nodi da sciogliere il Centro, guidato da **Antonio Tajani**. Qui dovrebbero esserci la capogruppo azzurra di Prato, **Rita Pieri**, la vicesindaca di Pisa, **Raffaella Bonsangue** e **Arianna Verucci**, titolare della Cioccolateria Vetus Nursia.

Alessandra Mussolini (che si prepara a un derby di famiglia con il pronipote del Duce Caio Giulio Cesare in campo con FdI), potrebbe essere chiamata a correre, oltre al Sud, pure nel Centro Italia. In lista, sempre al Centro, secondo gli ultimi boatos, potrebbe esserci **Simone Rebichini**, piccolo imprenditore digitale, ha elaborato e appena lanciato una sua app social, che potrebbe essere il candidato più giovane di queste elezioni europee. E in lista ci sarà anche **Alessandra Feduzzi** del movimento giovanile azzurro.

FdF



Crimi foraggia la Rai e affama gli altri Il «killer» di Radio radicale

FAUSTO CARIOTI

C'è qualcosa di cambogiano nel fervore con cui i Cinque Stelle s'impegnano a distruggere ogni cosa fatta da chiunque possieda una cultura e ideali più profondi di un tweet (...)

segue → a pagina 11



Il sottosegretario grillino nega i finanziamenti all'emittente Crimi killer di Radio Radicale e dell'informazione

M5S chiude la voce libera sul Parlamento. Però dà 40 milioni in più alla Rai. E Radio Popolare incassa 600mila euro in più

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) di Laura Castelli. Dopo la carta stampata è arrivato il turno di Radio Radicale. Il khmer Vito Crimi, sottosegretario con delega all'editoria, ne ha letto ieri la condanna a morte: «L'intenzione del governo, mia e del ministero dello Sviluppo economico, è di non rinnovare la convenzione», dopo che l'emittente «ha svolto da 25 anni un servizio senza alcun tipo di gara e valutazione». E quindi la chiosa pelosa: «Nessuno ce l'ha con Radio Radicale o vuole la sua chiusura», ma «sta nella libertà del governo farlo». Come dire: l'ammazziamo perché possiamo.

I tagli alla spesa e il rispetto del contribuente non c'entrano. Quando c'è da premiare chi vogliono loro, i soldi li trovano sempre. È uscito il primo ottobre scorso dagli uffici

del ministero dello Sviluppo economico, retto da Luigi Di Maio, il decreto che spalma 11 milioni di euro sulle radio commerciali, grazie a una norma del 2017, e in cima alla lista dei beneficiari, con un assegno di 610mila euro, c'è Radio Popolare, l'emittente storica della sinistra milanese. In tutto, per televisioni e radio, quest'anno sono stati stanziati 91 milioni di euro in più rispetto al 2018: 40 se li prenderà la Rai, in aggiunta agli 1,8 miliardi che incassa con il canone in bolletta, e il resto andrà a incrementare il Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, lo stesso cui attinge Radio Popolare, che arriverà così a 166 milioni. Altro che «disintossicare le testate dai soldi pubblici e dalla politica», come promesso da Di Maio.

FIGLIA DI NESSUNO

Radio Radicale non ha padrini, oggi più che mai è figlia di nessuno e strozzarla è facile. Per seguire, mandare in onda e registrare gli eventi, l'emittente nata nel 1975 spende ogni anno 12,1 milioni di euro. Sino al 2018 la cifra è stata coperta per 8,2 milioni dalla convenzione con il ministero dello Sviluppo Economico, che obbliga la radio a trasmettere le sedute del Parlamento, e per il resto dal contributo per l'editoria che le è riconosciuto in base a una legge del 1990. Con l'arri-



Peso: 1-7%, 11-57%

vo di Di Maio e del suo esecutore Crimi la convenzione è stata dimezzata, diventando semestrale, e ora si è avuta la conferma che il governo non vuole rinnovarla. I contributi per l'editoria è previsto che siano cancellati dal 2020, ma senza il rinnovo della convenzione Radio Radicale sarà già morta: l'aspettativa di vita non va oltre fine maggio.

Parlare di mercato in questo caso è inutile: una radio che trasmette le sedute del parlamento e i grandi processi, e ha come patrimonio 540.000 registrazioni che chiunque è libero di scaricare dal sito, non può finanziarsi con gli spot. Gli ex paladini dello streaming e della trasparenza debbono decidere se nella loro idea di democra-

zia c'è spazio per qualcosa del genere o se il potere che hanno serva a spegnere chi, pur non pensandola come loro, aiuta gli italiani a «conoscere per deliberare».

IL MERCATO NON C'ENTRA

Il modo corretto con cui la radio lavora da sempre ha spinto tutte le sigle dell'opposizione - Fratelli d'Italia, Pd, azzurri, Leu, cattolici - a chiedere un ripensamento a Crimi. I dirigenti dell'emittente gli hanno ricordato che la convenzione nacque a seguito di una gara, indetta nel 1994: da allora i governi hanno prorogato il servizio, malgrado Radio Radicale spingesse perché ci fosse un nuo-

vo bando. E tutt'oggi il ministero dello Sviluppo economico controlla in modo puntiglioso il rispetto dell'accordo. La sensazione, però, è che certi appelli servano solo a incattivire ulteriormente gli scappati di casa diventati padroni d'Italia. Finirà male, perché la loro natura è quella e non può cambiare. Chiuderanno l'unico vero servizio pubblico d'informazione e si appunteranno la medaglietta sul petto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

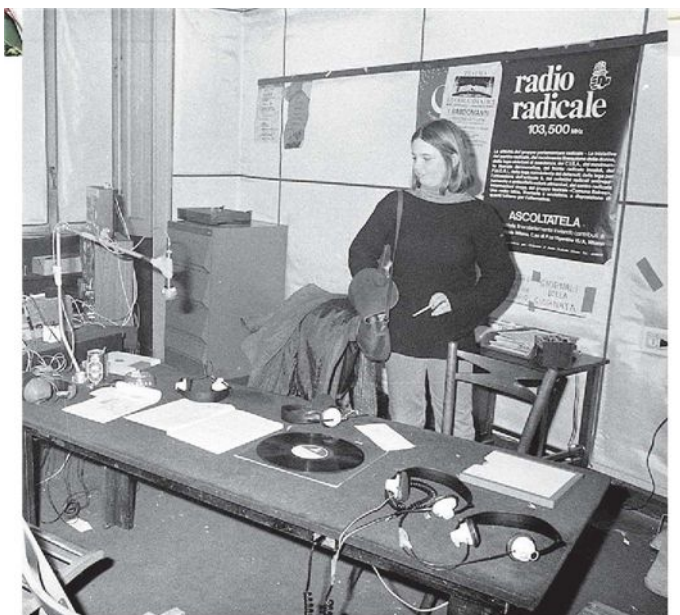
Da sapere

LA STORIA

■ Radio Radicale nasce nel 1975 per iniziativa di militanti del Partito radicale. Oggi è l'organo ufficiale della Lista Marco Pannella. Oltre al normale palinsesto, trasmette integralmente eventi di attualità politica: sedute parlamentari, raduni di partito, convegni.

I FINANZIAMENTI

■ Per anni ha ricevuto annualmente 14 milioni dallo Stato: 10 i per la trasmissione delle sedute parlamentari (considerata servizio pubblico) e 4 come sostegno all'editoria. Il governo ha azzerato quest'ultima cifra e ridotto la prima a 5 milioni per sei mesi, cioè fino al 30 giugno 2019.



Il sottosegretario grillino con delega all'editoria, Vito Crimi. Sotto, la redazione di Radio Radicale nel 1978 (LaPresse, Fotogramma)



Peso: 1-7%, 11-57%

SARRAJ: «PARTIRANNO IN 800.000, ANCHE TERRORISTI»

PRONTA L'INVASIONE DALLA LIBIA MA I GIUDICI INDAGANO SALVINI

La polveriera nordafricana, sul cui fuoco soffia Macron, sta per esplodere. La priorità in Italia? Processare il ministro che si oppone all'immigrazione selvaggia. E dentro il governo, invece di far fronte comune, si litiga

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Nei giorni scorsi abbiamo scritto che sulla guerra in Libia ci sono le impronte digitali dell'Arabia Saudita, ma non si possono ignorare anche quelle della Francia. La prima, da quando le redini sono tirate dal principe ereditario Mohammad Bin Salman, ha

interesse a estendere la propria influenza sulla regione e diciamo che non sarebbe dispiaciuta se, a causa del conflitto, le forniture petrolifere di Tripoli funzionassero a singhiozzo. In tal caso l'effetto sul prezzo dell'oro nero non potrebbe che essere benefico per le casse di Riad, perché con meno merce sul mercato le quotazioni del barile inevitabilmente salirebbero.

Più o meno le stesse ragioni stanno alla base degli indizi che conducono (...)

segue a pagina 3



L'EDITORIALE

Dobbiamo guardarci anche dai nemici interni

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) a Parigi come una delle potenze interessate ad alimentare la guerra libica. Sono anni che la Francia prova a mettere le mani sui giacimenti di gas della Tripolitania e sugli oleodotti della Cirenaica. Quando ancora all'Eliseo c'era **Nicolas Sarkozy** in molti scrissero che l'attivismo di monsieur le Président, più che dalla voglia di esportare la democrazia, era motivato dall'interesse a mettere le mani sui pozzi sparsi in tutto il Paese. Secondo alcuni, il marito di **Carla Bruni** voleva anche far sparire le prove dei finanziamenti elargiti da **Gheddafi**, ma al momento nessuno è riuscito a dimostrarlo. Di più facile documentazione, invece, è l'attenzione che **Emmanuel Macron** dedica agli affari libici, in questo dimostrandosi in perfetta continuità con il predecessore. Ignorando i consolidati rapporti dell'Italia con le tribù libiche e anche gli sforzi di mediazione fatti dal governo italiano, Parigi ha ricevuto i capi delle diverse fazioni in lotta e a uno in particolare, il generale **Khalifa Haftar**, avrebbe dato luce ver-

de per cominciare l'avanzata contro Tripoli. In altre parole, c'è la Francia, un nostro partner, uno dei nostri principali alleati, dietro la guerra che si sta scatenando nel nostro cortile di casa.

Tutto ciò dovrebbe indurci ad alcune riflessioni, non soltanto sugli amici che ci siamo scelti, ma anche sull'Europa. Presentata come unione di pace, la Ue si sta invece rivelando solo una divisione di interessi, dove ogni Paese fa i propri comodi a scapito degli altri, cercando di legare la mano a coloro ai quali l'ha stretta un secondo prima. È accaduto con la Germania, con la quale è in corso una guerra finanziaria e commerciale, sta capitando con la Francia, che da un lato accusa il nostro governo per il mancato accoglimento dei migranti e dall'altro contribuisce con il proprio comportamento a farne sbarcare sempre di più sulle nostre coste.

Il premier libico, quello che il generale manovrato da Arabia e Francia vorrebbe far cadere, ieri ha annunciato che la guerra può scatenare una nuova ondata di profughi. Tra

immigrati che desiderano raggiungere l'Europa, libici che desiderano scappare dalle bombe e qualche terrorista, secondo **Fayez Al Sarraj** l'esodo riguarderebbe almeno 800.000 persone, una massa enorme che nel giro di qualche settimana o mese ci potremmo trovare obbligati a ospitare.

Così, mentre l'Italia si trova costretta a far fronte all'ennesimo sgambetto francese e a quella che rischia di essere una vera e propria emergenza umanitaria, che si fa? Beh, tanto per cominciare si manda un avviso di garanzia al ministro dell'Interno, accusandolo ancora una volta di sequestro di persona per non aver fatto sbarcare una cinquantina di immigrati. La vicenda riguarda la solita nave di una Ong, che pur battendo bandiera di tutt'altro Paese, va a soccorrere i barconi che hanno preso il largo in Libia pretendendo di trasferire i naviganti sulle nostre coste. I porti più vicini ovviamente erano quelli di Tripoli e anche volendo scartare le cittadine

nelle immediate vicinanze, erano pur sempre più facilmente raggiungibili la Tunisia o Malta. Ma alla Sea Watch nessuno di questi approdi era gradito, così ha preferito fare rotta verso casa nostra. In pratica, una nave olandese, di proprietà di un'organizzazione tedesca, ha preteso di decidere chi far entrare in Italia. E il ministro che l'ha respinta finisce come al solito indagato.

Tutto ciò mentre una parte del governo si mette a litigare per decidere se i prossimi immigrati sono da accogliere oppure no. Insomma, diciamoci la verità: la Francia ci è nemica e fa qualsiasi cosa per difendere i propri interessi. Tuttavia abbiamo anche un certo numero di nemici in casa, che - per malafede o ingenuità - invece degli interessi nazionali fanno altro. Capisco che le europee siano ormai alle porte, ma alle porte c'è anche una massa che pre-



Peso: 1-17%, 3-20%



me. E quest'ultima forse è un problema più importante di chi vincerà le prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 3-20%



Reddito senza lavoro

Navigator declassati ad assistenti non serviranno per trovare occupazione

VALENTINA CONTE, ROMA

Il navigator non esiste più. Spazzato via assieme agli anglicismi, portati dal suo ideatore - l'italo-americano Mimmo Parisi, ora presidente Anpal - dal lontano Mississippi. Domani Stato e Regioni sigleranno la sofferta intesa per i 3 mila laureati, selezionati da Anpal Servizi e contrattualizzati con co.co.co biennali (il bando sarà pubblicato online a stretto giro). E allora verrà fuori.

I tutor dei beneficiari del reddito di cittadinanza declassati a "assistenti tecnici". Il "case management" rimpiazzato dalla consolidata presa in carico. La "working alliance" e l'"empowerment" sostituiti dalla personalizzazione delle politiche attive. Nei prossimi mesi non vedremo i ragazzi con auricolari e tablet ad accogliere i cittadini nei centri per l'impiego. Né a collaborare con gli assessori regionali o trattare con le aziende. Né tanto meno a incrociare via App domanda e offerta di lavoro (App non pervenuta, al momento). Tutto questo è saltato. Le Regioni hanno riportato la barra delle politiche di attivazione dei disoccupati là dove la Costituzione le colloca: sul territorio.

E allora cosa ne sarà della seconda fase del reddito di cittadinanza? La super piattaforma informatica, il patto per il lavoro e quello per l'inclusione sociale, le tre offerte congrue, gli incentivi per le imprese che assumono chi prende il sussidio, i controlli su requisiti e lavoro nero? Zero. Per ora nulla del complesso meccanismo di attuazione del reddito è in campo. Si sa solo che tre quarti delle domande è stata accettata, il 75%. Per il Rei fu solo la metà. Ma qui manca una parte delle verifiche, quelle a carico dei Comuni: stato di famiglia, convivenze, divorzi, cittadinanza, residenza.

L'Inps comunica che su 806.878 richieste, ne sono state lavorate 680.965. E di queste 487.667 accolte (72%). Respinte 177.422 (26%), in bilico 15.876 (2%). Da questa mattina l'Istituto di previdenza comincerà a mandare sms o mail ai beneficiari. Le Poste hanno già i nominativi. Si preparano a caricare i soldi (in media 520 euro) sulle card tra il 20 e 25 aprile.

E poi? Entro 30 giorni, dice la legge, dovrebbe essere firmato il patto per il lavoro presso i centri per l'impiego o quello per l'inclusione agli sportelli dei servizi so-

ciali comunali. «L'algoritmo dovrebbe decidere chi va dove», ragiona Cristina Grieco, assessore al Lavoro della Toscana e coordinatrice della commissione Lavoro in conferenza Stato-Regioni. «Ma la piattaforma informatica non esiste. Noi non ne sappiamo niente, non abbiamo testato nulla. Ma senza, si ferma tutto. Non solo i patti, anche il monitoraggio. Siamo preoccupati, non lo nego». Più tranquilli i centri per l'impiego. «I navigator saranno nel back office in supporto agli operatori che già lavorano negli 8 mila centri. Abbiamo scongiurato il dualismo tra colleghi». L'intesa di domani fisserà la distribuzione sul territorio dei navigator, tali ormai solo nel nome. Ma anche la ripartizione delle risorse stanziate per riformare i centri per l'impiego (quasi un miliardo in due anni). La selezione dei 3 mila avverrà a maggio tramite test, si presume. Mentre le Regioni in autunno faranno il concorso per altri 5.600 operatori (4 mila stabili e 1.600 stabilizzati tra due anni). Manca però un disegno di politiche attive. E soprattutto i posti di lavoro da assegnare.

Assegno di cittadinanza, solo una domanda su quattro respinta, via agli sms ai primi beneficiari

Vicepremier e ministro

Luigi Di Maio, è il vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro. Il reddito di cittadinanza è la bandiera del Movimento 5S di cui è il leader



La selezione dei navigator

AFFLUENZA PREVISTA	DURATA	COSTO DELLA SELEZIONE	I REQUISITI
 circa 60 MILA candidati Data concorso: MAGGIO	 da 3 a 6 GIORNATE in più sessioni giornaliere	 massimo 180 MILA EURO	 Laurea magistrale in: Giurisprudenza, Sociologia, Economia, Scienze politiche, Psicologia e Scienze della Formazione.



Peso: 61%

**STIPENDIO**

30 MILA EURO
LORDI
(1.700 NETTI)

LA SELEZIONE

Test a risposta
multipla (4 risposte
a quesito)
100 quesiti
10 materie (ognuna
vale il 10%)

LE MATERIE

- quesiti di cultura generale
- quesiti psicoattitudinali
- quesiti di logica
- quesiti di informatica
- quesiti sui modelli e gli strumenti di intervento di politica del lavoro
- quesiti sul reddito di cittadinanza
- quesiti sulla disciplina dei contratti di lavoro
- quesiti sul sistema di istruzione e formazione
- quesiti sulla regolamentazione del mercato del lavoro
- quesiti su economia aziendale



Peso:61%

Copyright, passa la direttiva Ue Il governo italiano vota contro

Sì finale alla riforma dei ministri europei. Norme da adottare entro 2 anni

Internet

di Ivo Caizzi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES I governi dell'Ue, tramite il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, hanno approvato definitivamente a maggioranza la nuova direttiva sul diritto d'autore per la rete informatica, che dovrà ora essere introdotta nelle legislazioni nazionali entro due anni dall'imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea. Francia, Germania e Spagna hanno guidato i 19 Paesi favorevoli al via libera a questa regolamentazione della parte digitale del mercato dell'industria artistico/culturale/mediatica, stimato

in Europa un fatturato complessivo di circa mille miliardi di euro l'anno prodotto da 11,6 milioni di addetti.

Il governo italiano ha votato contro perché ritiene che alcune ambiguità del testo possano provocare un forte ridimensionamento della libertà del web e vere e proprie censure. Ma non è riuscito a costituire una minoranza di blocco, insieme agli altri oppositori (Finlandia, Svezia, Olanda, Polonia e Lussemburgo) e agli astenuti (Belgio, Slovenia ed Estonia). L'esecutivo M5S-Lega e il Parlamento italiano potranno comunque interpretare e tradurre in modo più chiaro i due articoli della direttiva più contestati, in modo da assicurare il «popolo del web libero» sull'assenza di rischi.

La svolta politica si era verificata il mese scorso a Strasburgo, quando l'Europarlamento aveva approvato a maggioranza un contrastato testo di compromesso proposto in extremis dai governi di Francia e Germania per arrivare all'approvazione prima della scadenza della attuale legislatura (prevista questa

settimana). L'alternativa sarebbe stata il rischio di dover ripartire da zero con la prossima Camera Ue uscita dalle elezioni europee del 23-26 maggio prossimi. Il «no» a Strasburgo degli eurodeputati tedeschi socialdemocratici aveva fatto temere una ultima opposizione di questa componente nel governo di Berlino, poi rientrata.

L'elemento fondamentale della direttiva è che i giganti Usa del web, come Google e Facebook, non potranno più utilizzare quanto è coperto da copyright pagando poco o nulla a editori, industrie cinematografiche e musicali, artisti, scrittori, giornalisti.

Sarà necessario concludere accordi in modo da garantire una più adeguata remunerazione a chi è impegnato nell'industria creativa e mediatica. La piattaforma di video Youtube (del gruppo Google) o quella di fotografie Instagram (di Facebook) dovranno anche farsi carico di filtrare e bloccare la diffusione di materiale privo della liberatoria dei possessori del diritto d'autore. Regole ridotte e semplificate sono riservate

alle piccole imprese e alle startup. Completamente esclusi dovrebbero essere i comuni cittadini e chi opera senza fini di lucro. Potranno essere condivisi, per esempio, i cosiddetti «meme» con parodie ironiche di video musicali.

Google ha sostenuto che la nuova direttiva Ue sul copyright può danneggiare l'industria della creatività in Europa. Sulla stessa linea si sono posizionate a Bruxelles le lobby dei giganti Usa del digitale. Molto soddisfatte si sono dichiarate le associazioni di editori, industria video e musicale, creativi, musicisti, giornalisti. Nell'Europarlamento i deputati schieratisi con il popolo del web libero hanno fatto sapere che non intenderebbero contestare la direttiva presso la Corte di giustizia Ue con un procedimento destinato a durare anni e che preferiscono concentrarsi a monitorare l'applicazione concreta a livello nazionale, soprattutto nei Paesi come l'Italia, dove il governo appare disponibile ad accogliere le loro richieste.

75

per cento

La stima sulla percentuale di investimenti pubblicitari che passa dagli intermediari della Rete

5

milioni di utenti

Il limite che non fa pagare per 3 anni il copyright alle startup

10

milioni di euro

Il tetto di fatturato per non pagare per 3 anni il copyright

L'industria della proprietà intellettuale

Il peso sull'occupazione



Peso:40%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

la Repubblica

Dir. Resp.:Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/04/19

Edizione del:16/04/19

Estratto da pag.:1-3

Foglio:1/4



GEOFFROY VAN DER HASSE

Rogo distrugge la chiesa più visitata del pianeta. Crolla la guglia, si lotta per fermare le fiamme
L'incendio partito dai cantieri dei restauri. Francesi in lacrime, Macron: brucia una parte di noi

Anais Ginori

PARIGI

Sullungo Senna, qualcuno si ferma a pregare. «Salvatela», dice Nicole che gestisce un piccolo vivaio a Châtelet. «Devono fare qualcosa». Gli sguardi sono rivol-

ti al cielo, a quell'immensa nuvola di fumo che esce dal cuore di Notre-Dame. Sembra un quadro del Medioevo, di quelli che si vedono al Louvre e ricordano guerre, assalti rivoluzionari. Notre-Dame brucia in un pomeriggio di primavera, brucia come un cerino, senza che nulla e nessuno riesca a fermare il mostro di fuoco. È uno spettacolo di de-

solazione, con passanti appostati sugli argini, in silenzio.

da pagina 2 a pagina 9 con servizi di

ANDRUETTO e RODARI

**la Repubblica**

Fondatore Eugenio Scalfari



Peso:1-77%,2-60%,3-47%

L'inferno di Notre-Dame

Le fiamme divorano la chiesa simbolo d'Europa
Si lotta per salvarla. Macron: brucia una parte di noi

Dalla nostra corrispondente

ANNAIS GINORI, PARIGI

Sul lungo Senna, qualcuno si ferma a pregare. «Salvatela», dice Nicole che gestisce un piccolo vivaio a Châtelet. «Devono fare qualcosa, non è possibile». Gli sguardi sono rivolti al cielo, a quell'immensa nuvola di fumo che esce dal cuore di Notre-Dame. Sembra un quadro del Medioevo, di quelli che si vedono al Louvre e ricordano guerre, assalti rivoluzionari. Notre-Dame brucia in un pomeriggio di primavera, brucia come un cerino, senza che nulla e nessuno riesca a fermare il mostro di fuoco. È uno spettacolo di desolazione, con passanti appostati sugli argini, in silenzio. Scattano foto, provano a farsi avanti, bloccati dalla polizia, come volessero anche loro provare a fermare il rogo. «Questa è una maledizione», dice piangendo Michel, *bouquiniste*, libraio che lavora sugli argini del fiume.

«Tutti i parigini piangono stasera», dice la sindaca Anne Hidalgo che dal suo ufficio dell'hotel de Ville è proprio davanti alla cattedrale. Le fiamme sono divampate intorno alle 19, tra i ponteggi che circondavano la *flèche*, la guglia che svetta sulla navata centrale. I lavori di restauro della guglia che aveva rifatto l'architetto Eugène Viollet-le-Duc a fine Ottocento erano appena cominciati: 500 tonnellate di legno, 250 di piombo, un'altezza di 93 metri

da terra. In pochi minuti non ne resta più nulla. La guglia crolla in diretta, si accascia, insieme al tetto. L'incendio si propaga in pochi minuti per colpa della struttura in legno della cattedrale, oltre 130 metri di travi di castagno, quella "foresta" che è l'anima dell'edificio vecchio di 850 anni.

«È un dramma», dice l'arcivescovo di Parigi, Michel Aupetit, che vuole restare vicino alla cattedrale, in un'Ile de la Cité deserta, coperta da fumo e sirene. Aupetit chiede a tutti i sacerdoti di Parigi di suonare le campane delle chiese per invitare alla preghiera. La Santa Sede esprime "shock e tristezza" per uno scempio che si doveva evitare. Le cause dell'incendio non sono ancora note. Il rogo è "potenzialmente" partito dai ponteggi del cantiere, dicono i vigili del fuoco. Ci sarà tempo per capire, un'inchiesta è aperta. È il momento dell'incredulità davanti a uno scempio che non ha precedenti. Nessuno può ancora dire quanto siano gravi i danni nella cattedrale visitata ogni anno da 13 milioni di turisti, un simbolo universale non solo del cristianesimo che aveva subito nella sua storia devastazioni ma mai un attacco così feroce.

L'Ile de la Cité è evacuata, sigillata, deserta. Solo sirene e fumo. E sul sagrato i camion dei pompieri al capezzale di Notre-Dame. Dalla *rive gauche* si vede un pompiere in alto che manovra un

braccio articolato per lanciare acqua verso la navata centrale. Combatte da solo. Va avanti così a lungo, e sembra poca cosa rispetto all'immensità dello scempio in corso. I mezzi aerei non possono essere usati perché, spiega il comando dei vigili del fuoco, su questo tipo di edificio l'acqua buttata dall'alto potrebbe portare al collasso dell'intera struttura. Un drone si muove intorno all'incendio, probabilmente per dare indicazioni ai pompieri.

Emmanuel Macron è costretto ad annullare il discorso in tv nel quale doveva annunciare nuove misure sociali ed economiche per fermare la protesta dei gilet gialli. «Sono triste nel vedere questa parte di noi bruciare», dice Macron che si presenta con i ministri e le autorità per incoraggiare i vigili del fuoco. Arrivano i messaggi di Angela Merkel per ricordare il «simbolo della nostra cultura europea». «Bisogna agire in fretta», chiede Donald Trump che si domanda perché il governo di Parigi non usa i Canadair per fermare le fiamme. Il tempo delle polemiche non è ancora cominciato. Marine Le Pen loda il «lavoro dei vigili del fuoco». Jean-Luc Mélenchon chiede una «tregua politica».



Peso:1-77%,2-60%,3-47%

Quando è ormai notte, la lotta contro il fuoco continua. Il primo incendio sulla parte centrale intorno alla guglia sembra affievolirsi. Ma un altro focolaio divampa nella Torre Nord. «Non è certo che Notre-Dame si salvi», dice in serata il sottosegretario all'Interno, Laurent Nunez. Poco prima di lui, anche i soccorritori avevano dichiarato di non essere «sicuri di poter circoscrivere la propagazione» delle fiamme. Sugli argini del fiume s'improvvisa una sorta di veglia, con alcuni fedeli che intonano l'Ave Maria. I lampeggianti dei vigili del fuoco (un pompiere è rimasto gravemente ferito) sono ancora sotto Notre-Dame, e il getto d'acqua che dalle cisterne dei mezzi cerca di spegnere le fiamme che offendono la sommità della cattedrale dei parigini. L'odore dell'incendio nelle

vicinanze della chiesa dà la misura della tragedia che si sta consumando.

Anne Marie, abitante del quartiere, resta a guardare da lontano: «Mi sento molto male, non avrei mai pensato di vivere un giorno così triste: stanno bruciando secoli della nostra storia, e con essi i decenni che ci vorranno per ricostruire la nuova Notre-Dame». Nella notte il Louvre manda squadre di esperti per portare in salvo le opere d'arte che sono nella chiesa, i reperti più preziosi vengono trasportati nel museo dall'altra parte della Senna. Qualcuno pensa alla cattedrale di Reims bombardata durante la guerra e poi ricostruita. «Faremo così anche per Notre-Dame», assicura Michel Pecaud che da anni si occupa di raccogliere fondi per restaurare la cattedrale

senza aver avuto finora molto successo in patria. Dalle immagini dal cielo s'intravedono i gargoyles. Anche le creature mostruose che ornano Notre-Dame e secondo la leggenda proteggono la cattedrale dal maleficio sono avvolte in un fumo che non sembra avere fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incendio della cattedrale

Il simbolo di Parigi non c'è più. La sua guglia e il tetto sono crollati dopo essere andati in fiamme. La politica si ferma. Il mondo intero piange.

Il rogo forse è partito dal cantiere dei restauri: in meno di un'ora incenerite le coperture e gli interni in legno

Oltre quattrocento vigili del fuoco impegnati per salvare le torri-campanile: uno ferito gravemente

Il crollo
Fumo e fiamme avvolgono la cattedrale. A lato, la sequenza del crollo della guglia intorno alle 19.52

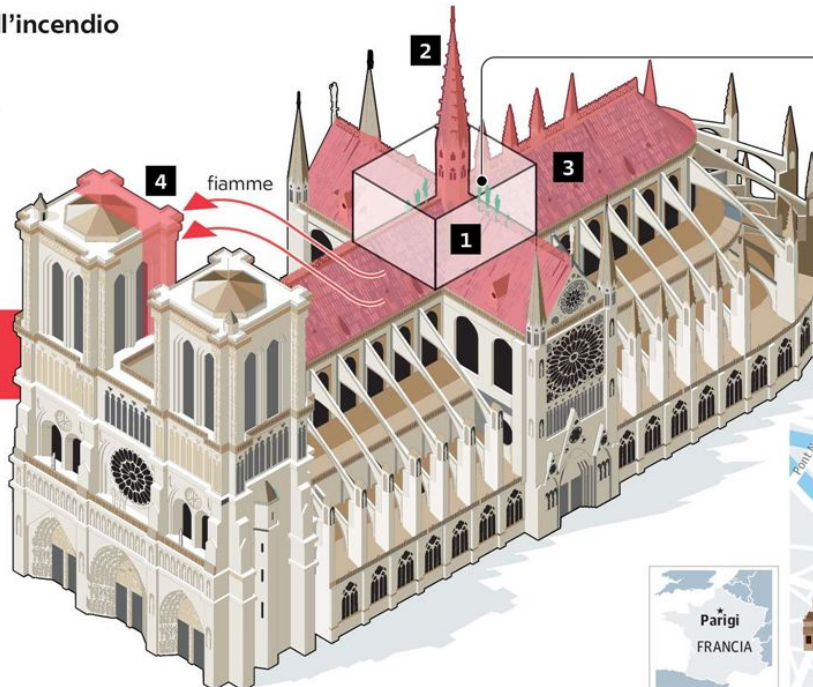
La dinamica dell'incendio

1 ORE 18:50
Scoppia l'incendio sull'impalcatura

2 ORE 19:52
Crolla la guglia: alta 45 metri e pesava 750 tonnellate

3 ORE 20:11
Crolla il tetto

4 Le fiamme dal tetto si sono diffuse fino alla torre Nord



L'impalcatura attorno alla guglia e sul tetto è stata montata qualche giorno fa

Sedici statue di bronzo del tetto erano state rimosse l'11 aprile per essere restaurate



Peso:1-77%,2-60%,3-47%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

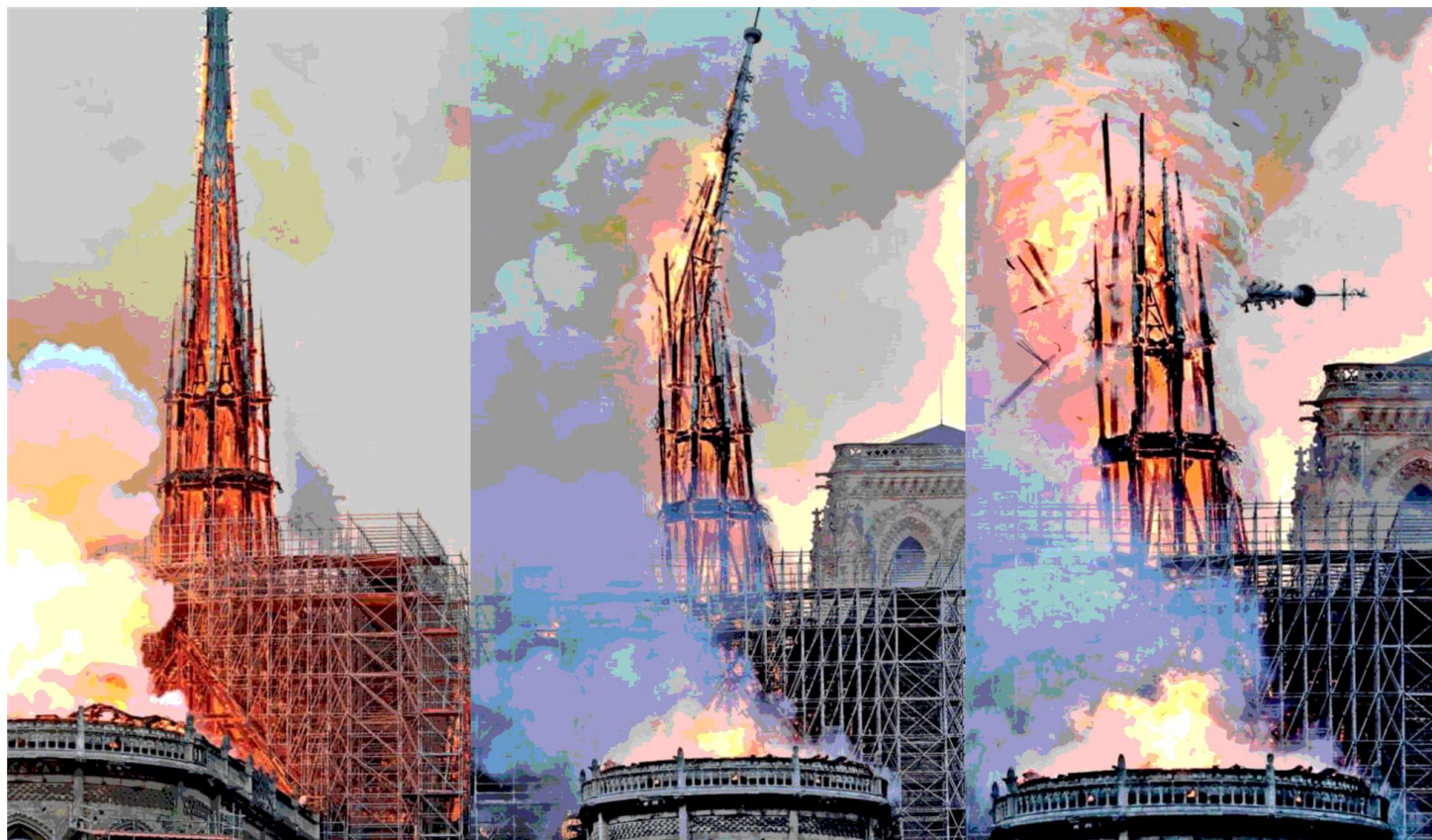
la Repubblica

Rassegna del: 16/04/19

Edizione del:16/04/19

Estratto da pag.:1-3

Foglio:4/4



FRANCOIS GUILLOT / AFP - VAN DER HASSELT / AFP



NICOLAS LIPONNE/NURPHOTO/GETTY IMAGES

Parigini e turisti scattano foto alla cattedrale di Notre-Dame in fiamme



PHILIPPE WOJAZER/AFP/REUTERS

Il presidente francese Macron e, a destra, pompieri alla Cattedrale

“
Notre-Dame brucia
in un pomeriggio di
primavera, brucia come
un cerino, senza che
nessuno riesca a fermare
il mostro di fuoco
”

“
L'Ile de la Cité è sigillata,
deserta. Solo sirene
e fumo. L'arcivescovo
invita le chiese a suonare
le campane per invitare
tutti alla preghiera
”

“
Macron annulla
il discorso in tv sulle
riforme. Messaggi di
Merkel e Trump. Fedeli
in veglia intonano
l'Ave Maria sugli argini
”



Peso:1-77%,2-60%,3-47%



Svimez: falsa partenza per il 34% al Sud

► L'analisi sul Def: «Assai limitata la sperimentazione, parziale e incerto il riequilibrio territoriale degli investimenti pubblici» ► Modesta la spinta del Reddito di cittadinanza: Pil - 0,06% Pericolose per il Meridione flat tax e autonomia differenziata

Marco Esposito

Per il Sud torna il segno meno. La Svimez fa un'analisi amara del Def, illustrata in Parlamento del direttore Luca Bianchi. Il quadro non è certo roseo e il Def ha il merito di essere «prudenziale, ma realistico», tuttavia per il Mezzogiorno le prospettive sono peggiori per la «mancanza di una strategia specifica» nonostante l'Unione europea spinga per la «coesione economica, sociale e territoriale». Cos'è che manca, ad avviso della Svimez? Il sostegno agli investimenti, sia pubblici sia privati, solo motore per uno sviluppo non effimero. Quanto agli investimenti privati, «il Def non fornisce alcuna indicazione sulla proroga del credito di imposta per gli investimenti nelle otto regioni meridionali». Quanto al settore pubblico, si segnala una partenza «parziale e incerta» della «clausola del 34%» che risale a una legge del 2016 mai finora attuata. Quest'anno ci sarà un monitoraggio sperimentale su una manciata di programmi pubblici che tuttavia secondo Bianchi «appare assai limitato» anche perché «mancano alcuni settori essenziali per il riequilibrio della spesa in conto capitale» tra i quali «ambiente e scuola, università e ricerca».

L'elenco dei piani sottoposti a monitoraggio è in effetti ristretto. Si parte del neonato Fondo rilancio investimenti, previsto dal-

la legge di Bilancio al comma 95, il quale però per il 2019 ha un finanziamento di appena 740 milioni, di cui una quota predestinata al prolungamento della metropolitana M5 da Milano a Monza. In ogni caso 252 milioni su 740 dovrebbero essere spesi al Sud, in proporzione cioè alla quota di abitanti. Cosa che da quando esiste il monitoraggio dei Conti pubblici territoriali non è mai accaduta, visto che gli investimenti ordinari nel Mezzogiorno si sono limitati al 23% del totale nel periodo 2000-2017.

Alcuni degli interventi in elenco sono specifici per il Sud e quindi non si vede il senso del monitoraggio predisposto dal ministro del Sud Barbara Lezzi, visto che tali azioni rientrano nella spesa straordinaria e pertanto aggiuntiva. È il caso della «spese relative alla progettazione, alla ristrutturazione, all'ampliamento e alla messa in sicurezza delle strutture giudiziarie ubicate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia». Poco logico appare l'inserimento in elenco degli interventi legati alle «pubbliche calamità» perché il rispetto del 34% è incongruo per eccesso o per difetto di fronte a calamità che per definizione possono concentrarsi in una zona specifica della penisola. In altri casi il monitoraggio tocca investimenti non proprio decisivi come il «mobiliario e le dotazioni librerie» delle strutture penitenziarie. Sa di beffa infine il monitoraggio

della spesa prevista dal comma 139 in favore dei Comuni: sono 250 milioni l'anno, ma a partire dal 2021; quindi per il 2019 il 34% di spesa da verificare è per definizione pari a zero.

L'EMERGENZA SOCIALE

Per la Svimez «solo un massiccio rilancio degli investimenti pubblici» può rilanciare l'economia, soprattutto nel Mezzogiorno, ma - al contrario - si vedono all'orizzonte due iniziative negative per il Sud: la flat tax, che avrebbe «una ricaduta territoriale fortemente asimmetrica», cioè avvantaggerebbe il Nord, e l'autonomia differenziata, che «potrebbe ulteriormente aggravare» una «cittadinanza diseguale nell'accesso a servizi essenziali». Con il Sud in una «condizione di emergenza sociale solo parzialmente mitigata dall'impatto del Reddito di cittadinanza». L'effetto sul Pil del sostegno al reddito nel 2019 è positivo per lo 0,14% nel Mezzogiorno contro lo 0,07% del Centro-nord, valori destinati a crescere quando il Reddito sarà a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE UNA BEFFA
NEL MONITORAGGIO 2019
DELLA TERRITORIALITÀ:
SI VERIFICA UN FONDO
DESTINATO AI COMUNI
CHE PARTIRÀ NEL 2021**



**BANKITALIA: IL DEBITO
DELLO STATO A FEBBRAIO
A QUOTA 2.363 MILIARDI
AL PARI DI GENNAIO**

Ignazio Visco
Governatore Banca d'Italia

I settori in cui parte il 34% per il Sud
Il Mezzogiorno, dove vive il 34% della popolazione, riceve solo il 23% della spesa ordinaria per investimenti.
L'obbligo del 34% nel 2019 sarà sperimentato nei seguenti capitoli:

Fondo rilancio investimenti da 740 milioni	Interventi grandi stazioni ferroviarie
Interventi di edilizia sanitaria	Programma sicurezza ferrovie locali
Ammodernamento sistemi informatici sanitari	Interventi infrastrutture portuali
Recupero edilizia residenziale pubblica	Manutenzione straordinaria ordine pubblico
Fondo pubbliche calamità	Contratti di programma con Anas e RRI
Piano straordinario invasi	Manutenzione straordinaria carceri
Fondo opere Anas	Edificazione prefabbricati di uffici giudiziari
Fondo accessibilità disabili	Messa in sicurezza opere comunali
	Fondo unico edilizia scolastica

Fonte: Elaborazioni del Mattino sul Def-Programma nazionale di riforma



Peso: 36%

Alitalia, il governo spinge su Atlantia per evitare il default

La ricerca di un socio per il 40% L'incontro con i sindacati giovedì

La compagnia

di **Fabio Savelli**

La vicenda Alitalia rischia di complicarsi non poco. A due mesi dalla restituzione del prestito per evitare una procedura di infrazione dalla Ue per aiuti di Stato, il socio operativo che dovrebbe assicurare il rilancio stenta a delinarsi all'orizzonte. Il che rappresenterebbe un fallimento della strategia dell'esecutivo e del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, che si è speso in questi mesi per la statalizzazione della compagnia (almeno per ciò che riguarda la quota di controllo) e la costituzione di una cordata che in un primo momento avrebbe dovuto prevedere anche easyJet, invece sfilatasi anzitempo.

Nelle ultime settimane, per riflesso, è cominciata una trattativa complessa e delicata con Atlantia, la capogruppo degli Aeroporti di Roma e hub di riferimento della compagnia. E holding di controllo anche di Autostrade per l'Italia, vista col fumo dagli occhi dai Cinque Stelle per il crollo del ponte Morandi a Genova e oggetto, tuttora, di una richiesta di revoca della convenzione. La società, per il 30% con-

trollata dalla famiglia Benetton, ha guardato il dossier supportata dai consulenti di Mediobanca. Giovanni Castellucci ha visto almeno in un'occasione anche Gianfranco Battisti, numero uno di Ferrovie, tentando di trovare una sintesi per un'eventuale partecipazione nella cordata ricavandone, almeno fino ad ora, l'impossibilità di prenderne parte. Una fonte vicina alla trattativa racconta che, al netto delle ricadute industriali tutte da verificare anche per Atlantia vista la progressiva perdita di quota di mercato di Alitalia sull'aeroporto di Fiumicino, i dubbi dei vertici sarebbero anche di natura politica. Perché salvare il progetto Alitalia costruito da Di Maio visti gli attacchi ripetuti a Castellucci e ai Benetton? Atlantia è già stata scottata dagli ultimi due fallimenti della compagnia in cui ha visto azzerare la propria partecipazione e un esborso iniziale, di almeno 300 milioni per il 30% della newco, non verrebbe compreso dai soci istituzionali come il fondo sovrano di Singapore, Lazard e la banca britannica HSBC.

Eppure più di qualcuno non esclude che il filo del negoziato sia ancora aperto e a condurlo potrebbe essere lo stesso premier Giuseppe Conte avocando a sé il dossier. In settimana potrebbe essere convocato un consiglio dei ministri proprio su Alitalia e qualcuno immagina che possa essere il presidente del Consiglio ad aprire un canale

diplomatico con Atlantia che potrebbe essere letto come il primo gesto di normalizzazione nei rapporti dopo la lettera di richiesta di caducazione della convenzione con Aspi scritta proprio dal premier a pochi giorni dal crollo del viadotto Morandi.

Nelle settimane scorse non è sfuggito quanto sia ancora complessa la relazione tra governo e la capogruppo di Autostrade. Soprattutto sulle interpretazioni normative relative ai piani economico-finanziari, quasi tutti scaduti. Cioè i documenti che registrano l'ammontare degli investimenti e ne chiedono il relativo adeguamento al casello. Il governo, con il decreto Genova, ha previsto che sia l'Authority dei Trasporti a dare il via libera preventivo sui nuovi piani. Proprio Autostrade per l'Italia ha appena impugnato al Tar la delibera sui pedaggi firmata a febbraio dall'authority guidata da Andrea Camanzi. Che stabilisce l'avvio di una consultazione per fissare le nuove tariffe introducendo una novità: gli aumenti dovranno essere strettamente correlati ai livelli del servizio e passibili di riduzione nel caso i profitti per le società autostradali siano superiori alle previsioni. Una misura che Aspi ritiene costituzionale.



Peso: 36%



Ecco perché i margini per un accordo sono strettissimi. Così Alitalia rischia di esporre i Cinque Stelle, comunque la si metta, ad una figuraccia. Se il governo trova l'accordo con Atlantia la riabilita. Se non lo trova mette Alitalia nelle mani di altri potenziali quanto interessati acquirenti. Più volte si è fatto il nome di Lufthansa, opzione che però non è al momento nemmeno al tavolo, e le cui condizioni fatte a suo tempo trapelare erano molto pesanti.

E così a meno di due settimane dal termine del 30 apri-

le in cui Ferrovie dello Stato e Delta Air Lines sarebbero chiamate alla presentazione della proposta vincolante per Alitalia, la situazione è ancora incerta. Incertezza che getta ancora più ombre su una situazione che sarà affrontata dai sindacati (e dai lavoratori) giovedì quando avranno un incontro informale con i commissari straordinari di Alitalia. E sono pronti ad una nuova mobilitazione senza una convocazione da parte del governo.

La mobilitazione

I sindacati incontreranno giovedì i commissari: pronti alla mobilitazione

Il vettore

Alitalia è scivolata in amministrazione straordinaria a maggio 2017

Il piano Lufthansa

Se la cordata Delta-Fs dovesse saltare tornerebbe Lufthansa con 5 mila esuberi



Peso: 36%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del: 16/04/19

Estratto da pag.: 29

Foglio: 1/1

Costruzioni

Botta e risposta Ance-sindacati

(ri.que.) Per diversi mesi costruttori e sindacati hanno fatto fronte comune. Il collante: la richiesta di sbloccare le infrastrutture. Ora però il fronte si è rotto. Pietra dello scandalo è il decreto sblocca-cantieri. La Fillea-Cgil parla di «decreto sbloccaporcate» (il riferimento è alle gare al

massimo ribasso) e promette una mobilitazione. Ance ribatte su Twitter: «Un sindacato serio dovrebbe battersi per lo sblocco dei cantieri».



Peso: 3%



Politica

Dismissioni e sgravi, i ritardi delle riforme

I DECRETI SCADUTI

Dal decreto dignità alla manovra, le misure chiave ancora in attesa

Il più "ritardatario" risale addirittura all'11 ottobre dell'anno scorso: entro quella data era attesa una misura fondamentale per attuare il Dl dignità (cavallo di battaglia dei 5 stelle), il provvedimento ministeriale sull'esonero dal versamento del 50% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per favorire l'occupazione giovanile. Ma sono tante altre le misure chiave che attendono ancora di essere sdoganate dai ministeri per dare piena attuazione alle riforme del governo Conte.

Entro il 19 gennaio era atteso il decreto del ministero delle Infrastrutture con i requisiti minimi di sicurezza delle gallerie sulle strade non appartenenti alla rete stradale transeuropea, gli obblighi dei gestori e le sanzioni in caso di inosservanza previsto dal decreto Genova.

C'è poi il decreto sicurezza, misura bandiera della Lega. Erano attese entro il 4 marzo le modalità di collegamento al Centro elaborazione dati interforze del ministero dell'Interno e i relativi standard di sicurezza, nonché il numero degli operatori di polizia municipale che ciascun comune può abilitare alla consultazione dei dati. Mentre il Dl fiscale attende ancora l'attuazione dell'imposta all'1,5% sui money transfer, scaduto il 17 febbraio.

A detenere però il record dei ritardi è l'attuazione della legge di bilancio. Dove sono 43 i decreti per i quali è già scaduto il termine. Tra questi un pacchetto di provvedimenti che rappresentano uno degli assi portanti della manovra, quello della cessione del patrimonio dello Stato, tassello fondamentale nel quadro degli equilibri di finanza pubblica e che nei piani del governo dovrebbe consentire incassi per un miliardo. Sarebbero dovuti arrivare entro il 2 marzo i Dm per l'individuazione degli immobili statali (Economia) e della difesa (Difesa) da ricomprendere nel piano di cessione. Piano che ha ormai una scadenza ravvicinatissima: il 30 aprile.

Fuori tempo massimo anche le norme per la tutela dell'ambiente, temacaro al M5S: le modalità di utilizzo del Fondo per prevenire l'utilizzo delle plastiche monouso e il credito d'imposta per le imprese che acquistano materiali da raccolta differenziata della plastica. Sempre legato alla manovra è il taglio del 40% dell'accisa per i microbirrifici (una misura che secondo Assobirra permetterebbe ai consumatori di risparmiare 6 milioni l'anno): ancora non ha visto la luce (era atteso entro il 28 febbraio) il decreto attuativo.

Una tabella di marcia che rischia di accumulare nuovi ritardi. Entro fine mese sono previsti altri tasselli fondamentali ancora in stand by: web tax, revisione delle concessioni marittime e nuovi Pir.

—A.Che.
—An. Mari.
—Ma.Par.

IL RATING DEL SOLE



IL SOLE 24 ORE
14 APRILE 2019
PAG. 2

All'attuazione delle riforme messe in campo dal governo Conte mancano 166 decreti di cui 60 già scaduti. Sono i numeri del monitoraggio del Sole 24 Ore pubblicato domenica



Peso: 11%



Sanità scaduta

Augella a pagina 5



Da 12 anni senza contratto i 300 mila lavoratori della sanità privata. "Una vergogna", denunciano i segretari generali di Cgil Cisl e Uil nell'attivo unitario

Attivo unitario Cgil Cisl Uil. Furlan: senza qualità dei servizi non c'è rispetto per lavoratori e persone

Sanità privata: scaduta da 12 anni

Sanità "scaduta" da dodici anni: una vergogna. Così i segretari generali di Cgil Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo hanno definito ieri a Roma, in occasione dell'attivo nazionale unitario promosso da Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, presso l'Auditorium di via Rieti, la situazione degli oltre 300 mila lavoratori della sanità privata che aspettano da 12 anni il rinnovo del contratto. I sindacati sottolineano che, dopo oltre un anno di trattative, il dialogo con Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) e Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) è sospeso "a fronte di un'indisponibilità delle controparti a prevedere aumenti contrattuali". "E' un settore fondamentale - nota Annamaria Furlan - dove il dumping contrattuale, le carenze di organico, lo sfruttamento dei lavoratori si trasformano immediatamente in minore qualità dei servizi; e se non c'è qualità dei servizi non c'è rispetto per i lavoratori e per le persone". "Le famiglie fanno spesso ricorso al privato, convenzio-

nato e no, spendendo oltre 40 miliardi l'anno: la sanità privata, a partire da quella convenzionata, diventa strategica accanto a quella pubblica e non è possibile che i lavoratori non abbiano un contratto: non è giusto - conclude Furlan - e non lo permetteremo". "Sul tema della sanità privata dobbiamo prenderci l'impegno di assumere a livello confederale questa importante vertenza, farla diventare una cartina al tornasole di cosa significa rappresentare centinaia di migliaia di lavoratori che aspettano da 12 anni il rinnovo del contratto di lavoro". "Mentre assistiamo ad una crescita zero, ad un impoverimento conti-



Peso: 1-23%, 5-44%

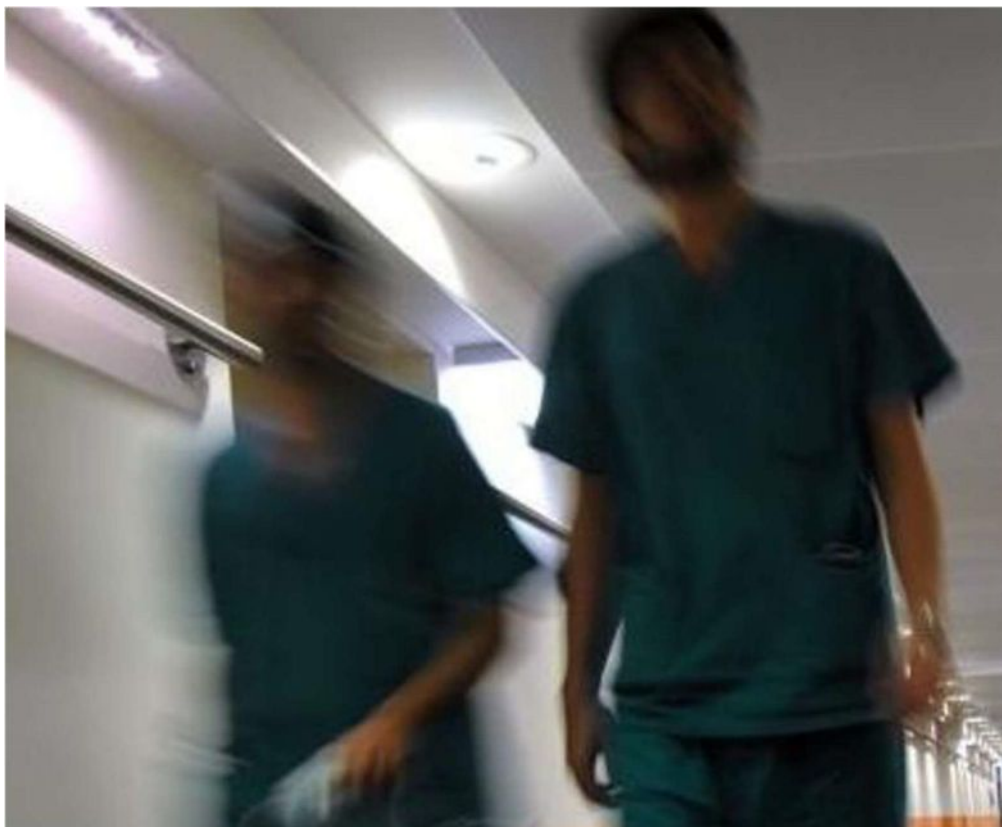


nuo delle famiglie, alla mancanza del lavoro dall'agenda del governo, la discussione si incentra sul salario minimo. Il lavoro non può diventare residuale, di seconda importanza, rispetto alle logiche della politica. Quando parliamo di sanità parliamo del diritto alla salute di milioni di persone. Le famiglie finanziano con 40 mld la sanità per garantirsi prevenzione e cura. Eppure si dice che non ci sono i soldi per rinnovare i contratti: questo è un insulto a lavoratori e famiglie che spesso purtroppo si impoveriscono proprio per potersi curare. Fino ad alcuni anni fa il nostro sistema sanitario era considerato un fiore all'occhiello. L' invecchiamento avanza, e per curarsi spesso si emigra: per questo chiediamo non solo il rinnovo ma anche rispetto del diritto alla salute. Ecco perché diventa importante anche promuovere

sui territori iniziative a favore di questo diritto. Con le nostre iniziative, che culmineranno con quella del 22 giugno sul Sud in Calabria, vogliamo far cambiare linea economica al governo e ad un paese che sta dimenticando il valore fondativo del lavoro".

I tre leader sindacali hanno quindi indicato come obiettivo un contratto unico per la sanità pubblica e privata; parlando di pubblico, poi, tutti e tre hanno sottolineato la necessità di essere convocati dal governo e rinnovare anche i contratti del pubblico impiego. "C'è bisogno di legalità nel settore come nel Paese - conclude Furlan - ed è necessaria la nascita di un piano nazionale per la salute".

Cecilia Augella



Peso:1-23%,5-44%

Il noleggio a lungo termine contiene le perdite del settore auto, ma il primo trimestre è nero

UNA FRENATA CHE CONTINUA

L'ecobonus non incentiva e l'ecotassa penalizza

TESTI DI ENRICO SBANDI

Immatricolazioni auto con il freno tirato anche nel primo trimestre del 2019. Il momento è difficile: a fronte di una congiuntura nazionale densa di interrogativi e con l'economia internazionale in ripiegamento, il mercato dell'auto, che fa tradizionalmente da traino dell'economia, segna un deciso -9,7% in marzo, che porta il consuntivo del primo trimestre a -6,5%, vale a dire circa 30mila vetture in meno rispetto al 2018. Se l'economia stenta, sono le imprese quelle che alzano maggiormente le barriere della prudenza: ed ecco le auto aziendali perdere in marzo il 25%, con il noleggio a lungo termine che riesce a contenere le perdite a meno 7,2%. Diversi i fattori che, sommati all'andamento ridotto dell'economia, contribuiscono a determinare questi risultati.

Nel caso del noleggio, in particolare, la frenata tocca entrambe le ripartizioni, a breve e a lungo termine, ma con motivazioni differenti: mentre si registra un'accelerazione della spinta all'efficientamento della gestione della flotta per il breve, con il conseguente calo delle nuove immatricolazioni, nel caso del lungo termine prevale il timore della clientela aziendale a causa dell'incertezza delle prospettive economiche.

Le imprese, inoltre, sono state private dall'attuale governo dei benefici del superammortamento, che aveva dato un deciso impulso agli acquisti nei due anni precedenti.

Altro tema che raffredda l'entusiasmo per le decisioni di acquisto è la crociata contro i diesel con le conseguenze sui valori residui dei veicoli con questa motorizzazione, che tuttora equipaggia una quota fra il 70 e l'80% delle flotte: per le aziende clienti anche qui regna l'incertezza, anche perché, nonostante le grandi campagne che spingono verso le soluzioni elettriche, queste non costituiscono ancora la vera alternativa, sia per autonomia sia per competitività dei costi. Per restare in tema di auto ecologiche, si rivela poi addirittura controproducente sul mercato del primo trimestre l'ecobonus. A distanza di un mese dall'entrata in vigore, ancora non è stata definita la regolamentazione ministeriale né funziona la piattaforma, determinando disorientamento in tutta la filiera. A marzo sono state acquistate 1.000 vetture con ecobonus, il 20% in meno rispetto a marzo 2018 (0,5% del mercato), mentre quelle colpite dall'ecotassa sono aumentate da 5 mila a 8 mila. E comunque si tratta di vetture che, pur rientrando in fasce di emissione penalizzate, non

verseranno il «malus», perché immatricolate a fronte di ordini antecedenti l'introduzione delle nuove norme e quindi esenti dal pagamento.

I risultati in ripiegamento del mercato delle nuove immatricolazioni sono determinati anche dalla crescita continua di coloro che scelgono di rinunciare all'acquisto dell'auto avvicinandosi alle nuove forme di condivisione, dal car sharing al noleggio a breve, medio e lungo termine. Il fenomeno, ormai consolidato presso la clientela aziendale, è in grande crescita presso la clientela privata. Aniasa, l'Associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità, fornisce uno spaccato sul noleggio a lungo termine a privati, uno dei trend emergenti. Oggi sono già circa 40 mila gli italiani che all'acquisto hanno preferito questa formula con costo fisso e predeterminato e l'Associazione prevede che per fine anno raggiungeranno quota 50 mila. Il noleggio a lungo termine viene preferito dagli automobilisti che percorrono fra i 10 e i 25 mila km annui. In caso di percorrenze inferiori, sta prendendo sempre più piede il car sharing, nei centri urbani serviti, mentre il noleggio a breve termine conquista spazi nelle soluzioni per gli spostamenti dei fine settimana. (riproduzione riservata)



Peso: 47%

Dalla nuova Range Rover Evoque alla Ford Mondeo Hybrid, i nuovi modelli alla prova dei fleet manager a Vallelunga

I fleet manager testano sul circuito di Vallelunga i nuovi modelli di auto, sempre più connesse e sicure grazie all'intelligenza artificiale. La sicurezza è uno dei driver di scelta principali in materia di flotte e, se è pur vero che il numero dei decessi per incidenti autostradali, in Italia, è più che dimezzato dal 2001 al 2017, passando da 7.096 a 3.378, i sistemi di sicurezza di ultima generazione, i cosiddetti ADAS (Advanced Driver Assistance Systems) potranno migliorare ulteriormente questi risultati. La stima del numero di veicoli connessi, condizione fondamentale per attivare i diversi dispositivi digitali di analisi dei dati che consentono di prevenire gli incidenti, presenta una decisa impennata: la crescita, a livello globale, è stimata del 270% entro il 2022 e si ritiene che il 100% dei veicoli sarà connesso entro il 2020 nelle maggiori economie europee, anche grazie all'effetto eCall, il dispositivo di chiamata d'emergenza che è in corso d'implementazione in tutti i paesi dell'Ue (dati Istat, Econometrica-Auto Aziendali Magazine). Circa 200 sono stati i diversi modelli di autovetture dotate di sistemi di ultima generazione che i fleet manager hanno avuto a disposizione nel Fleet Motor Day, l'evento annuale dedicato al mondo della mobilità aziendale, lo scorso 12 aprile. L'iniziativa, giunta alla quinta edizione, è promossa da Fleet Magazine, con il patrocinio

dell'Osservatorio Top Thousand, composto da fleet e mobility manager di grandi aziende nazionali e multinazionali, e di Aniasa, l'Associazione Nazionale Industria dell'Autonoleggio e Servizi Automobilistici di Confindustria. Adaptive Cruise Control, Pedestrian Alert, Intelligent Speed Assist, Forward Collision Warning, Collision Avoidance System,

Automatic Parking e Hill Descent Control: queste le denominazioni dei dispositivi di assistenza che ormai consentono a un veicolo di mantenere velocità di crociera costante, avvertire il conducente della presenza di ostacoli improvvisi o della perdita di controllo, azionare i freni in caso di pericolo estremo, sostituirsi al guidatore per le manovre di parcheggio. Particolarmente apprezzati dai responsabili delle flotte, che ormai collocano stabilmente i sistemi di assistenza alla guida e di miglioramento della sicurezza in testa alle preferenze degli equipaggiamenti per i veicoli aziendali. Su rettilinei e curvoni dell'autodromo di Vallelunga

in prova c'è stata anche una vasta selezione di vetture elettriche, che i driver hanno poi potuto testare anche lungo un percorso stradale tradizionale, nei dintorni del circuito.

Il canale flotte ormai ha consolidato la propria importanza nel mercato automobilistico e le case produttrici riservano anteprime particolarmente interessanti ad appuntamenti di test drive come quello realizzato a Vallelunga. Diverse le anteprime che sono state presentate e rese disponibili per la prova nell'occasione: tra queste le nuove versioni di Volkswagen T-Cross, Toyota Prius, Mitsubishi Eclipse Cross diesel, Ford Mondeo Wagon Hybrid, Ford Focus Active, Range Rover Evoque, DS 3 Crossback, Kia Proceed, Peugeot 508 SW, Audi e-tron e Mercedes-Benz CLA Coupé. (riproduzione riservata)



La nuova Range Rover Evoque



La Ford Mondeo Station Wagon Hybrid



Peso: 36%

Il circuito Ricarica 101 dimostra con un Giro d'Italia su una e-Golf che la mobilità green è possibile

LE DUE VIE VERSO LE EMISSIONI ZERO

Batterie e diesel 6D le armi per ridurre la CO2 entro il 2030

TESTI DI ENRICO SBANDI

L'elettrico e il suo contrario. Se c'è infatti chi spinge a fondo con campagne di informazione, promozione e assicurazione per il passaggio alle auto a zero emissioni, c'è anche chi pubblica studi per affermare che, grazie agli straordinari progressi delle ultime versioni euro 6D, i motori diesel sono insostituibili per raggiungere gli obiettivi 2030 per la riduzione della CO2.

Repower, società privata che produce e distribuisce energia elettrica, ha dato vita a un percorso denominato «Ricarica 101» che connette punti di ricarica installati presso pubblici esercizi e strutture ricettive in tutta Italia. È stato quindi organizzato un tour in auto elettrica, scegliendo come tappe di rifornimento punti di Ricarica 101, con a bordo Mauro Tedeschini, direttore del sito vaieletrico.it ed ex direttore di Quattroruote, e Valentina Lo Surdo, giornalista radiotelevisiva, accompagnati da una fleet manager e da un social media reporter. In tre giorni la vettura una VW Golf elettrica, partita da Roma il 25 febbraio scorso, ha fatto tappa a Montalcino, Firenze, Modena, Milano, Torino, Sirmione e Verona, arrivando alla meta finale di Venezia il 28 febbraio. Dai vari passaggi del tour è stato tratto un video promozionale, in cui i componenti dell'equipaggio, alternatisi al volante nelle varie tappe, esprimono le proprie sensazioni di guida e, più in generale, le impres-

sioni sul viaggio. Il filmato e le dichiarazioni restituiscono la sensazione che il viaggio in auto elettrica, anche su lunghe distanze, è privo della maggior parte delle complicazioni: il messaggio è che la mobilità a emissioni zero è già possibile e conveniente, non solo per i privati, ma anche e soprattutto per le aziende. In realtà, al di fuori del circuito Ricarica 101 scelto come riferimento per la prova, ancora non è sufficientemente vero, così come sono ancora penalizzanti i tempi di ricarica per chi usa l'auto professionalmente e ha bisogno di autonomia su tragitti medio-lunghi. Non restano che i combustibili fossili, ancora, a garantire autonomia e reperibilità dei rifornimenti. E qui va osservato che il diesel, nelle più aggiornate versioni con omologazione euro 6D, è un propulsore che è riuscito ad abbattere il 95% del CO2 rispetto a una euro 0 e il 96% in meno di PM rispetto a un veicolo euro 1. A diffondere l'informazione è una fonte interessata, ma anche particolarmente documentata come l'Unione Petrolifera, che ha sviluppato un report attraverso il quale sfatare demagogie e pregiudizi nei confronti del diesel. Questo motore è «sempre più spesso additato come la principale fonte dell'inquinamento urbano e delle emissioni climateranti (GHG)», si legge nel documento, presentato il mese scorso al #FORUMAutoMotive, «con argomentazioni spesso non corrette che influenzano il dibattito pubblico e, in diversi

casi, le scelte politiche in materia di mobilità che tendono ad allontanare il raggiungimento degli obiettivi ambientali».

Eliminare le alimentazioni diesel serve a migliorare la qualità dell'aria? La risposta che viene dall'analisi a questa domanda è: sì, per le vecchie alimentazioni; assolutamente no, per quelle di nuova generazione. I diesel euro 6D sono in grado di rispettare ampiamente i sempre più stringenti limiti sugli NOx, ovvero gli ossidi di azoto. I risultati di prove condotte a febbraio 2019 mostrano per alcuni modelli addirittura zero emissioni di NOx. In aggiunta, il report dell'Unione Petrolifera sottolinea che, grazie alla loro efficienza, i motori diesel presentano emissioni di CO2 più contenute di un motore a benzina: lo dimostrano i dati dei primi due mesi del 2019, quando a un calo della quota di auto diesel immatricolate (passate dal 55,8% al 43,2% del totale) è corrisposto un aumento della CO2 media (da 112,8 a 121,5 g/km) delle nuove auto immatricolate. Di fatto il diesel, impiegato nel 70-80% delle flotte e non rimpiazzabile per autonomia ed efficienza, oggi presenta caratteristiche tali da essere fondamentale per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 previsti per il 2030. (riproduzione riservata)



Peso: 44%



L'ODIO DEGLI ESTREMISTI

In Rete gli «smile»
dei musulmani:
«Vendetta di Allah»

di Fausto Biloslavo

a pagina 5

La sfida per la ricostruzione

LA POLEMICA

Islamici in festa: «Vendetta di Allah»

Sul web gli estremisti esultano: «Puniti i colonialisti». «Smile» su Al-Jazeera

Fausto Biloslavo

■ «Allah è grande» inneggia via twitter, Mohammed Noura sotto la foto della cattedrale di Notre-Dame in fiamme. È solo uno dei centinaia di messaggi sui social di musulmani felici che il simbolo della cristianità stia finendo in fumo. «È la vendetta di Dio (Allah) contro i razzisti colonialisti» esulta Walid Channouf, che scrive un tweet in perfetto francese. Una vendetta a pochi giorni dalla Pasqua, che potrebbe nascondere qualcosa di più di uno sfortunato incidente.

Damien Rieu sta dando la caccia in rete a chi inneggia all'incendio della cattedrale nel cuore di Parigi. Via twitter ha individuato non solo frasi allucinanti di islamici che si compiacciono del rogo. A decine postano faccine sorridenti sotto le immagini dell'incendio. Sul profilo Fb di Al-Jazeera Channel sono in molti ad esultare. Ovviamente tutti i nomi sono musulmani, anche se il disastro di Parigi

sembra non essere stato un atto terroristico. I più sofisticati ironizzano sull'incendio ricordando che gli ultimi giorni sono uscite battute e scherzi sulla Mecca messa a fuoco senza che nessuno si scandalizzasse più di tanto per il sito sacro degli islamici. Se la gente comune si scatena inneggiando al rogo di Notre-Dame figura i moci cosa verrà fuori nelle prossime ore dai siti jihadisti, che vengono monitorizzati da strutture specializzate come il gruppo americano Site. Non è escluso, come è capitato in passato, che i resti dello Stato islamico rivendichi l'incendio pur non avendo alcuna responsabilità. Nei video montati ad arte per seminare il terrore più volte si raffigurava il crollo della Torre Eiffel o roghi a chiese e cattedrali come Notre-Dame, che rappresentano il simbolo della cristianità.

La procura di Parigi indagherà sui motivi dell'incendio anche se nessuno indica, per ora, una matrice terroristica. Però non si esclude del tutto il dolo ricordando che negli ultimi mesi le chiese di Francia sono state travolte da un'ondata di vandalismi e

incendi. La cappella dove è stato girato il famoso film Codice Da Vinci è stata data alle fiamme. In febbraio i vandali hanno fatto a pezzi statue della Vergine Maria e di Gesù.

Sembra un'incredibile coincidenza, ma proprio ieri è stata condannata ad otto anni di carcere, Ines Madani, una giovane aspirante kamikaze francese, che ha cercato di dare fuoco ad un'automobile zeppa di bombole di gas vicino alla cattedrale di Notre-Dame per farla divorare dalle fiamme.



Peso:1-2%,5-17%



Il cantiere sotto accusa “Lo Stato ha fallito”

In fiamme il cuore di legno nell'area del restauro
Polemica sul gioiello abbandonato al suo destino

Dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI, PARIGI

I dodici apostoli sono salvi, ma solo quelli. Qualche giorno fa le statue che circondavano la flèche, la guglia di Notre-Dame erano state estratte e portate in un deposito per avviare i lavori che dovevano ridare splendore alla cattedrale. Il gigantesco cantiere puntava a restaurare la flèche, la guglia che svetta fino a quasi cento metri da terra e di cui ora non rimane più nulla. La costruzione dei giganteschi ponteggi era cominciata quest'estate e solo da qualche settimana erano finalmente arrivati gli operai per cominciare il restauro.

L'incendio è scoppiato, secondo le prime ipotesi, tra le impalcature e il sottotetto nella parte centrale della cattedrale che ha una spina dorsale tutta in legno. L'inchiesta dovrà appurare come fosse stato progettato il cantiere e quali fossero state le misure anti-incendio adottate. Da tempo la cattedrale era pericolante, senza più manutenzione. È uno degli effetti paradossali della legge che nel 1905 ha confiscato i beni della Chiesa. Il gioiello gotico vecchio di otto secoli non appartiene più al Vaticano ma allo Stato francese che colpevolmente non ha curato come doveva questo patrimonio storico. In questi anni, frammenti di arcate, chimere, altorilievi che cadevano letteralmente a pezzi erano stati accatastati in una rimessa dietro all'abside con un sentimento di im-

potenza che il rettore di Notre-Dame aveva più volte denunciato.

Solo l'anno scorso, la Sovrintendenza aveva finalmente staccato un assegno di 2 milioni di euro per restaurare intanto la guglia, simbolo della cattedrale. Troppo poco ancora per mettere in sicurezza l'intera cattedrale, per cui il restauro completo costava almeno 150 milioni di euro secondo l'americano Andrew Tallon, considerato come il massimo esperto di Notre-Dame. «Chissà perché abbiamo dovuto trovare all'estero qualcuno di così dedito alla nostra cattedrale» ci aveva raccontato un anno e mezzo fa André Finot, portavoce della cattedrale, da anni si batte contro il degrado del tempo. Finot aveva organizzato diverse visite per dare conto dell'assurdità della situazione, mostrando i reperti caduti dalla struttura, tra cui pinnacoli, pezzi di balconate, teste di gargoyle, le creature mostruose che ornano l'edificio. Negli archi rampanti che tengono l'intera struttura erano ben visibili crepe, la pietra “fradicia”, secondo le parole di Finot, che rendevano urgenti i lavori di consolidamento. Una raccolta fondi era stata lanciata con molti mecenati arrivati dagli Stati Uniti ma non è stato sufficiente per sbloccare altri lavori che dipendevano comunque dalla Sovrintendenza.

Tra i custodi della cattedrale e l'amministrazione pubblica era in corso un braccio di ferro. Lo Stato era accusato a mezze parole di arricchirsi con i turisti a cui fa paga-

re un biglietto per entrare nelle Torri, incassando circa 4 milioni di euro all'anno, e riversandone appena due nella cattedrale. Il rettore di Notre-Dame si è sempre rifiutato di «snaturare il luogo di culto» facendo pagare un ticket d'ingresso nella chiesa, come accade già per il Duomo di Milano. Con le donazioni dei fedeli, Notre-Dame riesce a pagare i settanta dipendenti che devono gestire l'afflusso turistico e assicurare otto messe al giorno. Da quando la cattedrale è considerata anche obiettivo sensibile per potenziali terroristi, i costi della sicurezza interna sono triplicati. Per affrontare l'emergenza di Notre-Dame e di altre chiese in rovina il governo aveva proposto di organizzare una lotteria di beneficenza. Quasi una beffa. E ora che lo scempio è diventato qualcosa di irreparabile saranno in molti a interrogarsi sulla tutela del patrimonio dei luoghi di culto nel Paese dei Lumi e della laicità. Nel 2018 sono stati registrati 877 casi di furti o distruzioni denunciati nelle chiese francesi, molte ormai abbandonate.



Peso:57%



Nel 2012 c'era stato l'incendio alla cattedrale di Nantes, anche in quel caso durante dei lavori di ristrutturazione. Evidentemente, anche quell'incidente è passato invano in una colpevole indifferenza.

L'incendio della cattedrale

Gli edifici di culto in Francia sono stati confiscati alla Chiesa ma poi lasciati senza manutenzione. Notre-Dame cadeva a pezzi e i fondi stanziati per il restauro sono stati insufficienti a metterla in sicurezza

Le riprese dall'alto
Le foto realizzate con i droni mostrano l'estensione dell'incendio e il ruolo che potrebbero aver avuto le impalcature per la manutenzione



Peso:57%

Intervista/2 *Il ministro del Qatar*

Al Thani all'Italia “Niente giri di parole dica che Haftar è l'aggressore”

CARLO BONINI, ROMA

Seduto nella suite al quinto piano del Grand Hotel Excelsior di Roma, di cui è proprietario il Fondo Sovrano che presiede, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, vice premier e ministro degli esteri del Qatar, primo cugino del Principe regnante, ha modi e diplomazia diretti. Che gli danno l'età, 39 anni, e la decisione del suo Paese, il solo nel Golfo ad appoggiare l'esecutivo di Serraj, di mettere in fuorigioco chi, nell'avvitarsi della crisi libica, pensa di poter giocare felpato. Il premier Giuseppe Conte lo aspetta nel pomeriggio per i colloqui del gabinetto permanente di crisi messo in piedi con l'avvio dell'offensiva del generale Haftar. E lui anticipa a *Repubblica* cosa andrà a chiedergli «Non è più tempo di silenzi e indecisioni, di cui Haftar ha già approfittato a sufficienza. L'Italia, come il resto del consesso internazionale, dopo essersi mossa con equilibrio deve iniziare a chiamare le cose col loro nome. Un signore alla guida di un sedicente esercito di liberazione ha mosso guerra contro un governo internazionalmente riconosciuto. In violazione di ogni norma del diritto internazionale e risoluzione dell'Onu. Bisogna dire che Haftar è l'aggressore e Al Serraj l'aggredito. E che la legalità internazionale va ristabilita. È un dovere dell'Italia farlo e di chiunque abbia a cuore la sicurezza e la stabilità del Mediterraneo».

L'Italia chiede, non da sola, il «cessate il fuoco».

«La guerra non si ferma con appelli

che sono stati fatti dal primo giorno e che Haftar ha lasciato cadere, né, come pure ha chiesto Tripoli, liberando dall'embargo il governo Serraj per consentirgli di acquistare armi per difendersi».

Come si ferma?

«Rendendo effettivo l'embargo anche nei confronti di Haftar e impedendo che quei Paesi che lo hanno rifornito di munizioni e armamenti modernissimi continuino a farlo. Consentendo che si tenga la Conferenza Nazionale libica, che era stata fissata per domenica scorsa e che l'offensiva di Haftar ha fatto deliberatamente saltare. Ripristinando sul terreno la situazione al momento precedente l'inizio dell'offensiva. Dunque, imponendo un ritiro delle truppe di Haftar impedendo in questo modo che dia per acquisite al suo controllo le zone che ha occupato con questa offensiva».

Quando parla di Paesi che armano Haftar, si riferisce ad Arabia Saudita, Emirati ed Egitto?

«Io osservo che questi sono i tre Paesi con cui Haftar sta avendo un'interlocuzione stretta e che hanno interesse alla nascita in Libia di un regime sul loro modello. E faccio poi una domanda. Qualcuno può spiegare come sia possibile che le colonne di Haftar abbiano percorso 1.500 chilometri nel deserto dirette verso Tripoli senza che nessuno se ne sia accorto?».

Lei ha una risposta?

«La chiedo».

Ha avuto colloqui con i francesi?

«Sono stato domenica scorsa a Parigi, dove ho incontrato il ministro degli Esteri. E registro con

piacere che la linea che mi è stata espressa è che la Francia lavora per la convocazione della Conferenza Nazionale libica».

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, Roma e Parigi stanno giocando da avversari in Libia.

«A me preme dire una cosa sola. Che qualsiasi tentativo di giocare in ordine sparso o di trasformare la Libia in un terreno di scontro per l'influenza su quel Paese è destinato ad alimentare il caos. E del caos libico non pagherebbero il conto la sola Italia, o la Francia. Ma l'Europa intera. Dico di più. Il caos è l'incubatore di una possibile ripresa del terrorismo islamista nella regione».

Avete intelligence in questo senso?

«Non ce n'è bisogno. Non è un segreto che la guerra e l'instabilità siano il contesto di elezione di ogni spinta terroristica. E' sufficiente osservare cosa era Bengasi prima del 2014. E cosa è diventata dopo: rifugio di centinaia di militanti dell'Isis».

Quale interesse ha il Qatar ad appoggiare Serraj?

«Noi appoggiamo il governo di Tripoli di cui è al momento Presidente Serraj perché questa è la soluzione che è stata raggiunta in seno alle Nazioni Unite e siamo per il rispetto del diritto internazionale. Perché riteniamo che la destabilizzazione della Libia abbia ripercussioni nell'intera regione, Golfo compreso».



Peso:36%



“

La guerra si ferma
rendendo effettivo
l'embargo nei confronti
delle forze di Bengasi
e impedendo che altri
Paesi le riforniscano

”

**Il ministro qatariota**

Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, 39 anni, vice premier e ministro degli Esteri del Qatar, unico Paese del Golfo a sostenere Al Serraj, è primo cugino del Principe regnante e uno dei suoi più fidati consiglieri



Peso:36%